

RESOCONTO STENOGRAFICO

233.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21549	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	21551	S. 923. — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (<i>approvato dal Senato</i>) (2330).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	21559, 21560, 21562, 21563, 21564, 21570, 21574, 21577, 21578, 21579, 21580, 21587, 21594, 21596, 21602, 21609
(Annunzio)	21549, 21550	BELLOCCHIO ANTONIO (PCI)	21602
(Approvazione in Commissione)	21559	D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	21570
(Trasmissione dal Senato)	21550	FERRARI GIORGIO (PLI)	21596
Disegno di legge di conversione:		MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	21562
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	21550	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	21560
(Trasmissione dal Senato)	21550		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC) 21563, 21580	TEODORI MASSIMO (PR) 21554, 21557
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN), <i>Relatore</i> <i>di minoranza</i> 21574	Proposta di legge di iniziativa popolare:
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le finanze</i> 21580	(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 21551
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 21587	
Proposte di legge:	Interrogazioni e interpellanza:
(Annunzio) 21549	(Annunzio) 21609
(Approvazione in Commissione) . . . 21559	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 21551	Corte dei conti:
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) 21550	(Trasmissione di documenti) 21551
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa):	Risoluzione (Annunzio) 21609
PRESIDENTE 21552, 21554 21555, 21557, 21558	Votazione segreta 21564
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 21558	Ordine del giorno della seduta di domani 21609
SANTINI RENZO (PSI) 21555	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 21552	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 21609

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreoli, Andreotti, Augello, Borgoglio, Bortolani, Comis, Lodigiani, Nicotra, Salerno, Sapio, Scaiola, Spini e Tiraboschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 dicembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AUGELLO ed altri: «Norme in favore dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi» (2373);

FIORI: «Estensione della pensionabilità di talune indennità al personale delle forze armate collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980» (2374);

FIORI: «Cessione in proprietà degli al-

loggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (2375);

SCAIOLA ed altri: «Modifica del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il mancato versamento all'erario delle ritenute fiscali operate dai sostituti di imposta» (2376);

SULLO e BOTTA: «Nuove norme per l'espressione dei pareri obbligatori ai fini della programmazione, progettazione od esecuzione di opere pubbliche» (2377);

SCAGLIONE ed altri: «Ordinamento della professione di biologo» (2378);

CARLOTTO: «Integrazione all'articolo 10 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le modalità di riscossione dei contributi di previdenza dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (2379);

CARLOTTO: «Disciplina dell'agriturismo» (2380).

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI Marte ed altri: «Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto» (2383);

FERRARI Marte ed altri: «Norme per evitare evasioni tributarie connesse al trasferimento dei beni e diritti» (2384);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

FERRARI Marte ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense» (2385);

FERRARI Marte ed altri: «Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2386);

POGGIOLINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (2387).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 12 dicembre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 998. — «Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984» (2381).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1011. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'Ente EUR» (2389).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Interni), in sede refe-

rente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 19 dicembre 1984.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 12 dicembre 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti» (2382).

In data odierna, inoltre, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (2388).

Saranno stampati e distribuiti.

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico ha chiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, siano trasferite alla sua competenza primaria:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Assegno mensile per le casalinghe» (12);

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto» (1378).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta e, pertanto, le predette proposte di legge sono deferite alla suddetta Commissione speciale, in sede referente, con i pareri della I e della V Commissione.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 31 luglio 1984 è stata assegnata alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati LABRIOLA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1^o maggio 1941, n. 615, concernente modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo» (1733).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MUSCARDINI PALLI ed altri: «Nuove norme in materia di vivisezione» (2079) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella suddetta proposta di legge n. 1733.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 dicembre

1984, ha trasmesso, in adempimento dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra per gli esercizi 1982 e 1983 (doc. XV, n. 58/1982 - 1983).

Questa documentazione sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

S. 857. — «Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2353) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

S. 925. — «Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio-medico» (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2354) (con parere della I, della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

«Misure urgenti in materia di lotta alla droga» (2195) (con parere della I, della III,

della V, della VI, della VII, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

II Commissione (Interni):

Senatore PAVAN ed altri: «Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (approvata dal Senato) (1289 e collegate nn. 166-529-612-845-884) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, siamo a pochi minuti dalla discussione sulle linee generali del disegno di legge Visentini. Per cavalleria verso il ministro Visentini, nostro avversario sulla legge fiscale, vogliamo riferirci al suo metodo non cartesiano, ma induttivo, per opporci all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento sull'aumento delle indennità agli amministratori e sulle relative aspettative.

Il ministro Visentini sostiene che occorre applicare il metodo induttivo, la presunzione, la prova logica. Noi diciamo che ci fa piacere applicare questo metodo al progetto di legge in questione, e diciamo che in nome del metodo induttivo

ci opponiamo fermamente alla sua assegnazione in sede legislativa.

Ci opponiamo facendo riferimento alle due facce di questa legge: la faccia della fretta e la faccia dell'interesse. Parleremo brevissimamente della fretta e dell'interesse, e parleremo in un'Assemblea presieduta oggi dall'ex ministro Aniasi, che è passato alla storia degli enti locali con il suo «rapporto Aniasi».

Del suo «rapporto Aniasi», caro Presidente, è rimasta soltanto carta. L'unica cosa che viaggia è la legge sull'aumento delle indennità! Quindi, andremo alle prossime elezioni amministrative del 12 maggio avendo nel frigorifero e nel cassetto la riforma Aniasi e vedendo invece correre veloce, missilisticamente veloce, la legge sull'aumento delle indennità, voluta principalmente dal partito comunista.

Noi ci rivolgiamo sia al partito comunista sia agli altri partiti, e con la stessa cavalleria diciamo che il partito comunista fa benissimo, fa ultrabene e difendere questa legge, perché è la sua legge e perché ha il suo interesse a difenderla. Se noi appartenessimo al partito comunista, saremmo favorevoli a questa legge per i motivi che illustrerò tra qualche momento.

Ma andiamo a vedere l'iter di questa legge, onorevoli colleghi soprattutto della democrazia cristiana. Questa è la legge della fretta. Al Senato, per approvarla sono stati violati e violentati due articoli del regolamento. In primo luogo, è stato violato l'articolo 81 del regolamento del Senato, che prevede la «procedura abbreviata» unicamente per i testi approvati nella precedente legislatura. Questo testo non fu approvato nella precedente legislatura. Fu violato il regolamento del Senato per fare in modo che, immediatamente, con procedura abbreviata, fosse approvato il provvedimento voluto dal partito comunista per finanziare in modo surrettizio se stesso.

Oltre alla violazione dell'articolo 81 del regolamento del Senato, vi fu quella degli articoli 42 e 44 dello stesso regolamento, che prescrivono la relazione scritta, per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

mettendo la relazione orale soltanto in casi urgenti; e non si trattava certo di un caso urgente. Inoltre, il provvedimento fu approvato in cinque minuti, nottetempo, e successivamente quotidiani indipendenti, come *Il Sole-24 ore* e soprattutto come *Il Giornale* di Montanelli, a firma di Federico Orlando, gridarono allo scandalo.

Malgrado ciò il provvedimento venne alla Camera dei deputati, che, in un minuto, concesse l'assegnazione in sede legislativa. Dopo quel piccolo *golpe*, cento deputati appartenenti a tutti i partiti, esclusi quelli del partito comunista italiano, chiesero la revoca dell'assegnazione in sede legislativa.

I radicali, inoltre, promisero — ne diede notizia *Il Sole-24 ore* — opposizione durissima al provvedimento e ci auguriamo che tale tipo di opposizione, che in questo periodo non si è vista, d'ora in poi venga esercitata accanto a noi.

In Commissione interni, stante la fretta di arrivare di nuovo all'esame in sede legislativa e per sconfiggere l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che aveva presentato 300 emendamenti, si è unificato il testo La Ganga, sul quale, onorevole Visentini, il suo partito, coerentemente con la posizione espressa con la firma dei cento deputati contro l'assegnazione in sede legislativa, non ha firmato, come non ha firmato il partito liberale; sono rimasti uniti soltanto la democrazia cristiana, il partito comunista ed il partito socialista. Un giorno dopo l'utilizzazione di La Ganga da parte del partito comunista sono stati utilizzati i voti del partito comunista contro La Ganga, proprio qui, l'altro giorno, per l'autorizzazione a procedere.

Il partito comunista è interessato a questa vicenda, perché non si tratta, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di un provvedimento legislativo riguardante l'aumento delle indennità, ma di un provvedimento che riguarda, soprattutto, onorevoli colleghi, l'aspettativa, la parificazione della disciplina dell'aspettativa fra settore pubblico e settore privato. E noi diciamo che questa uguale disciplina,

giusta costituzionalmente, non può riguardare i partiti. Noi abbiamo proposto un emendamento, per il cui accoglimento ci battiamo e che consentirebbe di concludere l'ostruzionismo — lo diciamo ai filocomunisti della democrazia cristiana presenti nella Commissione interni, i quali non leggono su *Il popolo* i discorsi pronunciati da De Mita a Benevento —, tendente a limitare al settore delle imprese l'applicazione dell'istituto dell'aspettativa.

Il partito non è un'impresa! Noi dovremmo, onorevoli colleghi, stabilire in Commissione interni che il partito politico è un'impresa? Vogliamo sostituirci alla «Commissione Bozzi» e questo perché, dando ai dipendenti delle imprese la possibilità di fruire dell'aspettativa e considerando tra le imprese anche i partiti, il partito comunista italiano sgraverebbe dal suo deficitario bilancio gli stipendi dei propri funzionari che rivestono cariche di amministratori?

Anima di De Mita, se ci sei, batti un colpo! Tu favorisci in questo modo il partito comunista italiano, che andrà a reclutare il suo personale amministrativo dicendo ai giovani disoccupati del sud: «Vieni da me, ti faccio funzionario, ti faccio assessore, poi ti paga il comune e rimani funzionario». Onorevoli della democrazia cristiana, è questo che volete?

Ecco perché la nostra battaglia sarà ostruzionistica fino in fondo: perché vogliamo escludere dal privilegio soltanto ed unicamente i partiti politici. E ciò fino a quando la «Commissione Bozzi», fino a quando la «legge Spini», fino a quando il legislatore non avrà definito la natura giuridica dei partiti. Solo questo chiediamo e per questo ci opponiamo fermamente alla fretta con la quale si vuole assegnare in sede legislativa il provvedimento.

Su tale assegnazione in sede legislativa, inoltre, si deve esprimere, onorevole Visentini, il Governo; c'è il silenzio-assenso del Governo su questo argomento. Due partiti di Governo, il partito repubblicano e, soprattutto, il partito liberale, attraverso le prese di posizione dell'onorevole

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Sterpa, hanno detto «no» a questa legge a favore del partito comunista. Noi oggi vogliamo, alla vigilia delle elezioni amministrative, affidare alla Commissione interni, in modo veloce, un provvedimento che deve essere discusso ampiamente, fino a quando non sarà sciolto il nodo del rapporto tra partiti politici e imprese. È un nodo politico e costituzionale che non si può risolvere in un minuto per cui facciamo appello alla sensibilità di tutti i colleghi. Se chi ha l'interesse, per induzione, deve votare a favore, cioè il partito comunista, secondo la logica di Visentini del metodo induttivo, viceversa tutti coloro che non hanno interesse devono votare contro. E coloro che non hanno interesse sono tutti i partiti che sono danneggiati dal reclutamento che il partito comunista farà soprattutto nei paesi del sud, reclutando funzionari ed assessori a carico dell'ente locale. Badate bene che questo onere non è a carico del bilancio dello Stato, bensì è a carico dei comuni, i quali pagheranno i funzionari-assessori. Ecco il grido di dolore, di convinzione e di coscienza che noi solleviamo alla vigilia delle elezioni amministrative come sfida al partito che ha preso tanti voti in nome del buongoverno. Il partito comunista deve dare una prova di saggezza e di umiltà associandosi al nostro invito.

Noi non siamo contro i consiglieri comunali, non siamo contro i sindaci, il sindaco di Milano ha il diritto di avere la stessa indennità di un parlamentare; qui non si discute sul problema dell'indennità, il problema invece è di non finanziare surrettiziamente il partito comunista. Noi ci appelliamo alle libere e forti coscienze — per usare un riferimento sturziano — di coloro che, non comunisti, non intendono fare un ennesimo favore al partito comunista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tatarella darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Vorrei ricordare, signor Presidente, che questa Assemblea assegnò, in maniera furtiva, questo provvedimento in sede legislativa alla Commissione interni, derogando a quel tipo di rapporto e di equilibrio con le procedure seguite dal Senato, che vorrebbero che le due Camere adottassero procedure diverse. Quel provvedimento, in relazione ad una iniziativa che assumemmo noi radicali, e che fu condivisa da un centinaio di deputati di tutti i settori, fu assegnato alla Commissione interni in sede referente.

Signor Presidente, mi appello a lei ed ai colleghi perché è vero ciò che è stato detto. Vi è un tentativo di forzare le procedure, di effettuare delle pressioni e delle micromanovre golpistiche su questo provvedimento, il che ci deve mettere in guardia sulla sua natura. Tale provvedimento, al di là di quanto ricordato dal collega Tatarella; va in direzione opposta a quello che, a parole, ampi settori di questa Camera dicono di professare, vale a dire che esso tende a creare un'amplissima burocrazia pubblica dei partiti a carico della collettività. Sappiamo che esistono problemi di giuste e di eque indennità per coloro che svolgono la loro funzione negli enti locali, ma sappiamo anche che questo provvedimento è una sorta di treno al quale, oltre alle necessarie retribuzioni per i consiglieri comunali e gli assessori delle città, si aggancia una serie di altre norme che concernono la creazione di una pletora di funzionari di partito che riguardano altri enti diversi dai comuni, dalle province e dalle regioni. Si tende quindi ad accollare alla finanza pubblica un onere finanziario derivante da strutture rappresentate da personale politico che finisce per servire solo il proprio partito.

Signor Presidente, non ho seguito le ultime fasi dell'*iter* di questa proposta di legge, ma mi pare che siano state molto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

disinvolte. Infatti il provvedimento è stato rimesso all'Assemblea su richiesta di parlamentari appartenenti a tutti i settori; poi, non so attraverso quali procedure più o meno disinvolte, oggi si cerca di assegnarlo nuovamente in sede legislativa. Perché tutto questo? Perché non sottoporre all'Assemblea questo provvedimento, esaminandolo di fronte alla pubblica opinione? Sappiamo che la differenza tra *iter* in Commissione ed *iter* in Assemblea è assai importante e centrale in termini di processo democratico; sappiamo che la Commissione è il luogo dei negoziati e delle pastette che non si vogliono far conoscere; sappiamo che non si possono fare in Assemblea quelle stesse cose che si vogliono fare in Commissione. Il fatto è che non si ha il coraggio di discutere in Assemblea quello che si fa in Commissione perché l'Assemblea ha — nonostante tutto — una sua maggiore trasparenza, sia rispetto all'intero Parlamento sia, soprattutto, rispetto all'opinione pubblica.

Signor Presidente, mi appello innanzitutto a lei, come garante delle procedure: è possibile che un provvedimento assegnato in sede legislativa (forse anche in quella occasione in maniera disinvolta), poi rimesso all'Assemblea e che è andato avanti per molti mesi con una discussione in sede referente, possa ad un certo punto essere riassegnato alla Commissione in sede legislativa, soprattutto con la opposizione netta e ferma di tre, quattro ed anche cinque gruppi, sia nella Commissione interni sia, più in generale, nella intera Camera?

Ho l'impressione che si stia seguendo una procedura molto disinvolta! Allora rivolgo un appello a tutti i gruppi: ritenete che questo provvedimento abbia in sé degli elementi di urgenza? Sicuramente contiene elementi urgenti che riguardano una certa categoria di amministratori locali, ma con esso non si fa altro che creare una seconda categoria di personale partitico e politico, rafforzando quello che noi radicali chiamiamo il sistema partitocratico con tutte le sue iniquità a danno dei cittadini.

Signor Presidente, chiedo a lei, supremo garante della procedura, che oggi non venga affidata ad una votazione, in questa situazione, una decisione così importante, sulla quale questa stessa Assemblea si è già pronunciata più volte. Infatti, sicuramente, si tratta di una procedura disinvolta: ma c'è anche qualcosa di più (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le debbo subito una risposta per evitare qualsiasi equivoco. La procedura seguita per il provvedimento in questione, è stata puntuale, corretta e regolare. La Commissione di merito alla quale era stato assegnato in sede referente il provvedimento, a seguito delle vicende da lei stesso ricordate, ha deliberato, a norma dell'articolo 92, ultimo comma di chiedere il trasferimento della proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa. L'Assemblea — che in un primo momento aveva deciso di non concederla — con altra maggioranza, ora può deliberare diversamente. Resta dunque sempre salvo il potere della Assemblea di deliberare essa stessa, eventualmente impugnando tale deliberazione.

MASSIMO TEODORI. Presidente, con quale maggioranza ha deliberato l'Assemblea?

RENZO SANTINI. Chiedo di parlare contro l'opposizione del deputato Tatarella.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, non so se tutti i colleghi sappiano che la indennità degli amministratori locali (e mi riferisco soltanto alla indennità) è ferma, per quanto riguarda l'ammontare, al tetto fissato dalla legge nel 1977. Sono passati ormai otto anni, ed il Parlamento ha visto, non per propria decisione, ma in conseguenza della legge, aumentare le indennità a favore dei parlamentari: ebbene, mi chiedo se l'intento moratorio che in sostanza si manifesta su un progetto di

legge a lungo discusso, assai tormentato nel suo *iter* e che risponde solo parzialmente alle attese degli amministratori locali, sia stato sufficientemente valutato, se cioè tale ritardo non allarghi ancora una volta e ancora di più il fossato che separa la classe politica nazionale dalla periferia.

È di questi giorni, signor Presidente, la presentazione del rapporto CENSIS, che segue quella di un rapporto sullo stato delle autonomie locali. In esso si sottolinea, ancora una volta, con la sensibilità nei confronti dei problemi della periferia che ben riconosciamo al CENSIS, quanto si sia allargato il fossato che separa l'ente locale dal centro politico attivo del paese.

In questi ultimi anni, abbiamo avuto una serie di ritardi preoccupanti per quanto riguarda leggi che erano attese non solo dal mondo delle autonomie, ma anche da chi si faceva e si fa carico del funzionamento delle istituzioni nel nostro paese. È mancata e manca, signor Presidente (e lei lo sa, per la sua esperienza di amministratore locale attento ed impegnato), una legge di riforma delle autonomie locali; è mancata e manca una legge sulla finanza locale e sulla finanza regionale.

Gli amministratori locali navigano senza precisi punti di riferimento, spesso dovendo assumere delle decisioni con grande coraggio. Così è avvenuto, recentemente, per quanto riguarda l'accensione di mutui: gli amministratori locali hanno dovuto assumere decisioni senza alcuna «rete di sicurezza» che coprisse le decisioni stesse.

Ricordo a me stesso e ai colleghi che l'ente locale è ormai in grado di essere, assieme allo Stato, uno dei soggetti più attivi nella pubblica economia. Il 26 per cento degli investimenti è stato infatti effettuato, nel 1983, dagli enti locali. Ricordo altresì che gran parte della spesa pubblica passa attraverso il canale dell'ente locale e della regione.

Ignorare questa realtà è impossibile, così come è impossibile ignorare la vitalità che l'ente locale ha tuttavia dimo-

strato in questi anni difficili, aumentando la propria capacità di spesa, la propria incidenza in campo locale, essendo anche in taluni settori importanti per la nostra economia (penso in particolare a quello dell'edilizia), di fatto, quasi il protagonista.

Non si può dimenticare questo tipo di realtà, che dovrebbe coinvolgerci tutti, e dimenticare un dato del genere, che non dovrebbe esserlo da parte di una classe politica che vuole assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Ebbene, non possiamo dimenticare che finora non abbiamo dato alcuna risposta alle attese del mondo delle autonomie, che sono le attese del sistema democratico del nostro paese: dalla riforma delle autonomie locali alla finanza locale, allo *status* degli amministratori.

Voglio ricordare ai colleghi intervenuti, in particolare all'onorevole Teodori, che il provvedimento non si propone di creare una nuova burocrazia. Esso risponde — ed in modo assolutamente inadeguato ed insufficiente — al bisogno di riconoscere dignità agli amministratori locali. Un sindaco che, in un comune medio, è chiamato a rispondere a tempo pieno a quelle che sono le sue responsabilità, in realtà percepisce poco meno di mezzo milione. Gli aumenti che sono previsti (il collega Teodori dovrebbe saperlo) sono di gran lunga insufficienti per rispondere alle esigenze minime di sopravvivenza. Un sindaco di una grande città, che percepirà poco più di un milione, secondo le proposte che sono state approvate dal Senato, non diventerà certo per questo un sindaco burocrate.

La realtà è che il Parlamento, collega Teodori, non può scaricare sulla periferia del paese, come ha fatto in questi anni, una serie di compiti e di funzioni tra le più delicate e le più difficili, che vanno dai servizi sociali alla sanità, dalla tutela del territorio a compiti di sostegno economico, come è avvenuto ed avviene: si tratta di compiti sempre più complessi, che coinvolgono, ad esempio, il comune in una sua totalità di governo sul territorio. Ebbene, il Parlamento non può dele-

gare funzioni, senza nel contempo riconoscere la dignità dell'amministratore che è chiamato ad affrontare simili compiti, sempre più complessi e sempre più difficili. Ad una legislazione statale complessa e difficile, come sappiamo, si è aggiunta la congerie di «leggine» regionali, che rendono la legislazione, per quanto riguarda l'ente locale, sempre più difficile ed intricata. Sottolineo un dato che dovrebbe essere presente a tutti: il decadimento della burocrazia a livello locale, per la difficoltà, soprattutto da parte dei piccoli e medi comuni, di fronte a compiti sempre più complessi e difficili, nel reperire una assistenza tecnica adeguata alle difficoltà interpretative.

Di qui, a mio avviso, l'urgenza del provvedimento, che è già stato approvato dal Senato e che riscuote il consenso di molte forze politiche: un provvedimento atteso, anche se non si tratta della definizione di uno *status* degli amministratori locali, come questi ultimi avevano chiesto. È invece un provvedimento limitato ed insufficiente, che riguarda un modestissimo aumento di indennità e la possibilità di concessione di aspettativa, sia per i lavoratori dipendenti pubblici sia per quelli privati, superando ingiustizie che tutti dovremmo ritenere insopportabili e che potrebbero portare, se non vi si ponesse prontamente rimedio, la classe dirigente a livello locale a restringersi ai pensionati e ai dipendenti degli enti pubblici, via via limitandone l'impegno e la possibilità di intervento di fronte a così gravi problemi. Si tratta di un provvedimento atteso, diremo, ed è quindi necessario che il Parlamento dia una risposta, certo insoddisfacente rispetto alle attese, ma comunque necessaria. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 92 del regolamento, in rapporto a quanto prescrive

l'articolo 72 della Costituzione. In effetti, l'interpretazione che è stata data della disposizione di cui all'articolo 92 del regolamento, nel senso di ritenere nuovamente percorribile il ciclo che va dalla sede referente alla sede legislativa, dopo che esso era stato già percorso una volta, non appare accettabile.

Ciò perché, appunto, l'articolo 72 della Costituzione, che è prioritario, è molto chiaro. Esso dispone infatti che il regolamento parlamentare «può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a Commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa...». Ebbene, questo dettato costituzionale, che dice che se un decimo dei membri della Camera lo richiede il provvedimento viene sottratto alla Commissione in sede legislativa e rimesso all'Assemblea, non può essere violato sulla base di simili disinvolte interpretazioni (*Applausi*). Il dettato costituzionale dice chiaramente che, se un decimo dei deputati richiama al *plenum* il provvedimento, questo rimane alla Camera; dopo di che si possono fare tutte le acrobazie possibili sul regolamento. I colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento, che hanno formulato l'articolo 92 e via di seguito, mi dicono che non c'è dubbio che l'interpretazione sia questa.

Pertanto in base all'articolo 72 della Costituzione torno a ripetere che non può essere posta in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa, altrimenti, Presidente, ci costringerà immediatamente a raccogliere nuovamente le firme di un decimo dei deputati per la rimessione del provvedimento all'Assemblea, il che diventa un gioco all'infinito, assurdo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che la presenza di alcuni componenti del Governo — è presente anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mammì — consenta di chiedere al Governo stesso se sia favorevole o contrario alla richiesta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge in questione.

Lei mi insegna, signor Presidente, che l'opposizione del Governo escluderebbe la possibilità di trasferimento in sede legislativa perché il Governo ha sempre il diritto di richiamare il provvedimento in Assemblea. Ma, a parte tutto ciò, mi rivolgo ora direttamente a lei, signor Presidente: il nostro regolamento impedisce la cosiddetta «spoletta». Infatti, non è possibile che si assegni un provvedimento in sede legislativa, che questo torni in Assemblea, passando alla sede referente, per poi essere nuovamente assegnato in sede legislativa e successivamente in sede referente. Il nostro regolamento non consente questa procedura assurda; al contrario, il regolamento consente soltanto per una volta la modifica della sede e certamente non tutte le volte che un trasferimento faccia comodo a qualche gruppo.

Non ricordavo, per la verità, che in questa legislatura il provvedimento in questione fu assegnato in sede legislativa e poi trasferito in sede referente, perché richiamato in Assemblea; quindi, essendo già avvenuto una volta questo richiamo, signor Presidente, il provvedimento non può essere nuovamente assegnato alla sede legislativa.

Comunque, a mio avviso, il Governo deve esprimere il suo parere in ordine a questo importantissimo trasferimento, atteso che, tra l'altro, esso comporta non poche spese ed una sostanziale modifica del regime delle spese comunali che non possono essere valutate soltanto nell'ambito ristretto di una Commissione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Devo ricordare, non tanto per gli onorevoli Teodori e Pazzaglia, i quali hanno letto e commentato i passi del regolamento e fatto inoltre un richiamo alla Costituzione, ma per i colleghi che dopo dovranno votare, la dizione dell'articolo 92 ultimo comma del regolamento che recita: «Alla votazione non si fa luogo e il progetto è assegnato in sede referente se l'opposizione è fatta dal Governo — in questo caso il Governo non ha fatto opposizione — ...(*Proteste a destra*) ...o da un decimo dei componenti della Camera...», e anche questa seconda ipotesi non si è verificata.

MASSIMO TEODORI. Ha già fatto opposizione!

GIUSEPPE RAUTI. Quante volte!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi consenta di dirle che qui si tratta di una procedura nuova, in quanto è stata la stessa Commissione che ha chiesto il trasferimento in sede legislativa: il che non toglie che la Camera possa nuovamente, con un decimo dei suoi componenti, o il Governo, opporsi alla votazione (*Proteste a destra*).

Onorevoli colleghi, questa è la procedura che si è correttamente seguita fino ad oggi e nessun precedente sta a dimostrare il contrario.

Pongo pertanto in votazione la proposta della Presidenza di trasferire dalla sede referente alla sede legislativa la proposta di legge n. 1289.

(È approvata — *Proteste a destra*).

MIRKO TREMAGLIA. Ecco dove vanno i miliardi!

PRESIDENTE. Ricordo altresì di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

XI Commissione (Agricoltura):

MORA ed altri: «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi» (1013).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Misure urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2366);

dalla XII Commissione (Industria):

«Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981» (approvato dal Senato) (1913);

«Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il triennio 1984-1986» (2047);

dalla XIV Commissione (Sanità):

FERRARI MARTE ed altri; VENTRE ed altri; PUJIA e BOSCO BRUNO; ANSELMINI ed altri: «Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie rurali e modificazioni delle leggi 2 aprile 1968, n. 475, e 28 febbraio 1981, n. 34» (testo unificato già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (103-821-887-968-B), con l'assorbimento della proposta di legge:

ANDÒ ed altri: «Integrazione all'articolo 3 della legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la gestione in via provvisoria di farmacie» (1940), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 923. — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2330).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria, già approvato dal Senato.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono state discusse, votate e respinte una proposta di rinvio alla Commissione del disegno di legge e le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito.

Dobbiamo passare ora alla discussione della seguente questione sospensiva, presentata dall'onorevole Pazzaglia ed altri. Prego il deputato segretario di darne lettura.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

«La Camera, ritenuto che il disegno di legge n. 2330, anche se dovesse essere approvato anteriormente al 31 dicembre 1984, non sarebbe applicabile dal 1° gennaio 1985 e che, pertanto, un ritardo nell'esame non pregiudica interessi dello Stato;

considerato che in ogni ipotesi tale provvedimento deve essere esaminato in concomitanza con la modifica della curva dell'IRPEF per la quale lo stesso Governo ha chiesto di provvedere in altro momento

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2330 e di rinviare lo stesso alla Commissione perché provveda al riesame unitamente alle proposte relative alla modifica delle curve dell'IRPEF.

«PAZZAGLIA, RUBINACCI, ABBATAN-
GELO, AGOSTINACCHIO, ALMI-
RANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO,

BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva Pazzaglia potranno prendere la parola due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Avverto che, poiché è stata avanzata una richiesta di votazione per scrutinio segreto, che avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Pertanto si voterà non prima delle 17,40.

L'onorevole Matteoli ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, prendo la parola per chiedere, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la sospensione dell'esame del disegno di legge n. 2330, e di rinviare, quindi, lo stesso alla Commissione per il riesame, unitamente alle proposte relative alla modifica delle curve IRPEF. Permettetemi però alcune considerazioni che giustificano la nostra richiesta.

I titoli dei giornali di questi giorni sono a nostro avviso significativi. «Visentini non cambia, ritocca», «Non snaturò la mia legge!», e ancora: «Gli accertamenti induttivi sul reddito non si toccano». Il dibattito ormai coinvolge tutti gli italiani;

e la maggioranza, ammesso che ne esista ancora una, continua ad imporre al Parlamento un metodo inaccettabile. È vero che il ministro Visentini aveva anticipato in Commissione che i tempi programmati non avrebbero consentito un esame dettagliato del disegno di legge, ma da ciò a dover registrare che gli emendamenti in Commissione non sono stati nemmeno letti ci sembra una anomalia inaccettabile.

Non solo, ma la discussione nella Commissione competente si è fermata all'articolo 1 del disegno di legge. A quanto sopra si aggiunge il fatto che, secondo le dichiarazioni apparse su tutti i giornali, all'interno della maggioranza non c'è accordo sui cambiamenti da apportare al disegno di legge in esame. La confusione quindi impera: la democrazia cristiana, il partito socialista democratico italiano e il partito liberale, chiedono cambiamenti di sostanza, il più importante dei quali è quello per cui gli accertamenti induttivi dovrebbero scattare solo in presenza di una precisa violazione. Non vogliamo entrare nel merito dell'emendamento, perché questa non è ancora la sede (lo faremo al momento opportuno); ci interessa però mettere in risalto il disaccordo di fondo che esiste all'interno della stessa maggioranza. Il partito socialista italiano, che fino a ieri ha fatto da mediatore, è oggi a fianco di Visentini: lo apprendiamo solo oggi dalla voce dell'onorevole Giorgio Ruffolo, presidente socialista della Commissione competente. Lo stesso rappresentante del partito socialista sostiene addirittura: «quella legge è la nostra bandiera», cioè la bandiera del partito socialista.

Tra le opposizioni non c'è diversità di atteggiamento. Il partito comunista è diviso. Il dottor Luigi Spaventa ha indirizzato al giornale *l'Unità* una lettera in cui tra l'altro dice: «Leggendo in questi giorni *l'Unità* non sono riuscito a comprendere se il partito comunista italiano desideri che la legge Visentini sia approvata dalla Camera oppure no. Al di là di obiezioni tecniche, mi pare un passo significativo, dovuto ad un ministro coraggioso, verso

una maggiore giustizia fiscale». Ed è sempre l'esponente della sinistra che scrive: «In casi importanti come questi, in casi in cui si taglia di netto un groviglio di interessi, si può stare da una parte o dall'altra, ma non nel mezzo, aggrappandosi a troppi 'distinguo'».

La risposta del senatore Macaluso, direttore de *l'Unità*, non si è fatta attendere, ed ha praticamente rovesciato il discorso. Egli ha scritto: «Io rovescio il dilemma, e dico: le forze riformatrici borghesi o convergono con noi, o stanno con la zavorra che affonda l'Italia. Se queste forze continuano a pensare di poter governare il paese con la zavorra, e di fare qualche riforma (quelle pensate e volute da loro, non altre), con il partito comunista quale supplente dei franchi tiratori, ebbene, hanno sbagliato tutto. E sbagli anche tu, caro Spaventa, quando ci riproponi un dilemma deciso da altri, e cioè a quale dei due ganci esser appesi». Niente di male se la polemica esiste anche all'interno del maggior partito della sinistra; niente di male, anzi.

Abbiamo però ascoltato in Commissione finanze interventi di esponenti comunisti palesemente in contrasto fra di loro. L'incertezza, pertanto, attraversa tutte le forze politiche; una incertezza — se la logica avesse un senso — che giustifica la richiesta di sospensiva presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano.

Ma vorrei svolgere alcune considerazioni che ritengo importanti. Facciamoci caso: tutte le volte che i politici si trovano ad affrontare interessi socialmente rilevanti, i partiti politici fanno quadrato, ma le loro convinzioni ideologiche appaiono di burro. Le scelte non sono dettate da un referente ideologico, ma dalla necessità del momento. Ecco il perché della confusione. Esiste già, tra l'altro, il sospetto che il provvedimento, se approvato (Dio non voglia, e con Dio, ovviamente il Parlamento), finisca poi per incepparsi nelle maglie di un apparato burocratico-amministrativo senz'altro inadeguato; e se assommiamo alla approvazione del provvedimento il fatto che esso

resta monco perché deve essere approvato unitamente alle modifiche della curva delle aliquote IRPEF, aggiungiamo confusione alla confusione già esistente: la filosofia del rinvio che è tipica di questo sistema, che è adatta a tutte le stagioni, ma che si esclude nel rifiutare una sospensiva che, invece, è nella logica delle cose.

A chi vuole subito la riforma della curva dell'IRPEF come risponde il ministro Visentini? «Si potrà fare» — replica il ministro — «nel 1986; su questo il Governo si impegna». Allora, chiediamo troppo se a questo punto rivolgiamo una domanda di fondo ai cortesi rappresentanti del Governo?

Toglieteci dall'impaccio, togliete dall'impaccio il Parlamento e l'opinione pubblica: siamo al decreto-legge o alla crisi? Volete rispondere a questa domanda di fondo? Il «pacchetto Visentini» è una sacca in cui possiamo trovare di tutto, anche contemporaneamente due maggioranze? Volete chiarirlo questo punto?

L'accordo Craxi-Visentini che cosa presuppone? Il Presidente del Consiglio cerca di minimizzare dicendo: «si litiga per così poco? Si tratta di portare il reddito dei lavoratori autonomi da 9 a 15 milioni». Se si tratta di ciò, poco male, ma se avete preso a pretesto i commercianti e gli artigiani per un'operazione politica, questo è un dato di grande rilevanza ed il Parlamento deve esserne partecipe, deve decidere.

Se il decisionismo craxiano è stata un'utopia, l'incertezza craxiana è una certezza. Se dietro il «pacchetto Visentini» c'è la volontà di riportare in ballo il tanto discusso governo dei tecnici ed onesti, il Parlamento e l'opinione pubblica debbono esserne al corrente. Non si gioca su due tavoli alle spalle di chi lavora. Non siamo noi opposizione, o per lo meno non siamo solo noi dell'opposizione, a rivolgere questa domanda e a manifestare queste perplessità. Lo afferma questa mattina sui giornali un esponente della maggioranza, l'onorevole Patuelli, vicesegretario del partito liberale: «se il mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

stro Visentini non accetterà correttivi — afferma Patuelli — compirà un atto di irragionevolezza e dimostrerà di perseguire un disegno politico diverso dal consolidamento della coalizione a cinque. Nonostante tutto ciò, il ministro intende andare avanti con una decisione degna di ben altri provvedimenti più utili alla comunità.

Noi vorremmo, senatore Visentini, che lei non facesse la fine dello *champagne* versato da un inesperto: tanta schiuma ed il bicchiere resta vuoto. Una situazione tipica di chi vuole troppo, senatore Visentini. Tutto in questa vicenda resta illogico, senza una spiegazione tecnica e morale.

La illogicità del provvedimento, il modo in cui esso è approdato in Assemblea, tutto è a favore della questione sospensiva da noi proposta. La illogicità si rafforza perché discende dal fatto che questo disegno di legge nasce anticipatamente rispetto al provvedimento che deve ridisegnare la curva delle aliquote dell'IRPEF. Comunque sia, il disegno di legge n. 2330 non sarebbe applicabile dal 1° gennaio 1985 e dunque un ritardo nel suo esame non pregiudica interessi dello Stato.

Per queste ragioni chiediamo al Parlamento e soprattutto al ministro Visentini di abbandonare la tenacia con cui ha redatto e sostenuto il provvedimento, accettando la questione sospensiva per un riesame del provvedimento unitamente a quello relativo alla modifica della curva dell'IRPEF.

La reiezione della nostra questione sospensiva porterebbe acqua alle perplessità manifestate da noi e credo condivise dalla maggior parte del Parlamento. Se esiste una sola Camera, e non una che parla nel Transatlantico ed una che vota in aula, questa non può che votare a favore della nostra richiesta.

E il rigore morale, senatore Visentini? È forse quello che ha permesso il trasferimento poco fa in sede legislativa della proposta di legge che aumenta l'indennità degli amministratori locali? Due pesi e due misure in tutta questa vicenda? Sono questi i motivi che ci inducono a chiedere

un voto in favore della sospensiva (*Applausi a destra*).

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non da oggi è convinzione del nostro partito che il disegno di legge in discussione sia incompleto e parziale. Abbiamo sin dall'inizio dichiarato che la nostra opposizione e la nostra avversità derivano più da quello che non c'è che non da quello che c'è; ed abbiamo insistito sull'esigenza di far emergere nuovi redditi che erano oggetto di evasione fiscale (ma anche di elusione legalizzata) ed anche sul fatto che l'equità fiscale si realizza su molti versanti. Si realizza sul versante di un maggior prelievo (appunto sottoponendo a prelievo i redditi che hanno sinora evaso o eluso l'imposizione fiscale), ma anche sul versante del minor prelievo, realizzando riforme che mettano a riparo i contribuenti corretti, dipendenti o autonomi, dalla tassa dell'inflazione.

La denuncia dell'iniquità del *fiscal drag* è stata da noi fatta con molta forza ed è anche per la nostra battaglia che è divenuta coscienza comune. Si tratta di una iniquità che indubbiamente colpisce in modo particolare coloro i quali, essendo lavoratori dipendenti, non hanno nessuna possibilità di scaricare su prezzi o prestazioni professionali gli aumenti derivanti dall'inflazione; ma è una tassa che colpisce anche i lavoratori autonomi e che li colpisce paradossalmente due volte; una prima volta in quanto normali contribuenti e una seconda volta in quanto determina nelle loro aziende tensioni sul fronte del costo del lavoro che tendono a rendere più difficile il rapporto sociale.

È tranquillamente riconosciuto da tutti che in questi ultimi anni sia stata determinata proprio dall'inflazione e dal *fiscal drag* la sempre maggiore divaricazione della forbice fra costo del lavoro e salario netto: nel 1978, fatto cento il costo del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

lavoro, andavano nella busta paga dei lavoratori 63,5 lire; nel 1983, questo rapporto è largamente peggiorato e il prelievo fiscale su ogni 100 lire è aumentato di ben nove lire, con la conseguenza che sono soltanto 54 le lire che finiscono nella busta paga. I 9 punti di differenza sono proprio i 9 punti di aumento del prelievo fiscale sulle buste paga, che è passato dall'8 per cento del 1978 al 18 per cento del 1983.

L'impostazione che il Governo ha finora dato a questo tema (che noi abbiamo già posto al Senato, poi qui alla Camera in occasione della discussione della legge finanziaria ed ancora una volta poniamo ora) ci sembra tesa a rinviare *sine die* il problema. Ma in qualche misura a questa operazione si presta anche la richiesta di sospensiva che vorrebbe oggi rinviare la discussione di questo provvedimento. Lo dico perché non possiamo oggi ignorare che qualcosa si è mosso su questo terreno nelle ultime settimane. Qualcosa si è in primo luogo mosso nel paese, grazie al movimento sempre più forte determinato dalle organizzazioni sindacali unitarie per la eliminazione del *fiscal drag* e la riforma strutturale dell'IRPEF. E qualcosa si è mosso anche in Parlamento: voglio a questo proposito ricordare le dichiarazioni di un certo interesse che sono state rese in Commissione finanze e tesoro dal capogruppo socialista onorevole Formica.

Per questo riteniamo che sia necessario su questo terreno stringere qui ed ora, non in un provvedimento a futura memoria soltanto. Ci rendiamo conto delle difficoltà a promuovere immediatamente una riforma strutturale, e per questo abbiamo presentato una proposta articolata che, da un lato, delega il Governo a promuovere dal 1 gennaio 1986 la riforma strutturale delle curve dell'IRPEF, ma dall'altro immediatamente, con un provvedimento tecnicamente di facile elaborazione, consente di avere una misura-ponte che, rivalutando insieme le detrazioni e gli scaglioni, renda possibile liberare i lavoratori dipendenti e autonomi dal peso ormai intollerabile dell'IRPEF.

Ripeto, vi sono situazioni nuove nel paese e nel Parlamento, vi è quindi la possibilità di stringere qui e ora su questa materia. Sulla richiesta di sospensiva vi è un atteggiamento di attesa da parte nostra, che non vuole consentire rinvii della discussione sul merito di questo provvedimento, ma indica con fermezza qual è uno dei criteri che saranno alla base del nostro giudizio finale sul provvedimento, quale verrà elaborato dal confronto in quest'aula. Di conseguenza, annunciamo la nostra astensione dal voto sulla sospensione.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione sospensiva che è stata proposta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale mi pare si basi essenzialmente su due affermazioni e tragga origine da due problemi. Il primo è quello della presunta impossibilità per la Camera di prendere in esame un provvedimento di grande complessità, che è stato licenziato dalla Commissione finanze e tesoro in modo incompleto. Si tenderebbe cioè a riportare in Commissione il successivo esame delle parti ancora non discusse di questo provvedimento.

Su tale questione, desidero dire con grande franchezza che il provvedimento ha alle spalle molte settimane di esame parlamentare, innanzitutto al Senato e poi anche in questo ramo del Parlamento, ed è stato, quindi, ampiamente discusso in molti dei suoi aspetti. Se alcuni problemi regolamentari o legati all'*iter* dei lavori nella Commissione finanze e tesoro ed anche alle scadenze imposte a questa Assemblea hanno impedito di terminare in sede di Commissione l'esame del provvedimento, non per questo deve esserne sospeso l'esame in Assemblea.

La sospensione non porterebbe ad altro risultato che a quello di accantonare, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

via se non definitiva certamente assai lunga, l'esame del provvedimento, in presenza di alcune esigenze che ci inducono invece a risolvere con urgenza i nodi che il disegno di legge affronta. Voglio citare, ad esempio, tutta la parte relativa all'accorpamento delle aliquote IVA, che necessita di una decisione in termini estremamente rapidi. Non è giusto ciò che viene affermato nella questione sospensiva, cioè l'impossibilità di applicazione di questo provvedimento dal 1° gennaio 1985.

L'accorpamento delle aliquote IVA, che è un provvedimento di grande importanza e di immediata esecuzione, necessita di una decisione estremamente rapida, anche per le esigenze delle aziende di uniformarsi, dal punto di vista del funzionamento, a queste nuove normative entro il 1° gennaio. Credo, quindi, che su questo argomento debba essere respinta la questione sospensiva, in quanto vi è urgenza da parte dell'Assemblea di prendere in esame questi aspetti in tempi rapidi.

Vi è l'altra questione, quella relativa alla revisione delle curve delle aliquote IRPEF. Abbiamo ascoltato le argomentazioni del collega del Movimento sociale ed anche quelle dell'onorevole Macciotta per il gruppo comunista. Noi del gruppo democratico cristiano abbiamo sempre attribuito a questo argomento la massima importanza. Da sempre abbiamo posto questo problema tra i primi alla nostra attenzione, perché è certo che l'avanzare dell'inflazione, il problema del *fiscal drag* pongono l'esigenza di rivedere la curva delle aliquote per adeguarla ai nuovi valori della moneta, al nuovo potere d'acquisto della moneta. E non c'è dubbio che oggi abbiamo la necessità di affrontare urgentemente questo argomento.

Ma quando in Commissione finanze e tesoro il problema è stato posto all'attenzione del Governo e dei deputati è apparsa evidente la esigenza di non legare tale questione al disegno di legge che stiamo esaminando. E questo perché il disegno di legge che stiamo esaminando è già ricco di significati politici, è già carico di aspetti tecnici, di problemi e di nodi da risolvere, mentre la revisione delle ali-

quote IRPEF richiede un approfondito esame degli aspetti attinenti al gettito, alle entrate, alla compatibilità con una legge finanziaria che questo ramo del Parlamento ha poco tempo fa approvato e che andrebbe rivista in seguito alla modifica della curva delle aliquote.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è stato un impegno formale e solenne del Governo in Commissione finanze e tesoro a proporre in tempi estremamente rapidi un nuovo provvedimento per la revisione della curva delle aliquote. E noi crediamo che sia una primaria responsabilità del Governo, nell'esame della compatibilità con la manovra economica complessiva, proporre un intervento di questo genere, che non può essere proposto con emendamento e in modo affrettato, ma deve essere collegato con la complessa vicenda della legge finanziaria e della manovra economica.

Per queste ragioni, io inviterei le opposizioni a rinunciare ad una posizione così pregiudiziale di aggancio delle due materie. Desidero dire, inoltre, che in ogni caso il gruppo democratico cristiano voterà contro la questione sospensiva, fidando nell'impegno del Governo di riesaminare il problema delle aliquote in un prossimo futuro, assai vicino, e impegnandosi ad un esame in questa sede fin da ora del disegno di legge in materia fiscale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	314
Astenuti	156
Maggioranza	158
Voti favorevoli	76
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belluscio Costantino
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe

Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Renato
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rossattini Stefano

Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Giancarlo
Boselli Anna detta Milvia

Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Colombini Leda
Conti Pietro
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio

Petruccioli Claudio
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Russo Francesco

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sastro Edmondo
Serafini Massimo
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Augello Giacomo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco

Bruni Francesco
Casini Carlo
Mongiello Giovanni
Nicotra Benedetto
Salerno Gabriele
Sapio Francesco
Scaiola Alessandro
Spini Valdo
Tiraboschi Angelo

(Ha presieduto il Vice Presidente Aldo Aniasi)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della sinistra indipendente ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole D'Aimmo.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il disegno di legge n. 2330, regolante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria, fa parte della manovra di politica economica annunciata dal Governo fin dalla sua costituzione ed ha acquistato un particolare valore politico per i contrasti suscitati tra categorie sociali, che, sul problema della politica dei redditi e delle distribuzioni degli oneri e dei sacrifici per il risanamento economico del paese e la riduzione del disavanzo del bilancio dello Stato, si sono divisi.

Lo scenario politico che si è realizzato nel corso del 1984, con una notevole accentuazione dei temi economici e con contrapposizioni di aree sociali schierate in aperto dissenso tra di loro, è abbastanza nuovo ed assume anche caratteri ed aspetti inquietanti. La situazione richiede una forte capacità di mediazione e

grande senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche, in quanto il provvedimento al nostro esame va visto nel quadro più generale di politica fiscale seguita dal Governo. In piena coerenza con gli obiettivi della politica dei redditi, sono stati proposti dal Governo ed approvati dal Parlamento numerosi provvedimenti fiscali, quali l'imposizione di conguaglio nei confronti delle società di capitale; la disciplina dell'IVA del settore agricolo; la normativa sui titoli atipici e sulla determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito; le limitazioni all'esonero dell'IVA per gli acquisti e le importazioni di beni da riesportare; il decreto-legge con il quale è stata introdotta la nuova disciplina fiscale per i nuovi acquisti di titoli di Stato, da parte di persone giuridiche, per cui si esclude la possibilità di deduzione fiscale degli interessi passivi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto dei titoli esenti. Per ultimo il decreto-legge che aumenta del 10 per cento le detrazioni di imposta IRPEF per il 1984, per le quali già il decreto-legge n. 953 del 1982 aveva previsto l'indicizzazione al tasso di inflazione.

Il disegno di legge al nostro esame ha lo scopo principale di contenere l'evasione fiscale accertata in vasti settori produttivi e di ridurre l'evasione degli imponibili nei confronti dei soggetti a contabilità semplificata. Esso rientra inoltre, insieme ad alcuni degli altri provvedimenti ricordati, nel protocollo d'intesa tra il Governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro del febbraio scorso.

Il provvedimento ha avuto un iter molto travagliato e lungo. Il testo emendato è pervenuto alla Camera dei deputati dopo oltre tre mesi dalla presentazione del disegno di legge originario alla Presidenza del Senato. Le maggiori modifiche al testo originario si sono verificate in seno alla Commissione finanze e tesoro del Senato. In Assemblea, come è noto, il Governo, dopo aver riordinato tutta la materia in quattro articoli essenziali — il quinto articolo fissa al 1° gennaio 1985 l'entrata in vigore della legge — ha chiesto ed ottenuto la fiducia sul testo

finale. Nel testo riepilogativo il Governo ha avuto occasione di inserire alcuni emendamenti che hanno migliorato il disegno di legge originario, eliminando così alcune prescrizioni alquanto discutibili anche se accettate in Commissione.

La Commissione finanze e tesoro della Camera ha iniziato l'esame di questo provvedimento il 4 dicembre scorso ed ha terminato i suoi lavori, per decorrenza dei termini, l'altro ieri a mezzanotte, senza aver potuto completare l'esame dei moltissimi emendamenti presentati. In compenso è stato svolto un intenso ed efficace dibattito su tutta la complessa materia regolata dal disegno di legge ed ogni gruppo politico ha avuto modo di esprimere le sue posizioni. I lavori della Commissione hanno registrato la presenza costante del ministro Visentini e numerosi colleghi, che non fanno parte della Commissione, hanno partecipato ai lavori. Gli argomenti sui quali si è concentrata l'attenzione dei commissari sono stati sostanzialmente: la revisione della curva delle aliquote IRPEF in attenuazione e detrazione del *fiscal drag* su iniziativa dei commissari di alcuni gruppi; l'accorpamento dell'IVA; le forfettizzazioni per la determinazione dell'IVA e delle detrazioni per il calcolo del reddito tassabile ai fini dell'IRPEF; l'accertamento induttivo; le imprese minime; lo scioglimento agevolato per alcune società a conduzione familiare.

L'ordine dei lavori seguito ha consentito, dopo la discussione sulle linee generali, di enucleare un gruppo di emendamenti più significativi che sono stati esaminati con priorità sugli altri. Devo dar atto ai commissari dei gruppi che avevano presentato più emendamenti, di avere accettato il criterio selettivo, rinunciando all'esame immediato di gran parte delle loro proposte con la riserva esplicita di riproporle in Assemblea. Questo atto di buona volontà e di collaborazione ha consentito di esaminare un primo gruppo di emendamenti più significativi, pervenendo a conclusione. Se ciò non fosse avvenuto, gli oltre tremila emendamenti avrebbero impedito qualsiasi esito apprezzabile.

In effetti è stato possibile esaminare compiutamente i primi due gruppi di argomenti, quelli riferiti alla proposta di revisione della curva delle aliquote IRPEF, a sostegno di analoga richiesta avanzata dalle Confederazioni sindacali, in acconto per l'anno 1985, e quelli riferiti all'accorpamento dell'IVA. Per il terzo argomento (forfettizzazione IVA ed ai fini dell'imposta IRPEF) l'esame è stato parziale ed ha determinato solo alcune variazioni alla tabella A per l'IVA. In particolare gli emendamenti di modifica degli scaglioni dei redditi IRPEF in acconto per l'anno 1985 non sono stati accettati con una serie di motivazioni. Il Governo si è già impegnato a realizzare le modifiche con il 1° gennaio 1986, insieme alla revisione della disciplina ILOR per consentire la riduzione o l'eliminazione dei redditi dei lavoratori autonomi esercenti piccole imprese con prevalenza di lavoro.

L'operazione inciderebbe sul disavanzo previsto dal disegno di legge di bilancio per il 1985, attualmente all'esame del Senato, essendo previsto che il gettito per il 1985 derivante dalle disposizioni contenute nel disegno di legge in esame, sarà destinato a tale scopo. Sono stati decisi in questi giorni nuovi provvedimenti per aumentare del 10 per cento le detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito da lavoro dipendente e nuovi importi alla ulteriore detrazione per i redditi da lavoro dipendente. L'intempestività della proposta potrebbe acuire le contrapposizioni sociali.

Il secondo gruppo di emendamenti ha portato ad una sola norma aggiuntiva, per evitare elusioni fiscali nel passaggio dalla disciplina vigente a quella nuova in materia di acquisti, mentre le variazioni alla tabella A per l'IVA sono poco numerose e non di grande rilievo.

Tornando all'esame del disegno di legge nel suo complesso, occorre rilevare che ad ogni articolo del testo corrisponde una parte organica e compiuta della materia disciplinata. Il primo articolo, infatti, disciplina l'accorpamento delle aliquote dell'IVA; il secondo stabilisce per un triennio un regime per la determina-

zione dell'IVA e degli imponibili ai fini IRPEF per le imprese ammesse alla contabilità semplificata e per gli esercenti arti e professioni; il terzo articolo disciplina i criteri per la determinazione del reddito da lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni, le scritture integrative ed alcune norme penali per la soppressione degli abusi della evasione, insieme alla imputazione dei redditi delle imprese familiari; infine, il quarto articolo contiene norme per migliorare l'amministrazione.

I provvedimenti originali — come si è detto — hanno subito alcune modifiche nel lungo esame a cui sono stati sottoposti in Commissione finanze e tesoro al Senato, pur convertendo il loro carattere essenziale. Il primo articolo, come dicevo, prevede l'accorpamento in quattro aliquote IVA, riducendo sostanzialmente alla metà le aliquote attuali. L'accorpamento previsto nel disegno di legge, e fin qui accettato senza sostanziali variazioni, non ha obiettivi di inasprimenti fiscali, ma tende soprattutto ad eliminare una serie di incongruenze tra aliquote a volte elevate che colpiscono beni destinati a lavorazioni e quelle più ridotte che colpiscono i prodotti finali o i servizi collegati. Questa situazione ha determinato settori strutturalmente in credito di imposta, con conseguente intasamento di pratiche nei settori IVA dell'amministrazione finanziaria.

Il ministro Visentini, in sede di discussione, ha dichiarato la previsione di maggior gettito per l'accorpamento IVA di circa trecento miliardi, con un aumento dei prezzi che può oscillare tra lo 0,30 e lo 0,40 degli indici ISTAT. Gli effetti sociali sono perciò molto limitati e largamente compatibili con i molti vantaggi che l'operazione produce.

L'articolo 2 disciplina invece la forfettizzazione dell'IVA per gli esercenti imprese commerciali che nell'anno 1984 abbiano conseguito ricavi per un ammontare non superiore a 780 milioni di lire e per gli esercenti arti e professioni. Il calcolo avviene riducendo l'imposta relativa alle operazioni imponibili delle percen-

tuali stabilite nella tabella A allegata al disegno di legge. Questo a titolo di detrazione forfettaria dell'imposta riferita agli acquisti ed alle importazioni.

Il tentativo è stato quello di meglio specificare attività che non potevano essere ricondotte, per i loro caratteri peculiari, a quelle schematicamente proposte, per cui in Commissione, al Senato e alla Camera, sono state approvate numerose variazioni alla tabella, nonché una più vasta articolazione dei settori produttivi rispetto alla proposta governativa.

Il numero dei settori è così aumentato di oltre la metà e diverse modifiche di più elevate detrazioni percentuali sono state apportate al testo originario.

La Commissione del Senato ha proposto, ed il Governo ha fatto propria, una norma, accettata anche dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, tendente ad individuare, ai fini dell'IVA, sempre per il triennio 1985-1987, le imprese commerciali minime, che nell'anno 1984 hanno conseguito ricavi per un importo non superiore a 18 milioni di lire. Per questa fascia di imprese sono state introdotte alcune semplificazioni contabili.

La relazione del Governo al disegno di legge indica in 3.800.000 i contribuenti interessati al regime forfettario previsto dalla legge, pari al 94 per cento circa dei contribuenti IVA, con un volume di affari dichiarato pari al 21 per cento del volume complessivo. Appare evidente il notevole risparmio dell'attività di controllo che realizzeranno gli uffici dell'amministrazione con l'introduzione del sistema a *forfait*.

Il reddito di impresa degli stessi contribuenti considerato per l'IVA è determinato detraendo dai ricavi conseguiti coefficienti di costi riferiti a beni e servizi soggetti ad IVA, contenuti nella tabella B anch'essa allegata al disegno di legge. Altri costi vengono invece detratti su base analitica. Lo stesso regime vale per gli esercenti arti e professioni. Per il triennio è sospesa, per i contribuenti ammessi al regime forfettario, l'applicazione di normative previste per le imprese minori per quanto riguarda l'IRPEF.

Anche per la tabella *B* la Commissione finanze e tesoro del Senato, sulla base dei numerosi emendamenti proposti, ha aumentato di circa il 50 per cento i settori produttivi indicati. Questa tabella, come ho ricordato, non è stata esaminata dalla corrispondente Commissione della Camera. Ciò è stato fatto per meglio aderire alla composita ed articolata realtà operativa, anche grazie a numerose modifiche alle percentuali di detrazione forfettaria per l'acquisto di beni e servizi.

Un gruppo di emendamenti non esaminati dalla VI Commissione della Camera prevede ulteriori specificazioni per settori produttivi difficilmente riconducibili a quelli elencati. Il Governo ha presentato sull'argomento suoi emendamenti.

In sostanza, si può rilevare che, nella tormentata vicenda del disegno di legge, sono stati accettati, pur con una serie di modifiche che non hanno tuttavia inciso sui criteri essenziali, sia l'accorpamento dell'IVA sia la forfettizzazione dei principali costi e delle principali detrazioni per la determinazione del reddito di impresa ai fini IRPEF.

Il gettito aggiuntivo per il 1985 per la sola IVA, previsto in origine in 4.500-5 mila miliardi, per le modifiche apportate al testo del disegno di legge sia al Senato che alla Camera, non dovrebbe superare i 4 mila miliardi. Nel 1986, al gettito pieno dell'IVA si aggiungerà invece il nuovo gettito IRPEF. L'impegno assunto dal Governo, in tale occasione, è di rivedere le aliquote IRPEF, per alleggerire la progressività dell'imposta, che ha raggiunto per effetto dell'inflazione livelli notevolissimi.

I contribuenti ammessi al regime forfettario hanno facoltà di optare per il regime ordinario, sia per l'IVA sia per la tassazione del reddito di impresa, ed anche i lavoratori autonomi hanno tale facoltà. L'opzione ha effetto per un triennio e va resa nelle rispettive dichiarazioni annuali per l'anno 1985. Molto opportunamente, in sede di emendamenti riepilogativi presentati dal Governo al Senato, prima del voto di fiducia, è stata eliminata la prescrizione del

libro giornale per i professionisti iscritti agli albi.

Il punto più controverso, che ha dato luogo a profondi dissensi, che hanno diviso anche la maggioranza, è costituito senza dubbio dall'ex articolo 11 del disegno di legge, ora articolo 2, comma 29, del testo pervenuto alla Camera. Tale norma disciplina la rettifica delle dichiarazioni annuali presentate dai contribuenti che si sono avvalsi dei regimi forfettari per la determinazione del reddito e dell'imponibile IVA, attraverso la determinazione induttiva dell'ammontare dei ricavi e dei compensi, o corrispettivi, in misura superiore a quella dichiarata. La presunzione è riferita ad elementi quali la dimensione ed ubicazione dei locali destinati all'esercizio, gli altri beni strumentali impiegati, il numero, la qualità e la retribuzione degli addetti, gli acquisti di materie prime e sussidiarie, i consumi di energia e carburante, le assicurazioni, ed altro. Un emendamento aggiuntivo votato al Senato ha prescritto l'obbligo, per l'ufficio tributario, di fare richiesta per raccomandata al contribuente di chiarimenti, da inviare per iscritto entro trenta giorni.

Le preoccupazioni espresse sul comma 29 dell'articolo 2, pur nel testo emendato dal Senato, si riferiscono alle garanzie da offrire al contribuente, rispetto ai poteri discrezionali dell'amministrazione finanziaria, soprattutto periferica, per accertamenti induttivi che potrebbero essere scarsamente motivati e giustificati. I rimedi proposti con gli emendamenti, presentati e non esaminati in Commissione, seguono linee ed indirizzi diversi, che la Commissione stessa non è riuscita a valutare in dettaglio: pregiudiziale amministrativa al procedimento penale, fino alla decisione di primo grado, con parziale iscrizione a ruolo del maggior reddito accertato; criteri di programmazione selettiva dell'attività di controllo degli uffici, fissati annualmente con decreto del ministro delle finanze; accertamenti induttivi vincolati a constatate violazioni non formali degli obblighi di registrazione ed emissione di documenti, previsti dall'or-

dinamento tributario; condizioni di pericolosità fiscale rilevabile dagli scarti esistenti tra i redditi dichiarati ed i coefficienti di reddito presuntivo stabilito per settori di attività.

Per le rimanenze, il disegno di legge fa riferimento, nell'ipotesi in cui la valutazione non sia effettuata a costi specifici, a quella stabilita nei primi cinque commi dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

Il successivo comma 11 dell'articolo 3 disciplina le plusvalenze speculative derivanti dalle cessioni di partecipazioni sociali superiori al 2 o al 10 per cento del capitale della società partecipata. La plusvalenza è costituita dalla differenza tra il prezzo reale d'acquisto ed il prezzo reale conseguito. Con il comma 12 dell'articolo 3, invece, si provvede ad una diversa disciplina dei redditi delle imprese familiari, di cui all'articolo 230-*bis* del codice civile. La modifica apportata in Commissione al Senato consente di attribuire ai familiari, che abbiano lavorato in modo continuativo e prevalente nell'impresa, fino al 49 per cento dell'ammontare dei redditi risultanti dalla dichiarazione annuale dell'imprenditore, proporzionalmente alla quota di partecipazione agli utili di ciascuno. Il testo del disegno di legge fissa anche alcune condizioni perché questa operazione possa avvenire.

Il comma 18 dell'articolo 3 stabilisce le nuove misure della tassa di concessione governativa annuale per l'iscrizione nel registro delle imprese. La norma tende a scoraggiare le società di comodo e gli abusi per realizzare evasioni. Sono escluse dal pagamento le società i cui beni immobili siano totalmente destinati allo svolgimento delle attività politiche dei partiti, delle attività culturali, sportive e delle attività sindacali.

Fino al 31 dicembre 1985 — è questa un'altra norma che ha prodotto notevoli discussioni — le assegnazioni ai soci, a seguito di scioglimenti della società di ogni tipo che avvengono entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, sono soggette ad una serie cospicua di agevolazioni fiscali.

Su questa norma, sulla disciplina dello scioglimento di queste società cosiddette di comodo, sono stati presentati numerosi emendamenti.

Per favorire la regolarizzazione delle imprese familiari l'articolo 3, comma 16, prevede che la costituzione di società in nome collettivo o in accomandita semplice, quindi società di persone, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge sconti le imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa e che i conferimenti non siano considerati cessioni agli effetti delle imposte sul reddito.

Infine, l'articolo 4 prevede una serie di norme per il potenziamento dell'amministrazione finanziaria, al fine di adeguarne la struttura alle funzioni assegnategli dalla nuova normativa tributaria in vista della più completa riforma dell'amministrazione pubblica. Sono anche previsti stimoli ed incentivi quali giusti riconoscimenti economici alla professionalità e all'impegno dei funzionari.

Questo è il testo del disegno di legge, signor Presidente; si tratta di un complesso di norme rilevanti che incideranno sull'assetto tributario del nostro paese, che colpiscono una vasta area di contribuenti, così come ho ricordato, che il Parlamento dovrebbe approvare entro il 31 dicembre in modo da renderne possibile l'applicazione dal 1° gennaio 1985.

La Commissione nel suo complesso raccomanda che l'operazione vada avanti rapidamente in modo che la legge possa entrare presto in vigore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche quest'autunno, puntuale come il susseguirsi delle stagioni, è stato registrato l'arrivo di una nuova grandinata fiscale; il nuovo tornado ha preso il nome di «pacchetto Visentini» in omaggio al nostrano e inflessibile Saint-Just dell'imposta.

Prima di iniziare l'esame del provvedimento governativo, occorre premettere che la pressione fiscale in Italia ha raggiunto nel 1983 il 44 per cento del prodotto interno lordo; se si considerano poi il prelievo occulto, le addizionali ed i balzelli locali, l'attuale pressione fiscale sale a 53-54 per cento del prodotto interno lordo.

È questa, onorevoli colleghi, la più alta tassazione esistente nel mondo industrializzato, anche in rapporto al reddito *pro capite*. Certo, è sempre più difficile per lo Stato trovare nuove entrate fiscali e parafiscali, specialmente nei paesi come l'Italia ove in pochissimi anni la tassazione, dice l'OCSE, è passata dal 28,3 per cento del prodotto interno lordo nel 1974 al 43,9 per cento nel 1983, con un incremento del 55 per cento, tanto che l'OCSE, che è l'organizzazione che raggruppa le ventiquattro nazioni più industrializzate del mondo libero, assegna all'Italia, per il 1983, la palma d'oro della velocità di incremento della pressione tributaria.

In questo quadro si inserisce il «pacchetto Visentini», proposto come soluzione di giustizia e di perequazione tributaria, mentre in effetti non è che una ulteriore ricorrente grandinata fiscale. Si parte da lontano, con la pubblicazione di dati statistici manipolati, non comparabili perché rappresentativi di realtà non omogenee, per ingigantire l'evasione sia dell'IVA sia dell'IRPEF, per suscitare disprezzo e condanna nei confronti di ben quattro milioni di contribuenti. Lo scenario ci ricorda i famosi libri rossi di Reviglio. Anche allora si provocò disprezzo e condanna, per poi dare inizio a quel marcato stravolgimento della riforma tributaria che consentì le stagionali fiscali, censurate dall'attuale ministro, che le giudicò, all'inizio del suo mandato, come «mostruosità giuridiche», «perfezionismi legali», «errori tecnici», «valutazioni di inesperti» e «ricatti subiti».

Sollecitare, con gli stessi mezzi, la caccia all'evasore non è proposito per una seria riforma strutturale di ampio respiro

e di lunga durata, è invece un rito per inique tassazioni, sotto il segno dell'emergenza o della necessità. Né ci tranquillizza la provvisorietà del provvedimento, a parte che in Italia niente è più duraturo del provvisorio. Ci sorprende come l'incalzante emergenza del sistema abbia costretto l'onorevole Visentini a diventare autore di leggi speciali che ampliano la discrezionalità di una pubblica amministrazione, che egli stesso afferma essere allo sfascio e di rendere congiunturale, come direbbe il professor Elia, il presidente della Corte costituzionale, la stessa Costituzione, quando invece il compito dello Stato è quello di dare stabilità e certezze. Di tutto questo il ministro delle finanze è pienamente cosciente, tanto è vero che afferma: «Il pacchetto si compone di disposizioni di drammatica emergenza e di assoluta eccezionalità, quali sono le triennali forfettizzazioni». Ciò nonostante aggiunge, con un accento sacrificale, che «nessun ministro delle finanze può essere lieto di legare il proprio nome a misure così anomale»; così come anomalo è l'iter parlamentare di questo disegno di legge che interessa l'avvenire di ben quattro milioni di contribuenti. Infatti, il disegno di legge, per la sua complessa eterogeneità, per i suoi rilevanti effetti economici e sociali e per l'incidenza nei rapporti tra Stato e cittadino, avrebbe dovuto richiedere una più attenta valutazione nel suo insieme ed una penetrante analisi dell'articolato. Invece, il Senato ha approvato il provvedimento in meno di due mesi, senza un approfondito esame, in un continuo sussulto di vertici di maggioranza, di consigli di gabinetto, di consigli di ministri, e con la chiusura finale del voto di fiducia, che ha bloccato ogni discussione ed ogni possibile miglioramento. Chi esprime perplessità, chi prospetta impatti negativi sulla realtà, chi dimostra l'inattendibilità delle misure proposte, chi nega la loro efficacia per la lotta all'evasione e per l'equa ripartizione del carico fiscale viene accusato di essere difensore degli evasori, e forse anche un paladino della discriminazione e dell'ingiustizia.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, entro nel merito dell'articolato con alcune considerazioni iniziali sull'accorpamento delle aliquote IVA. Nella relazione ministeriale si afferma che l'accorpamento delle aliquote IVA non avrebbe scopi di inasprimento dell'imposizione; anzi, il provvedimento porterebbe ad alcune attenuazioni, con qualche perdita di gettito, recuperata dalla eliminazione del disordine che attualmente esiste e degli abusi che ne conseguono. L'accorpamento avrebbe un solo obiettivo, è detto nella relazione: l'eliminazione delle più vistose incongruenze costituite da elevate aliquote su beni e servizi che vengono impiegati per la produzione di beni e servizi finali, per i quali sono previste aliquote assai meno elevate, con la creazione di settori strutturalmente in credito di imposta, che a volte creano le ben note disfunzioni degli uffici IVA e le contestuali e fondate lamentele dei contribuenti. Niente di meno veritiero: sostanziale e sostanziosa è la divergenza tra la relazione e gli effetti di tale accorpamento. L'aliquota attuale dell'8 per cento, che riguarda una notevole fascia di beni di largo consumo, viene aumentata al 9 per cento; così quella dello 0 per cento, sui prodotti alimentari primari, viene elevata al 2 per cento; mentre l'aliquota del 15 per cento, che interessa i prodotti zootecnici di origine bovina e suina, viene aumentata al 18 per cento. Se è vero che l'aliquota del 10 per cento sarà ridotta al 9, e quelle del 20 e del 30 saranno portate al 18 per cento, è tuttavia pure noto che le aliquote del 10 e del 20 per cento danno un gettito del tutto irrilevante di fronte a quello delle altre aliquote citate. D'altra parte, il dichiarato obiettivo di eliminare i settori strutturalmente in credito di imposta non è raggiunto che in minima parte. Si prenda il caso del pane, la cui aliquota passa dallo 0 al 2 per cento, mentre tutte le merci ed i servizi utilizzati per tale prodotto rimangono alle loro aliquote del 9 e del 18 per cento, con l'esclusione del solo grano, al 2 per cento, che purtroppo rappresenta appena un quinto del prezzo del prodotto di consumo.

Così com'è formulato, dunque, l'accorpamento non solo non riduce né tanto meno elimina le lamentate incongruenze, ma provocherà effetti negativi sul fronte dell'inflazione. La relazione assicura invece che non sono prevedibili effetti negativi in questo senso, in quanto la riduzione e l'aumento delle aliquote compenserebbero tra loro il gettito globale. Ma la inusitata cautela e la genericità delle dichiarazioni del ministro — che è abituato ad un linguaggio tagliente, che non ammette dubbi —; l'ambigua ammissione di aumento dell'aliquota zero, la mancanza di qualsiasi elemento di quantificazione degli effetti, incomprensibile e censurabile per un provvedimento economico di tanta rilevanza, consolidano in noi la certezza che, tutto sommato, anche questo accorpamento nasconde una «torchiata» fiscale, una misura di politica economica in contrasto con il programma antinflazionistico del Governo.

L'incidenza dell'accorpamento dell'IVA sulle 82 voci che costituiscono il cosiddetto paniere della scala mobile è stata già quantificata: 26 subiranno una maggiorazione di prezzo, mentre solo 20 beneficieranno di una riduzione. Il provvedimento provocherà, a nostro avviso, l'aumento di due punti di contingenza e l'esperienza di questi anni ci dice che l'aumento sarà maggiore, poiché i prezzi dei generi per i quali l'IVA sarà maggiorata aumenteranno ulteriormente per i dovuti arrotondamenti del prezzo finale, mentre i prezzi dei generi per i quali l'IVA sarà ridotta non diminuiranno, perché la minore incidenza dell'imposta sarà assorbita nella maggior parte dei casi dagli arrotondamenti. Si è sempre verificato questo effetto nella determinazione dei prezzi al consumo. È di questi giorni, infatti, la richiesta del ministro del tesoro al Presidente del Consiglio, che l'ha già autorevolmente e sostanzialmente avallata, di sterilizzare gli effetti inflattivi della scala mobile dovuti a questi accorpamenti. Anche questa parte, che è la meno contestata del «pacchetto», ad un più approfondito esame si rivela foriera di guai per tutti, indipendentemente dal fatto che

si sterilizzino i suoi effetti inflattivi. Anche su questo abbiamo espresso una serie di suggerimenti, per ora sdegnatamente respinti, che consentirebbero di ridurre le più vistose incongruenze, tendendo a portare i gettiti futuri su valori sostanzialmente compensati.

Un più lungo discorso merita, invece, il progetto di forfettizzazione dell'IVA e dell'IRPEF. Con tale argomento, entriamo nel vivo delle presunte misure di giustizia e perequazione fiscale. Premetto subito che ritengo del tutto insignificanti le modifiche apportate dal ministro presso l'altro ramo del Parlamento, sia nella riformulazione delle tabelle A e B, sia per quanto riguarda gli accertamenti induttivi. Lo spirito è sempre quello delle presunzioni semplici, basate su elementi generici e non su validi indizi tecnici.

In tutto il mondo occidentale, ma anche in quello orientale, onorevoli colleghi, si stanno liberalizzando alcune attività di lavoro autonomo. I vari governi attuano programmi a favore delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, ed in generale a favore delle professioni autonome. La CEE, con un'apposita direttiva, ha delineato una politica comunitaria rivolta ad una radicale semplificazione degli oneri amministrativi, unitamente ad una serie di misure di alleggerimento fiscale. In Italia, invece, viene presentato il disegno di legge Visentini che, al riguardo, è esattamente l'opposto di tale direttiva.

La Francia di Mitterrand ha predisposto una legge finanziaria per il 1985, che prevede cospicui sconti di imposta ed adotta speciali agevolazioni fiscali per 4 mila miliardi di lire per facilitare piccole imprese, esentandole dal pagamento di una serie di tributi amministrativi e da altre formalità burocratiche. In Italia invece per il 1985, dimentichi che il dissesto della finanza pubblica ed il peso eccessivo di una ragnatela di vincoli e divieti sono stati resi sopportabili soprattutto per la presenza e la vitalità del lavoro autonomo, si propone un tipo di forfettizzazione dell'IRPEF e dell'IVA che, senza realizzare nessuna reale semplificazione,

ed anzi aumentando gli oneri, destabilizzerebbe interi settori, con gravi e serie ipoteche sullo stesso nuovo sviluppo economico e sociale del paese.

Dopo avere colpito il lavoro dipendente con un insopportabile *fiscal drag* su salari, stipendi e pensioni, con la illegittima determinazione dei tetti per fruire di alcune opportunità previdenziali, dopo aver sottratto alla busta paga più di un terzo della contingenza 1984, dopo aver avvilito la professionalità, la produttività, la fedeltà al lavoro con l'appiattimento di salari e stipendi, il Governo ha rivolto la sua scure fiscale contro il lavoro autonomo ed indipendente.

Non credo vero che l'amministrazione finanziaria sia impotente, incapace di combattere l'evasione, soprattutto oggi, quando abbiamo la prova che la Guardia di finanza sa ricostruire intricate e complesse contabilità di attività malavitose, al confronto delle quali il controllo delle contabilità semplificate diventa gioco da ragazzi. Non credo ancora che l'amministrazione non possa fare i controlli incrociati e indiretti utilizzando il sistema computerizzato, che ha già un affidato livello di operatività. Sono certo che utilizzare il personale, come oggi avviene, solo per la verifica aritmetica (vero, onorevole Parisi?) delle dichiarazioni dei contribuenti sia poco o niente produttivo per il recupero delle evasioni. La verità è che l'evasione non è stata mai seriamente affrontata con gli strumenti ordinari e normali. Mai l'amministrazione è stata posta in condizione di adempiere al suo compito per contenere il fenomeno entro limiti tollerabili. Nessuna scusa di emergenza può, di conseguenza, giustificare la sostituzione di validi strumenti ordinari e normali con l'imposizione di coefficienti e parametri di redditività privi di qualsiasi attendibilità, generalizzati a situazioni non omogenee per territorio, per dimensioni produttive, per condizioni di gestione, per settore di attività, con ricavi che vanno da zero a 780 milioni.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Rubinacci, perché è ormai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

prossimo a scadere il limite di tempo di venti minuti previsto dal regolamento per gli interventi dei relatori.

GIUSEPPE RUBINACCI. *Relatore di minoranza.* Io, onorevole Presidente, utilizzerò lo stesso tempo utilizzato dal relatore per la maggioranza, che ha iniziato a parlare alle 17,45 ed ha terminato alle 18,15.

PRESIDENTE. Questo non è un buon motivo, onorevole Rubinacci, per parlare più di quanto previsto dal regolamento.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* È un motivo, anche perché il disegno di legge richiede un approfondito esame, se non altro dei relatori di minoranza, dal momento che la Commissione non è stata in grado, per una censura anche della Presidenza, di esaminare nei tempi necessari questo provvedimento. E lo dimostra la relazione della maggioranza: il relatore ha detto che la Commissione ha lavorato con serenità, senza l'uso di strumenti ostruzionistici tesi ad impedire l'esame del provvedimento. Ciò nonostante, è stato possibile esaminare gli emendamenti soltanto fino al primo comma dell'articolo 2, che da solo di commi ne contiene 30! Una cosa vergognosa!

PRESIDENTE. Lei può chiedere, in considerazione dell'importanza del provvedimento, della rilevanza dell'argomento, che la Presidenza le conceda un po' più di tempo per la sua relazione, ma non può avanzare questa richiesta come per una sorta di ritorsione.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Le chiedo scusa, signor Presidente, e la ringrazio.

Si pensi solo all'assurdo delle tabelle allegate, che in poche decine di classificazioni vogliono tipicizzare le variegate categorie, una delle quali, l'artigianato, conta oltre 400 mestieri. A livello politico, sindacale e giornalistico si vuole fingere di non sapere neppure che ogni azienda,

di qualsiasi dimensione, vive una propria realtà di lavoro che non può produrre redditi standardizzati. E su tale finzione il Governo vuole costruire l'equità fiscale? Credo di no. Su tale finzione il Governo può solo appellarsi all'accertamento induttivo, fondato su presunzioni non oggettive e di carattere meramente putativo.

Il quadro si completa con il ricattatorio scenario di guardie e ladri sullo sfondo di tale accertamento. Questo provvedimento non solo inquina il corretto rapporto fiscale, esso vuole coinvolgere in questa logica dell'emergenza la stessa giustizia penale. Anche nell'ultima edizione corretta, l'accertamento induttivo non scatta sulla base di indizi gravi, precisi e concordati, come stabilisce il codice civile, ma solo su un semplice elemento, neppure questo fissato tassativamente per legge, poiché è data facoltà allo stesso ministro delle finanze di indicare altri elementi, anche per singole attività.

Si ha anche il fondato timore, dopo queste premesse, che tale accertamento non necessiti neppure di una effettiva logica di motivazione, perché il contribuente possa difendersi, come paventa la stessa I Commissione senatoriale quando raccomanda che nel provvedimento venga esplicitamente menzionato l'obbligo di dare al contribuente adeguata motivazione dell'elemento di presunzione, anche in relazione ai riflessi di natura penale che l'evasione accertata indubbiamente comporta.

Come meravigliarci se in questo clima così avvelenato di arroganza e di illegalità del potere sono state rigettate persino le ragionevoli proposte che, in presenza di siffatti accertamenti, sia necessario ripristinare la pregiudiziale amministrativa sul processo penale, e l'altra proposta di subordinare l'iscrizione a ruolo della maggiore tassazione accertata a dopo la decisione della commissione tributaria di primo grado?

Questa è la *ratio* dell'ex articolo 11, che il ministro nell'aula di palazzo Madama ha proclamato essere uno dei punti centrali del provvedimento. E che significato

ha l'automatica consegna al giudice penale del titolare del maggior reddito accertato induttivamente, a differenza di tutti gli altri contribuenti? Non è ciò forse un invito ed una sollecitazione al giudice perché il malcapitato sia spedito in carcere anche in mancanza di prove concrete, per adeguarsi all'altro potere dello Stato, l'amministrazione finanziaria, che lo ha già condannato, a pene pecuniarie? Non è questa una inammissibile ed illecita pressione morale e psicologica sul contribuente perché nei trenta giorni concessi per la richiesta di chiarimenti da parte dell'ufficio impositore sia egli stesso indotto a rettificare in misura superiore a quella dichiarata, ammettendo inesistenti errori? O, peggio ancora, a trattare personalmente la soluzione benevola del proprio caso? E questo a noi risulta, soprattutto a noi che esercitiamo la professione: quando ci troviamo molte volte al cospetto dei funzionari, su questi accertamenti e su questi accomodamenti, ci guardiamo solo negli occhi e poi si risolve il problema, senza neppure parlare.

In un rapporto, tenuto nei giorni scorsi a Milano agli ufficiali della Guardia di finanza, il comandante generale si è espresso in questi termini: «L'accertamento induttivo non va né demonizzato né esaltato. Vanno però trovate delle modalità che garantiscono l'efficacia e la obiettività dello stesso controllo da parte di chi lo effettua, denunciando le eventuali prevaricazioni commesse dagli uffici».

Ma di quali abusi si può tener conto se nella legge stessa è rimasto integro l'ex articolo 20, che direttamente si correla all'ex articolo 11, che attiva un compenso incentivante la produttività fiscale, in relazione all'obiettivo di recupero dell'evasione fiscale, di cui l'ex articolo 11 è punto centrale?

Nella *Gazzetta ufficiale* del 21 novembre è stata pronunciata l'ordinanza della commissione tributaria di primo grado di Milano, con la quale si solleva l'incidente di legittimità costituzionale per i cosiddetti accertamenti sintetici, in base a quanto è previsto dall'articolo 39 del de-

creto del Presidente della Repubblica n. 600 e dall'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica n. 503, che rientrano nei dettami del nostro diritto positivo. Figuriamoci quando sorgeranno conflittualità e contenziosi con questo provvedimento! E quella sentenza richiama diversi articoli della Costituzione, che non leggo in modo da non occupare ulteriore tempo e in modo da avviarmi a conclusione.

Da ultimo, è da respingere nettamente l'obiezione secondo cui, in fondo, il regime della contabilità semplificata è opzionale. Chi dunque preferisce un simile regime sa di correre il rischio di questo tipo di accertamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, le consentirò di parlare ancora due minuti.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Ho ancora soltanto due pagine da leggere. E poi, non sono ancora arrivato al tempo occupato dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Rubinacci. Altrimenti, perderemo ancora più tempo.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. L'ho ringraziata prima per la sua cortesia, ma mi consenta di dirle — io sono estremamente preciso — che mancano ancora cinque minuti perché io parli quanto ha parlato il relatore per la maggioranza, che ha terminato il suo discorso alle 18,15. Non capisco perché lei debba insistere su questo punto.

A parte il fatto che, per moltissime imprese e lavoratori autonomi, la libertà di scelta è equivalente alla libertà che noi lasciamo al topo di mangiare il formaggio nella trappola, l'obiezione rivela tutta l'arroganza e lo spregio di chi commette una sfacciata ingiustizia, perché tale rimane, anche se il contribuente se la va a cercare.

Sono per altro convinto che, nel deprecabile caso, chi non gode di alcun am-

mortizzatore sociale, spesse volte con minore copertura di servizi pubblici e sociali, che ha notoriamente un reddito inferiore a quello del lavoratore dipendente a parità di durata, di intensità di lavoro e di sacrifici non può tollerare un tale inammissibile sopruso e finirà prima o poi per chiudere bottega, commerciale o artigianale che sia, specialmente nei semi-comuni di piccole città italiane.

Conosceremo la verità sociale della funzione dei bottegai e degli artigiani quando saremo, onorevole Presidente, deliziati dall'organizzazione distruttiva pubblica. Chissà che allora, anche da noi, non prenda piede la moda dei collettivisti orientali di portare, come afferma un noto giornalista, sempre appresso una reticella che chiamano *avoska* (*da avos*, che significa «non si sa mai»), perché là non si può comprare quello che si vuole quando si vuole, ma quello che si trova quando si trova.

Il ministro ha chiesto e chiede al Parlamento se siano possibili soluzioni diverse da quelle da lui proposte. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondiamo di no se, come ormai è pacifico, le sue soluzioni mirano a far soldi per consentire il clientelismo, l'assistenzialismo le ruberie di Stato, facendo man bassa dove ritiene di poterli trovare: presso i lavoratori dipendenti con il *fiscal drag* e con le ritenute alla fonte, presso i lavoratori autonomi con il ricorso agli incivili ed iniqui accertamenti induttivi e presuntivi. Rispondiamo di sì quando si tratta di fare giustizia e perequazione tributaria, perché per noi il dovere fiscale è, oltre che un fatto morale, un elemento unificante della nazione.

Se si vuole, come noi vogliamo, uno Stato in funzione della società e non viceversa, dobbiamo stabilire regole del gioco certe e stabili, che consentano l'innovazione non come fase episodica della vita dello Stato, ma come essenza stessa delle sue strutture, con lo stesso dinamico impegno con cui si distingue e si affranca la moderna società dalle vecchie impostazioni statalistiche e burocratiche.

Pensiamo, dunque, ad un sistema fi-

scale che si fondi: primo, sulla trasparenza del prelievo fiscale, che consenta un'attiva e cosciente partecipazione di ogni contribuente all'attività finanziaria dell'apparato pubblico; secondo, su pochi tributi a carattere generale e con poche aliquote, perché, se la base dell'imponibile è allargata, tanto meno discriminatoria e più giusta è l'imposta; terzo, sulla chiara formulazione delle norme fiscali, sull'onesto e tollerabile livello delle aliquote, sull'oggettiva ed equa determinazione della capacità contributiva dei cittadini, in ordine anche alle necessità della propria famiglia; quarto, in ultimo, sulla radicale ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, con procedure semplici ed automatizzate, per rendere credibile e possibile il controllo della onestà dei contribuenti.

Siamo convinti dell'efficienza di un tale, moderno sistema fiscale e siamo sicuri di un gettito sufficiente, per far fronte ad una spesa pubblica ragionevole e compatibile con le possibilità della società stessa (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, in modo sintetico, dare alcuni elementi di considerazione a questa Assemblea, ai fini dell'esame di questo provvedimento, che esce, ormai, da un lungo *iter*, prima al Senato e, poi, in Commissione finanze e tesoro della Camera, oltre che essere stato dibattuto anche in sedi esterne al Parlamento.

Il disegno di legge in discussione risponde fundamentalmente a tre obiettivi,

che trovano il gruppo democratico cristiano da sempre concorde. Il primo di essi è quello dell'accorpamento delle aliquote IVA, che tende a razionalizzare un sistema che non trova riscontro in altri paesi europei (essendovi paesi in cui vige addirittura un'unica aliquota IVA), per riportare ordine nella concorrenza, nei meccanismi economici e, soprattutto, in un meccanismo fiscale che, a causa delle eccessive differenze di aliquota nei vari passaggi, comporta rimborsi ingenti, crediti IVA di notevole entità e, quindi, distorsioni che non trovano ragione d'essere nella realtà economica.

Il secondo obiettivo è quello di regolamentare la tassazione sul lavoro autonomo secondo due criteri: quello di una maggiore contribuzione dell'intero settore rispetto alla contribuzione globale del settore del lavoro dipendente e quello di una giustizia fiscale contro l'abusivismo e contro quelle fasce di evasione che ancora, in questo come in altri settori, si annidano; ciò ben tenendo presente l'esigenza di un'uguaglianza di trattamento dei contribuenti da parte di un'amministrazione finanziaria che non può agire in modo sommario, ma sempre deve agire in base a criteri di certezza e di equità.

Il terzo obiettivo che il disegno di legge persegue è quello del rilancio della pubblica amministrazione, che è, sia pure dimenticato nei nostri dibattiti, forse l'elemento essenziale al fine di tendere realmente alla lotta all'evasione. È evidente, infatti, che la lotta all'evasione si effettua piuttosto con l'efficacia dei controlli che non attraverso una serie di meccanismi legislativi, che appesantiscono sempre più gli adempimenti burocratici dei contribuenti, favorendo così ulteriormente coloro che tali adempimenti non eseguono, rifugiandosi nell'economia sommersa, nell'abusivismo e nell'evasione.

A fronte di questi obiettivi, già furono posti i capisaldi della riforma tributaria: la tassazione dei redditi effettivamente percepiti, l'accertamento analitico su base documentale, la certezza del rapporto tra contribuenti e fisco. Si tratta di

un notevole passo avanti rispetto ad un sistema che, nel passato, aveva dato luogo a grandi incertezze ed anche a grandi anomalie nel rapporto tra contribuente e fisco, tanto da far ricordare il regime di concordato come una specie di trattativa privata che spesso aveva anche risvolti poco commendevoli. Noi siamo da sempre contrari, anche nello spirito della riforma tributaria, ai trattamenti somari in materia fiscale, a quelle tassazioni per categorie, individuando quelle da colpire maggiormente con forme di carattere demagogico che tendono a dare in pasto al paese categorie considerate cattive, nel momento in cui questo serve, a fronte di altre che sarebbero quelle dei buoni. Noi siamo da sempre contrari ai cosiddetti «redditometri», cioè a quei sistemi di tassazione che non hanno un riscontro effettivo in una reale documentazione dei redditi. Siamo contrari quindi alle pure presunzioni, cioè all'immaginazione di redditi sulla base di puri elementi induttivi che non abbiano riscontri gravi e seri.

Noi democristiani fummo all'origine di un nuovo trattamento, cioè l'estensione verso l'alto del limite per l'applicazione della contabilità semplificata. Non ci pentiamo di questa scelta, in quanto riteniamo che l'appesantimento dell'incastellatura amministrativa su contribuenti a scarso potere economico, costituisca un aggravio di costi tale da suggerire a questi contribuenti piuttosto la via dell'evasione che non quella della correttezza fiscale. Ci rendiamo conto che, a fronte del sistema di contabilità semplificata, è necessaria l'applicazione di alcuni correttivi che consentano una reale applicazione dei tributi al di là della pura e semplice autodichiarazione del contribuente, che spesso non trova riscontro in alcuna documentazione. Accettiamo quindi pienamente la scelta compiuta dal Governo ed avallata dal Senato, della forfettizzazione sulla base della cifra d'affari, anche se altri sistemi potevano essere adottati, tanto che si è discusso, in dottrina e nelle sedi politiche, se questo fosse il migliore dei meccanismi possibili. Comunque, oggi

a questo meccanismo diamo la nostra adesione, prendendo atto delle decisioni già assunte e quindi di una linea che il Governo, nella sua interezza, ha prescelto.

Questo disegno di legge è costituito da vari capitoli e su alcuni di questi vorrei brevemente soffermarmi. Vi è la materia dell'accorpamento delle aliquote IVA, sulla quale manifestiamo la nostra piena adesione. Certo, restano alcuni settori che presentano ancora delle incongruenze dal punto di vista della scelta delle aliquote, tanto che proprio il meccanismo dell'accorpamento rischia, in taluni casi, di aggravare queste incongruenze, in quanto accorpando si causa l'allontanamento di categorie da altre, magari tra loro stesse concorrenti. Vi sarebbe quindi la necessità di una revisione globale dell'attribuzione dell'aliquota, ma ci rendiamo conto che questa sede, dove già si trattano argomenti di tanta complessità che caricano il provvedimento di significati politici così gravosi, non è la più opportuna per affrontare argomenti come quelli della modifica delle aliquote su singoli prodotti che, comportando notevoli variazioni di gettito, porterebbero a rivedere la stessa legge finanziaria per il reperimento di nuove entrate a causa delle variazioni di gettito che deriverebbero da questa scelta. Segnaliamo comunque al Governo che restano ancora irrisolti problemi che necessitano di una rapida soluzione. Vi è innanzitutto l'intera materia edilizia, vi è il settore delle calzature e dell'abbigliamento, quello delle carni ed inoltre esiste l'aliquota del 38 per cento sulla quale varrebbe la pena fare un esame approfondito. L'altezza di tale aliquota suscita infatti in noi vive preoccupazioni, per la possibilità che essa si trasformi in un incentivo al contrabbando.

Vi è poi il campo delle forfettizzazioni IVA e dei coefficienti relativi all'IRPEF. Si tratta di una materia rozza, come ha dichiarato lo stesso ministro delle finanze, perché la forfettizzazione è di per sé un meccanismo rozzo. Essa offre una scelta mediana tra le posizioni reali e comporta la creazione di categorie che di

per se stesse non sono specificatamente individuate, ma sono ampie e complesse, comportando alcuni particolari problemi. Ad esempio, come è possibile equiparare, a parità di cifra di affari, un esercizio commerciale operante nel centro urbano di una grande città rispetto ad un commerciante operante in una zona montana scarsamente popolata? Come è possibile valutare in modo uguale esercizi che abbiano caratteristiche diverse dal punto di vista della complessità e del numero dei prodotti trattati?

Ebbene, noi accettiamo il sistema della forfettizzazione in questa logica di tentativo, operato nel corso di tre anni, di ottenere una maggiore contribuzione da parte di alcuni settori e di verificare la loro effettiva capacità contributiva. Abbiamo fatto presente al Governo che varie di queste aliquote presentavano elementi di seria preoccupazione. Dobbiamo dare atto allo stesso Governo di avere riconosciuto tali incongruenze, forse non del tutto facilmente, perché all'inizio del dibattito al Senato non fu facile battersi per ottenere delle modifiche a quei coefficienti che poi furono effettivamente modificati, riconoscendosi quindi, da parte del Governo, che molti di essi erano sbagliati.

Debbo dolermi, anche se non è presente il ministro delle finanze, per una promessa che egli ha fatto alla Commissione sulla base di una mia richiesta specifica avanzata due minuti prima della mezzanotte dell'altra sera: quando ho chiesto al ministro di depositare gli emendamenti sui coefficienti dell'IRPEF, egli mi promise che il giorno dopo essi sarebbero stati consegnati ai capigruppo. Ma io non ne dispongo ancora, per cui debbo fidarmi di una promessa fatta in forma alquanto generica ed informale.

Ma altri elementi sono acquisiti in materia di IVA. Debbo prendere atto con soddisfazione delle modificazioni apportate ai coefficienti relativi agli agenti e rappresentanti di commercio, con riconoscimento della totale deducibilità dei carburanti destinati all'uso di autoveicoli, nonché delle modifiche apportate nel set-

tore dell'artigianato, con il riconoscimento di quel 2 per cento in più ai coefficienti fissati, con la ulteriore promessa del Governo di esaminare un'altra modifica al vertice di questi coefficienti, per le particolari caratteristiche dello stesso artigianato.

Altre modifiche sono state apportate nel settore degli alberghi: con esse si prende atto delle differenze di condizioni di alcuni esercizi operanti in zone montane, marittime o turistiche in genere. Debbo considerare con soddisfazione l'assicurazione data dal Governo a seguito di una specifica domanda in materia di venditori ambulanti: infatti, il Governo ha garantito che, con appositi decreti interpretativi, riconoscerà la deducibilità dei canoni di affitto e di occupazione del suolo pubblico, equiparando questi canoni a quelli di affitto del commercio fisso. Altri coefficienti potranno essere rivisti: si tratta di un esperimento. Credo che il Governo, nella sua competenza e nella sua responsabilità, debba farsi carico della effettiva rispondenza alla realtà di questi coefficienti.

Sul problema del magazzino, credo che debba essere fatta una riflessione. Quei contribuenti a più scarsa capacità contributiva hanno, per definizione, una minore possibilità di azione nel campo amministrativo: pertanto hanno una maggiore incidenza di costi se si debbono anche addossare costi amministrativi. C'è da chiedersi se anch'essi, dopo questo triennio sperimentale, debbano essere aggravati con la tenuta di una effettiva contabilità di magazzino. Noi presentammo in Commissione un emendamento per la soppressione di questa norma.

Vi è infine, sempre per quanto riguarda i coefficienti, il settore dei lavoratori autonomi in campo professionale. Con soddisfazione dobbiamo registrare che, dopo un lungo dibattito svoltosi al Senato, è stata abolita una misura che ritenevamo di difficile applicazione, ed anche delicata dal punto di vista del segreto professionale, quella cioè dell'istituzione del libro giornale. Ma in questo settore, circa il quale riconosciamo l'agibilità delle pro-

poste del Governo, credo che un'ulteriore riflessione debba essere fatta sulla deducibilità dei servizi, intesi in quanto tali, e non solo intesi come lavoro intellettuale prestato nel campo della professione. Mi riferisco ai servizi che siano attinenti all'attività professionale esercitata.

Vi è il capitolo dell'impresa familiare, circa il quale non ritenevamo equo garantire alla ripartizione dei redditi tra i partecipanti all'impresa familiare solo il 30 per cento del reddito di impresa. Salutiamo quindi con una qualche soddisfazione la nuova misura, che indica la ripartibilità del 49 per cento, accollando al capo famiglia il 51 per cento, con ciò riconoscendogli un ruolo di *dominus* dell'impresa familiare. Ci chiediamo tuttavia se questa misura debba essere applicata a tutti i casi di impresa familiare o se, invece, per quanto riguarda i partecipanti che abbiano un legame di parentela non oltre il primo grado — quindi strettissimo — con il titolare e che esercitino effettivamente l'attività di impresa, non sia da consentirsi la totale deducibilità dei redditi.

Abbiamo fatto alcune osservazioni anche sui settori societari, ma sono osservazioni che riguardano punti marginali. Con soddisfazione riconosciamo le misure adottate per lo scioglimento delle società di comodo, per la semplificazione finanziaria, un panorama di difficile controllabilità, spesso costituito da entità che hanno quasi il solo scopo di eludere le imposte o di nascondere delle realtà economiche. Crediamo quindi che il tentativo di far emergere una parte della economia sommersa debba essere visto con favore, impedendo chiaramente abusi che si verificano nella fase applicativa qualora si approfitti di una norma non già per sciogliere società preesistenti, ma per costituire nuove realtà allo scopo di effettuare cessioni con vantaggi fiscali dei quali non si vede la necessità.

Anche sul problema della cessione delle quote sociali ci siamo chiesti ed abbiamo chiesto al Governo (ma in Commissione non si è potuto concludere questo dibattito) se fosse congruo un solo limite per-

centuale rispetto al capitale sociale, o se non dovesse essere adottato anche un limite *ad valorem*. Infatti una cosa è la cessione del 2 per cento del pacchetto azionario di una grande società, altra cosa è la cessione del 2 per cento del pacchetto di una piccola società che, pur se quotata in borsa al «ristretto», è sottoposta a queste normative.

Abbiamo salutato con soddisfazione anche l'impegno che il Governo ha assunto in Commissione finanze e tesoro per rivedere la materia dell'ILOR sui redditi di impresa derivanti esclusivamente o prevalentemente da lavoro, perché riteniamo che questi siano settori dell'economia che ancora hanno una funzione traente e che quindi debbano essere visti con favore e non appesantiti da eccessivi carichi fiscali.

Desidero giungere ora al punto chiave di questo disegno di legge, che è un punto delicato sul quale, si è detto, non si è ancora verificato un accordo di maggioranza, sul quale, si è anche detto, anche a livello di forze politiche di maggioranza e di opposizione vi è grande confusione ed incertezza.

Forse per correggere questa incertezza io desidero esporre chiaramente la posizione che il nostro gruppo ha assunto già al Senato, ottenendo modifiche rilevanti all'originario testo del disegno di legge, e poi alla Camera, in Commissione ed anche in questo momento, in cui abbiamo avviato un dibattito generale il cui esito non è ancora prevedibile, ma nel quale è comunque importante affermare delle posizioni politiche, le quali — qualunque sia l'esito formale di tale dibattito — avranno un peso ed una rilevanza sulle decisioni successive.

Desidero subito sgomberare il campo da un'incertezza e da una obiezione. Noi accettiamo il concetto dell'accertamento induttivo, come strumento indissolubilmente legato al concetto della forfettizzazione, perché è chiaro che nel momento in cui leghiamo la forfettizzazione alla cifra d'affari, ma ci troviamo nel campo della contabilità semplificata, priva quindi di una effettiva documentazione,

noi non possiamo fare conto soltanto sull'autodichiarazione del contribuente, e dobbiamo quindi porre in atto dei meccanismi e degli strumenti che servano a controllare effettivamente le dichiarazioni rese dal contribuente stesso. Vogliamo dirlo per contrastare le troppo facili versioni secondo le quali noi saremmo per abolire totalmente questo strumento, per vanificare gli obiettivi del disegno di legge, e quindi in qualche modo per favorire incertezze ed evasione. Nulla di più falso e di più tendenzioso.

Qual è il punto sul quale noi da tempo ci battiamo e sul quale non intendiamo cedere? Noi riteniamo che debbano essere garantite delle condizioni per l'accertamento induttivo, tali da consentire che il contribuente non abbia il dubbio di poter essere taglieggiato o sottoposto in qualche modo all'arbitrio del singolo agente dell'amministrazione finanziaria. Noi intendiamo cioè dare a questo strumento dell'accertamento induttivo una precisa certezza: dargli un quadro giuridico certo e garantito, dargli quindi una dignità rilevante. Troppo spesso avvertiamo nel paese la sensazione, da parte dei contribuenti, di essere sottoposti all'arbitrio e all'abuso, all'incertezza o all'interpretazione personale dell'agente che si trovano di fronte in una trattativa. E va aggiunto che non ci troviamo nelle condizioni in cui si era quando esisteva l'istituto del concordato: allora sussisteva, è vero, una trattativa, che ha dato luogo a grandi problemi, a grandi incertezze e a grandi abusi, ma si trattava pur sempre di una trattativa prevista dall'ordinamento, con una sua ritualità e con una documentabilità, tale da consentire almeno che ne rimanesse memoria scritta. Oggi ci troviamo in una condizione ben diversa: siamo, cioè, al di fuori di tale ritualità e documentabilità, quindi di fronte al rischio di una trattativa di cui non resti traccia. La nostra precisa richiesta di garanzie non è una posizione personale, né una invenzione del nostro partito: è invece una richiesta che nasce dalla stragrande maggioranza di questa Camera. Infatti, sia pure con strumenti diversi e

con proposte diverse, le più svariate forze politiche, di maggioranza e di opposizione, hanno considerato questo come il punto chiave sul quale occorre una precisa risposta.

Debbo dire, signor Presidente — e vorrei dirlo anche al signor ministro delle finanze, che forse leggerà (o forse no!) le mie dichiarazioni sui resoconti —, che è insopportabile la divisione manichea che viene fatta nel paese e sulla stampa (ma non solo per invenzione dei giornalisti, perché da alcuni ambienti politici nasce uno stimolo in tal senso, come abbiamo avvertito anche stamane leggendo qualche importante quotidiano) tra buoni e cattivi: sarebbero buoni quelli che appoggiano, *sic et simpliciter*, il testo presentato e cattivi quelli che vogliono emendarlo; buoni quelli che non chiedono garanzie e cattivi quelli che ne chiedono; quelli che non chiedono garanzie sarebbero per la lotta all'evasione, quelli che ne chiedono vorrebbero invece favorire l'evasione. È insopportabile, perché noi non possiamo accettare di discutere su queste basi, di buttarci, gli uni sugli altri, responsabilità gratuite, di farci il processo alle intenzioni su basi che non hanno alcun riscontro. Si deve dibattere su basi precise, su basi che trovino riscontro nell'effettiva volontà delle parti politiche. Sarebbe troppo facile un dibattito politico basato sulla demagogia, sulla delazione, sulla calunnia, questo venticello che è così facile diffondere. Ma noi crediamo che il dibattito politico debba avere una ben maggiore serietà e fondatezza.

Respingiamo con fastidio questi dibattiti che si vanno facendo nel paese, secondo cui esistono i partiti dei commercianti e i partiti contro i commercianti, i partiti degli evasori e quelli contro gli evasori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo che queste garanzie servano a rafforzare lo strumento dell'accertamento induttivo, perché se crediamo in questo strumento riteniamo che esso non debba essere gravato da incertezze e da problemi che rischiano di portarlo nel

caos e di farlo decadere in una totale incapacità di applicazione nel primo momento di attuazione pratica. Noi siamo quelli che vogliono dare all'accertamento induttivo una reale efficacia, noi siamo quelli che vogliono dare a questo strumento una effettiva realizzabilità; è troppo facile agire con demagogia, trovare capri espiatori e poi dire alla gente che basta adottare strumenti taumaturgici per far pagare le imposte. Cose di questo genere le abbiamo già viste in occasione dell'adozione di altri strumenti di cui parlerò tra poco.

Sono state proposte varie ipotesi e noi stessi abbiamo proposto diverse ipotesi perché abbiamo voluto avere su questo argomento la massima elasticità, una qualità questa che non è di tutti, ma noi abbiamo cercato di averla.

Abbiamo avanzato tre proposte. La proposta di una griglia cosiddetta a valle, per parlare in gergo, perché ormai sappiamo tutti che cosa vuol dire, cioè di vincolare, lasciando libero l'inizio dell'accertamento induttivo, l'applicazione, cioè la messa a ruolo, almeno al giudizio di primo grado. Perché avevamo fatto questa proposta? Perché ritenevamo che fosse equo consentire all'amministrazione l'apertura del procedimento induttivo, e nello stesso tempo porre all'amministrazione un vincolo di giudizio che fosse terzo rispetto ai due attori, il contribuente e il fisco, in modo da garantire entrambi da abusi e da errori. C'è stato obiettato che questo era impossibile per le lungaggini che comportava una simile misura.

Abbiamo detto che poteva anche essere adottata l'istituzione di commissioni tributarie specializzate su tale argomento, con una primaria competenza e quindi una sorta di via preferenziale. Anche in questo caso c'è stato obiettato che ciò non era possibile. Allora, dato che quello che ci sta a cuore è l'obiettivo e non lo strumento, abbiamo formulato altre proposte e precisamente quella della griglia a monte, cioè vincolare l'inizio dell'accertamento induttivo al verificarsi di fatti precisi, cioè precise violazioni di norme fiscali, come ad esempio, la mancata ado-

zione del registratore di cassa, la mancata battitura di uno scontrino fiscale. A tale riguardo c'è stato obiettato che con questa misura si sarebbe impedita la verifica di quei contribuenti i quali, non avendo commesso una violazione, dovevano essere controllati sulla base di una presunzione data dall'evidenza di una falsa dichiarazione dei redditi.

Può darsi, onorevoli colleghi, ma se affermiamo ciò, riconosciamo il fallimento di tutte quelle strutture messe in atto in questi anni per garantire la dichiarazione del volume d'affari: registratori di cassa, ricevute fiscali, eccetera.

È recente la memoria di quei dibattiti parlamentari nei quali noi criticavamo l'adozione dei registratori di cassa e ricordiamo tutti il dibattito che si sviluppò nel paese in quel momento. Sembra quello di adesso. C'era il partito degli evasori e quello contro gli evasori. Naturalmente chi voleva l'introduzione dei registratori di cassa rappresentava il partito dei buoni anche in quel momento. E noi dicemmo: «Ma i registratori di cassa non servono a verificare la cifra d'affari, i registratori di cassa sono uno strumento che anzi rischierà in qualche caso di favorire l'abusivismo, di favorire con un minore costo coloro che stanno nell'economia sommersa». Allora chiedemmo se si credeva — ed allora il Governo credeva — nei registratori di cassa. Se questo era uno strumento buono, allora che gli si desse almeno un valore probatorio sul piano fiscale, perché se i registratori di cassa servivano a garantire la corretta dichiarazione dei redditi, non si vedeva perché questa non dovesse fare fede sul piano fiscale, almeno fino a prova contraria. Ci si disse di no, saggiamente ci si disse di no, perché oggi è il ministro delle finanze che riconosce il fallimento dei registratori di cassa, e l'ha detto più volte in Commissione, e non in sede informale, è il ministro delle finanze che dice di avere votato contro, lui stesso, i registratori di cassa.

Ed allora, signor Presidente, qui ci chiediamo: «ma se noi affermiamo che quanti non sono stati scoperti nel com-

mettere qualche infrazione sfuggono al controllo fiscale, ciò significa due cose (questo è un dato logico): o che non siamo in grado di controllare l'adempimento di quelle misure, come i registratori di cassa, le ricevute fiscali, eccetera, e allora diciamo che queste cose devono farle; ma, dato che non siamo capaci di controllarle, resta tutta una fascia di contribuenti che comunque non le applicheranno, e quindi ci vuole l'accertamento induttivo. Oppure significa che, pure applicando i registratori di cassa e le ricevute fiscali, questi contribuenti evaderanno egualmente presentando false dichiarazioni: *tertium non datur*.

Allora, se è così, noi dobbiamo un poco ordinare queste cose, perché non vorremmo ritrovarci nella condizione di allora a varare di nuovo un provvedimento che comporti degli errori, delle deficienze che lo verifichino, e trovarci tra un anno, tra due anni, a varare un nuovo provvedimento per sanare un buco che non siamo riusciti a coprire. Perché è ben chiaro che queste misure servono proprio a sanare una lacuna che esiste nella possibilità di accertare la correttezza delle dichiarazioni.

Vi è una terza possibilità, che anche era stata proposta e che io credo potrebbe essere collegata a questa seconda, ed è quella di stabilire alcune condizioni precise per la presunzione, cioè qualificare questa presunzione. Riconosco che quanti sono stati colti nel commettere una infrazione ad alcune norme fiscali debbono subire accertamenti su basi semplici, di semplici induzioni; ma coloro per i quali nulla vi è di provato, nessuna infrazione è stata riscontrata, potrebbero essere sottoposti ad accertamento induttivo ma sulla base di presunzioni più serie, più approfondite. E a questa maggiore serietà troviamo un preciso riferimento nella legge oggi vigente, ed è la indicazione di elementi gravi, precisi e concordanti, che devono costituire la base della presunzione su cui avviene l'accertamento.

Noi non ci accontentiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di una pura operazione cosmetica, cioè semplice-

mente di apportare qualche modifica verbale che serva a far finta di aver modificato qualche cosa, senza modificare niente, perché noi su queste garanzie intendiamo batterci, e noi queste garanzie le chiediamo, non le chiediamo per singole categorie, le chiediamo per tutti i contribuenti, le chiediamo come principio base di un sistema fiscale che deve essere fondato sulla certezza del diritto, sulla certezza dei rapporti, e vogliamo dare a questo strumento dell'accertamento induttivo, quindi, una reale efficacia, e vogliamo soprattutto renderlo libero da critiche tali e da errori tali che lo possano travolgere.

Credo che su questo argomento abbiamo dimostrato elasticità e apertura a varie proposte. E credo che quando la stragrande maggioranza del Parlamento chiede di raggiungere un obiettivo — e noi siamo disponibili ad esaminare gli strumenti più diversi, purché concorrano a raggiungere questo obiettivo (non ci poniamo il problema di vedere chi li abbia proposti, questi strumenti, perché questo è un argomento troppo serio per farne una questione nominale) — il Governo darà certamente una risposta. Sono certo che la darà in questa sede, se il dibattito dovesse proseguire; sono certo che la darà in altra sede, se la via prescelta sul piano regolamentare dovesse essere un'altra. Non voglio credere, infatti, che potrebbe non essere rispettata la sovranità del Parlamento.

In Commissione l'onorevole Bellocchio, mi pare, rivolgendosi un giorno al Movimento sociale italiano-destra nazionale disse, con un *lapsus*: «il gruppo del Movimento sociale è sovrano» (*Cenni di diniego del deputato Bellocchio*). Noi a tanto non arriviamo: è il Parlamento che è sovrano. Non voglio credere che il Parlamento sovrano, che nella stragrande maggioranza dei suoi componenti chiede di conseguire un obiettivo, possa trovarsi nell'impossibilità di raggiungerlo perché ad ogni proposta specifica che viene formulata si muovono delle obiezioni tecniche. Io mi rendo conto che l'argomento è così delicato che deve essere il Governo a

sciogliere questo nodo, che deve essere il Governo a reperire lo strumento più adatto; purché lo reperisca, purché cioè il Governo ci dica, per esempio, che nessuna delle varie proposte avanzate è valida, ma che ce n'è un'altra, che può raggiungere ugualmente lo scopo.

Ed io, che sono abbastanza ottimista, che non mi faccio la testa prima che sia rotta (anche perché sono stato abituato a far così), continuo ad essere fiducioso che ciò avvenga. Io ritengo cioè che su questa base di precisi obiettivi indicati dalle forze politiche, e su una base di serietà nel rapporto politico, al di là di queste facili demagogie esterne e giornalistiche, possa essere reperita una soluzione che trovi concordi le forze politiche, e che raggiunga l'obiettivo fondamentale di garantire i contribuenti. Non vorremmo ritrovarci nella condizione di doverci pentire di una scelta compiuta; non vorremmo ritrovarci nell'impossibilità di applicare un meccanismo serio contro l'evasione, di nuovo di fronte a comportamenti non confacenti dell'amministrazione, non in quanto tale, ovviamente, ma in quanto rappresentata da singole persone; non vorremmo trovarci di fronte alla delusione dei contribuenti per il mancato adempimento di un dovere che è primario per lo Stato: quello di assicurare la certezza del diritto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci troviamo a discutere oggi un disegno di legge di grande importanza, anche se poi fatalmente la discussione, come già è avvenuto nel dibattito sulla stampa e in Commissione, si concentrerà soltanto su alcuni punti.

In verità in questo disegno di legge vi sono molti aspetti degni della massima attenzione, perché il disegno di legge è composito e complesso: io ho qui elencati almeno nove punti rilevanti. C'è l'accorpamento delle aliquote dell'IVA, che è un obiettivo che da anni il Parlamento, senza distinzioni tra i gruppi politici, si poneva;

obiettivo mai realizzato, che questa volta si sta forse per raggiungere, e su cui in Commissione finanze il nostro gruppo ha espresso voto favorevole. Vi sono norme di qualche rilievo sulla tenuta delle scritture contabili per i professionisti e le imprese; vi sono norme sulla valutazione delle scorte di magazzino; norme sulla limitazione della deducibilità di alcuni costi per gli esercenti arti e professioni; vi è l'ipotesi dell'introduzione di una tassa di concessione governativa per le società e di particolari agevolazioni per le società cosiddette di comodo che volessero sciogliersi entro alcuni mesi dall'entrata in vigore del provvedimento; vi sono norme che prevedono criteri di imposizione delle plusvalenze da cessione di azioni da parte di persone fisiche; vi è un insieme di norme che riguardano l'amministrazione finanziaria. Vi sono poi le norme che prevedono la forfetizzazione dell'IVA e dell'IRPEF per i contribuenti minori; il famoso comma 29 dell'articolo 2 sull'accertamento induttivo; e infine la normativa sull'impresa familiare.

Si tratta di argomenti tutti importanti, ma su molti di essi vi è stata scarsa attenzione ed un ancora più scarso dibattito. E questo non può che destare rammarico. Il dibattito viceversa si è concentrato sulle disposizioni relative alle imprese minori ed è giusto che sia stato così, perché sono quelle che hanno un maggiore impatto economico e politico e che hanno suscitato le maggiori polemiche. Noi tutti ricordiamo le affermazioni di tradimento della riforma tributaria, i richiami alla presunta inconstituzionalità di queste norme, le affermazioni circa le distorsioni economiche che verrebbero provocate, le accuse di penalizzazione indiscriminata dei contribuenti, di volontà di puro e semplice rastrellamento di risorse più o meno casuale, di perseguire scopi come la ristrutturazione forzosa del settore commerciale e così via.

In effetti, quando si trasforma il modo in cui pagano le imposte il 95 per cento dei contribuenti con redditi di impresa, di impresa minore e di professione, non si può certo fingere che il problema sia di

poco conto né che non si tratti di un provvedimento da discutere a fondo, da analizzare in tutti i suoi risvolti, conseguenze ed implicazioni. Né si può ignorare che un tale provvedimento non può che essere il frutto di una crisi grave, di un fallimento e di una drammatica inefficienza del sistema attuale, sia legislativo che amministrativo, di cui qualcuno dovrebbe fornire spiegazioni ed assumersi responsabilità. E non solo per il futuro, come fa il ministro Visentini quando afferma che il suo provvedimento è di emergenza e durerà soltanto tre anni; ma anche per il passato. Questa è una domanda che va legittimamente rivolta a tutti i ministri delle finanze ed a tutti i Governi che si sono succeduti alla guida del paese tra il 1973 ed il 1983.

A questo proposito, vorrei ricordare al collega Rossi di Montelera (che purtroppo ha lasciato l'aula) che non è sufficiente venir qui oggi a dire che non si era d'accordo sui registratori di cassa pur avendoli votati: qui ci sono responsabilità precise di cui le forze politiche devono farsi carico.

Siamo quindi in una situazione di crisi, la cui drammaticità è dimostrata da tutti i dati disponibili, che dovrebbero farci riflettere e che ci potrebbero facilmente convincere che si tratta di una situazione particolarmente grave e non più sostenibile, come per altro è stato denunciato da tempo dagli studiosi, dalle opposizioni politiche e dalle forze sindacali. E il fatto di non aver voluto o saputo affrontare per tempo questa situazione ha fatto sì che essa si incancrenisce, l'ha resa sempre più drammatica ed insostenibile, sicché oggi ci troviamo a discutere di interventi di emergenza in un clima avvelenato da polemiche, nella divisione delle forze sociali, in presenza di serrate di commercianti ed artigiani, di scioperi sindacali, che di fatto rischiano di apparire scioperi contro altri ceti sociali non necessariamente egemoni; in presenza di radicalizzazioni e di chiusure corporative come quelle cui abbiamo tutti assistito e che in alcuni casi hanno raggiunto livelli di volgarità effettivamente insopportabili.

La questione fiscale ci fa oggi toccare con mano la crisi della classe dirigente che ha governato il paese negli ultimi decenni, la sua incapacità a gestire un paese moderno, a riformare le strutture amministrative, ad aggiornarne le leggi ed a farsi carico di una semplice realtà e cioè che nessun sistema sociale, nessuna convivenza civile può reggere se i cittadini non pagano tutti in misura proporzionata ed adeguata le imposte.

In sostanza, signor Presidente, siamo di fronte alla crisi manifesta di una tradizione di gestione politica basata sulla pura mediazione degli interessi, senza particolari consapevolezze di che cosa è e di che cosa dovrebbe essere uno Stato di diritto. Torniamo un momento ai dati, cui facevo prima riferimento e che confermano l'esistenza di una emergenza fiscale. Prendiamo, ad esempio, i dati sull'imposta sul valore aggiunto, che risalgono al 1981, ma anche da quelli del 1982 che non sono ancora diffusi, ma di cui sono note alcune anticipazioni, non sembrano emergere mutamenti, anzi sembrano potersi indurre peggioramenti. Questi dati ci dicono alcune cose precise. Per il 1981 abbiamo che il 95 per cento dei contribuenti con redditi non di lavoro dipendente, e quindi con redditi di impresa minore e lavoro autonomo, dichiaravano meno di 480 milioni, che oggi corrispondono a circa 770-780 milioni: si trattava di 3 milioni e mezzo di contribuenti. Il 35 per cento, un altro milione e mezzo, dichiarava meno di 12 milioni, che corrispondono a 19 milioni di oggi; il 29 per cento, un milione e 200 mila contribuenti, si situava tra i 12 e i 50 milioni del 1981, che corrispondono a 19 e a 80 milioni di oggi.

Oltre il 70 per cento dei contribuenti dichiarava meno di cento milioni, che corrispondono a 160 milioni di oggi; e solo l'11 per cento, un milione e 200 mila contribuenti, si situava tra 50 e 100 milioni, 80 e 160 milioni di oggi; solo 100 mila tra 480 milioni e un miliardo, quindi tra 780 milioni e un miliardo e 600 milioni di oggi; e solo 100 mila dichiaravano più di un miliardo nel 1981.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

VINCENZO VISCO. Da questi dati emerge chiaramente lo scarso collegamento che essi hanno con la realtà socio-economica del paese.

In base sempre alle dichiarazioni dell'IVA, il margine lordo sui costi dichiarati da tutti questi contribuenti soggetti all'imposta sul valore aggiunto raggiungeva l'8 per cento del totale. Nel settore del commercio questo margine scendeva al 5 per cento.

Come ho già ricordato in Commissione, se prendiamo un paese a noi simile, come la Francia, vediamo che questa stessa cifra è del 29 per cento; e nel regime forfettario francese, per le imprese minori, questo margine sale al 48 per cento.

Nel nostro paese l'IVA alle importazioni rappresenta il 48 per cento del gettito complessivo. È noto, l'Italia è un paese importatore, però basta riflettere sul fatto che le nostre importazioni rappresentano solo il 25 per cento del prodotto interno lordo, per concludere che vi è una chiara sproporzione tra un 48 per cento di IVA che viene dalle importazioni ed un 52 per cento di IVA interna. Le aliquote alle importazioni sono sicuramente più elevate di quelle interne, ma i dati ci dimostrano egualmente che esiste un'evasione certa dell'IVA, che solo in base a questi due numeri si può stimare del 50 per cento sul totale. Questa stima è confermata da stime più analitiche, più precise, fatte in base al confronto tra dati dell'ISTAT e dati fiscali, cioè con dati che non incorporano nemmeno l'economia sommersa. Infatti, abbiamo stime dell'evasione dell'IVA del 45 per cento del gettito totale per circa 22 mila miliardi, che corrisponde circa a 200 mila miliardi di base imponibile evasa.

Vediamo altri dati. I rimborsi IVA in Italia rappresentano il 15,4 per cento del gettito totale, il 30 per cento dell'IVA interna; nel 1983 sono stati pagati 6 mila miliardi di rimborsi, ed il ministro Visentini ricordava che esiste un debito sommerso IVA di 15-17 mila miliardi. Ne-

anche questi dati hanno riscontro in altri paesi europei e dietro queste cifre chiaramente ci sono problemi strutturali, che in parte abbiamo cercato di affrontare con l'accorpamento delle aliquote: è la questione delle aliquote più alte a monte rispetto a quelle a valle. Ma vi è anche e soprattutto, a mio avviso, un problema di evasione fiscale diffusa.

In effetti, se guardiamo il modo in cui si ripartisce il gettito fiscale dell'IVA tra i vari contribuenti, abbiamo un dato impressionante: il 95 per cento dei contribuenti a contabilità semplificata fornisce il 22 per cento del gettito globale, mentre il 5 per cento dei contribuenti che adottano il regime di contabilità ordinaria fornisce da solo il 78 per cento del gettito complessivo.

Naturalmente, questo è in parte fisiologico, perché tra i contribuenti a contabilità ordinaria ci sono le grandi imprese, ma il sospetto che all'interno dell'ampia fascia dei contribuenti a contabilità semplificata esista una notevole evasione diventa certezza. Sorge anche il dubbio legittimo che l'opzione per la contabilità ordinaria è stata compiuta nel nostro paese soltanto da chi non ne ha potuto fare a meno.

Le stime dell'evasione dell'IRPEF corrispondono esattamente ai dati relativi alle stime dell'evasione IVA. I dati che si possono ricavare dalle dichiarazioni dei redditi sono troppo noti per essere commentati, e mi sembra veramente inutile continuare a fare polemica sulle medie. Se le medie fossero accompagnate da indici di variabilità statistica, come io vado richiedendo da qualche anno, si potrebbe vedere con ogni probabilità che i valori medi delle varie categorie sono statisticamente significativi nello stesso modo, perché in tutti i settori vi è una forte dispersione intorno alla media, che è presente anche nei settori del lavoro dipendente, non solo in quelli del lavoro autonomo e delle imprese.

Questa è la situazione di fatto. Questa situazione ha creato enormi inconvenienti: ha creato fortissime distorsioni economiche tra i settori produttivi, tra

grande e piccola impresa, all'interno delle stesse categorie di impresa minore. Vi sono enormi iniquità di origine fiscale, che hanno prodotto — come ricordavo in Commissione — una vera e propria trasformazione ed uno sconvolgimento delle gerarchie sociali abituali nel nostro paese.

Questo si è verificato negli ultimi 10-15 anni, per cui oggi ha più potere economico, e quindi più influenza sociale e politica, un commerciante medio che un dirigente aziendale.

Un ulteriore effetto di questa situazione è lo sconvolgimento strutturale del sistema fiscale. Man mano che la base imponibile si riduceva per l'evasione fiscale, aumentava l'erosione fiscale per le maggiori richieste di tutela avanzate da vari gruppi e categorie, aumentavano le aliquote di imposta per compensare e garantire in ogni caso il gettito. Questo, a sua volta, creava ulteriore evasione ed ulteriore erosione, in un circolo vizioso che ha fatto sì che un carico sempre maggiore gravasse su un numero di contribuenti sempre minore.

Questa è una situazione insostenibile ed inaccettabile, che implica qualcosa di più di questo provvedimento che stiamo discutendo oggi, perché implica una vera e propria riforma del sistema tributario, in quanto anche il puro e semplice recupero di evasione e di erosione non ha senso in un sistema che si è ormai assestato per tenerne conto ed incorporarlo. La riforma fiscale dovrebbe contemporaneamente allargare le basi imponibili e ridurre in maniera consistente le aliquote fiscali.

Visto in quest'ottica, il provvedimento in discussione riflette chiaramente una situazione di emergenza ed è certamente insufficiente e parziale, anche se è doveroso riconoscere che non è possibile fare miracoli e che non esistono scorciatoie. Non si può, inoltre, negare che questo provvedimento, sia pure in modo rozzo ed imperfetto, ha un pregio, che è quello di cercare di fare emergere in maniera forzosa valore aggiunto e reddito imponibile, cercando di attenuare, almeno di

fatto, le più clamorose distorsioni che risultano dalle informazioni disponibili e che prima richiama.

Voglio a questo proposito fare, onorevoli colleghi, alcune considerazioni sui regimi forfettari. Si è affermato e sostenuto che il ricorso a metodi di determinazione forfettaria di reddito tradisce lo spirito della riforma tributaria ed il concetto stesso di capacità contributiva. Ebbene, onorevoli colleghi, non esiste nulla di più vago, generico ed incerto del concetto di capacità contributiva: presumibilmente, esso ha a che vedere con concetti quale reddito, consumo, patrimonio, eccetera, concetti che sono tra loro strettamente collegati. Ed è da circa un secolo, dai tempi di Hobbes, James Mill, John Stuart Mill, fino ai giorni nostri, che gli economisti e gli altri scienziati sociali si interrogano sul significato di concetti quali reddito, consumo, patrimonio e sulla possibilità di una loro definizione scientificamente valida. I tentativi, come dicevo, sono continuati fino ai giorni nostri, hanno coinvolto Einaudi, Kaldor, Meade, Hicks e tanti altri, e non hanno condotto a nulla di definitivo, per il semplice fatto che si tratta per definizione di definizioni convenzionali, in quanto dietro ogni idea di reddito, ogni concetto di reddito esiste una valutazione strettamente soggettiva ed individuale.

Sicché, quando sento alcuni colleghi dissertare sul concetto di capacità contributiva o leggo articoli e persino sentenze della Cassazione o della Corte costituzionale, troppo spesso ricavo l'impressione che gli autori di queste affermazioni e di questi ragionamenti non siano forse particolarmente consapevoli di quanto siano sfuggenti e, talvolta, privi di reale significato i concetti e le argomentazioni utilizzate e di quanto vani risultino, alla fine, i loro sforzi.

Se le cose stanno così, un sistema forfettario non è altro che un metodo rapido e semplificato per giungere ad una determinazione contabile di concetti di per sé definibili solo convenzionalmente, quali sono il reddito, il valore aggiunto, eccetera. Si tratta, quindi, di un metodo che si

può legittimamente adoperare là dove non esistano sufficienti elementi di informazione. Si può discutere su come fare, se fare ricorso al regime forfettario e sulla sua estensione, ma esso non è certamente un regime che non risponda a logica.

Sul modo di realizzare il sistema forfettario esistono punti di vista diversi e vi è stata una certa discussione. Un anno fa, quando si cominciò a dibattere su questa possibilità, io sostenni che occorreva farlo partendo dalla base costi e non dalla base ricavi, perché ciò avrebbe assicurato maggiore chiarezza e, soprattutto, una maggiore possibilità di controlli. Il ministro ha sostenuto di aver preferito l'altra soluzione in base a tre argomenti: il primo è riferito al fatto che la soluzione costi avrebbe richiesto un doppio regime, un regime per il settore del commercio (basato, appunto, sui costi) ed un altro per il settore dei servizi (basato sui ricavi), fatto questo probabile, ma che non mi sembra rappresentare un'obiezione particolarmente rilevante; il secondo concerne il fatto che le indicazioni della Comunità vanno nella direzione di una forfettizzazione sui ricavi e non sui costi, ma si tratta di indicazioni di massima non vincolanti; il terzo argomento è quello delle scorte, cioè quello relativo al fatto che, adottando il criterio della forfettizzazione in base ai costi, non si sarebbe potuto tener conto in maniera adeguata delle variazioni delle scorte. A tale riguardo, vorrei sommamente far rilevare che per quanto riguarda i ricavi il problema esiste nello stesso identico modo: chi vende a 200, avendo comprato per 100 in un determinato anno, paga le stesse tasse di chi vende a 200 avendo comprato a 150; quindi la neutralità dell'imposizione, per quanto riguarda le scorte, viene meno.

La questione vera è un'altra, ed il ministro qualche volta tra le righe l'ha espressa. Il fatto è che dopo l'introduzione di meccanismi come i registratori di cassa, dopo l'estensione a tappeto della ricevuta fiscale — ho sempre criticato queste misure fin da quando collaboravo

con gli autori di alcune di queste riforme — ovviamente diventa politicamente difficile far finta che tutti questi strumenti non esistano. Si può discutere su questo e su altri aspetti tecnici, per esempio si può sostenere che i margini di forfettizzazione debbano essere decrescenti al crescere del fatturato, come avviene in realtà, invece che costanti, anche se personalmente condivido la scelta del Governo in quanto questa manovra serve a perseguire un altro obiettivo positivo, cioè quello di forzare le imprese, con un fatturato intorno al miliardo, alla tenuta di una contabilità più precisa.

Si è molto discusso anche sulle percentuali di forfettizzazione, ed a questo proposito non posso che ripetere ciò che ho affermato più volte: personalmente non ritengo che queste percentuali siano elevate. Dopo gli ultimi ritocchi siamo a percentuali che variano dal 35 al 38 per cento. Al Senato sono state apportate correzioni rilevanti ed altre sono state introdotte in Commissione. A questo proposito devo dire che il ministro ha dimostrato una grande disponibilità accettando una serie di proposte che venivano dai vari gruppi politici. Vorrei dargli atto di aver assunto un ulteriore impegno a rivedere ed a studiare la questione della forfettizzazione delle imprese artigiane, dove possono sorgere dei dubbi data l'enorme differenza che esiste tra i singoli operatori. Le attuali percentuali di forfettizzazione dovrebbero portare ad un carico fiscale medio variabile tra meno di un milione e sei milioni, secondo una stima grossolana che ho fatto. Di questa cifra circa un terzo sarebbe l'imposta sul valore aggiunto che viene trasferita sul consumatore. Data la situazione di partenza, che è quella che ho cercato di esporre all'inizio, non mi sembra che si tratti di un carico proibitivo, ma sostanzialmente tollerabile.

È ovvio, onorevoli colleghi, che ogni sistema forfettario è imperfetto, però, da un punto di vista logico, se i coefficienti che abbiamo determinato sono giusti, il risultato sarà che nessun contribuente onesto sarà penalizzato. Si verificherà

solo una riduzione della distanza tra evasori e non evasori.

Naturalmente un problema c'è ed è quello che le imprese marginali, quelle che sopravvivono solo perché non pagano le imposte, rischieranno di essere poste fuori mercato. Questo è un problema di un qualche rilievo, ma non possiamo nasconderci che queste sono le regole del gioco economico e per quanto amare esse vanno applicate a tutti.

Rimangono, a mio avviso, dei problemi tecnici. Li ricordavo in Commissione al ministro e quest'ultimo, in parte, se ne è già fatto carico in alcuni emendamenti che, tuttavia, non mi sembrano sufficienti. C'è un problema di possibile speculazione sulle scorte e di rigonfiamento del magazzino a fine anno; altri ritocchi mi sembrano necessari, in particolare per i professionisti, per i quali il passaggio da un sistema di cassa ad uno di competenza può determinare una situazione di sostanziale esenzione fiscale per tutte le fatture emesse verso la fine del dicembre 1984. Ho pregato il ministro di farsi carico anche di questo nella ulteriore revisione che avrà il provvedimento.

Nonostante questo, il sistema forfettario può svolgere nel nostro ordinamento un ruolo utile anche per il futuro; esso è un sistema di rapida determinazione del reddito, molto adatto per settori in rapida crescita ed in rapida trasformazione, dove predomina la piccola dimensione economica, per tutte quelle attività di ridotta durata temporale per le quali la determinazione del reddito, in base a criteri contabili (cioè in base a particolari convenzioni) non è possibile o è troppo complessa. Quindi nulla vieta di sostituire ad una convenzione più analitica un altro meccanismo convenzionale, quale quello forfettario.

Il regime forfettario è assai adatto ad una realtà economica frammentata, dispersa ed articolata come quella italiana. Inaccettabile sarebbe invece un sistema forfettario che coinvolgesse per sempre il 95 per cento dei contribuenti economici. Ma è proprio questa la garanzia vera del fatto che il disegno di legge Visentini sarà

transitorio e non permanente, perchè sarebbe insostenibile alla lunga una tale soluzione.

Come ho già fatto in Commissione, vorrei richiamare l'esperienza francese che non è dissimile da quella che ci apprestiamo ad intraprendere.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. È opportuno ricordare che in Francia il limite era di 120 milioni! È tutta qui la differenza!

VINCENZO VISCO. È esatto; a ciò porterà questo regime. In Francia, nel 1971, solo il 10 per cento dei contribuenti era a contabilità ordinaria; nel 1981, dopo dieci anni di applicazione di regime forfetario e di regime di contabilità ordinaria semplificata, sono arrivati al 60 per cento dei contribuenti. Nel contempo è stato ridotto il peso del regime forfetario che, ciò nonostante, gioca un ruolo rilevante. Questa, a mio avviso, è la tendenza che possiamo mettere in moto in Italia e che altrove ha dato risultati non disprezzabili. E qui si pone il problema relativo al collegamento tra metodo di contabilità e sistemi di accertamento.

In proposito vorrei ricordare ancora una volta che con la riforma del 1973 in sostanza abbiamo introdotto tre metodi di riscossione ed accertamento fiscale. Il primo è quello basato sulla contabilità analitica che implica il ricorso ad un meccanismo costoso e complesso che consente verifiche puntuali e riscontri molto precisi. In conseguenza si offriva al contribuente un costo amministrativo certo in cambio di una corrispondente certezza fiscale, nel caso in cui il bilancio fosse risultato corretto. Naturalmente, se — come avviene in Italia — le verifiche poi non si fanno, anche la contabilità ordinaria può avere lo stesso valore, lo stesso effetto pratico di nessuna contabilità; tuttavia questo era un sistema logico, coerente.

Vi era poi un sistema analitico indiretto — quello più stringente e certo — costituito dalla ritenuta alla fonte attraverso un accertamento indiretto dell'ammon-

tare dei guadagni effettuato a carico dei lavoratori dipendenti, su alcuni redditi da lavoro autonomo e sui dividendi azionari. E questo è un meccanismo a cui non si sfugge.

Il terzo era il meccanismo della contabilità semplificata, che oggi tutti i colleghi mi pare concordino nel ritenere inutile ai fini della verifica fiscale, così come è inutile ai fini della gestione aziendale. Di conseguenza avevamo contribuenti per i quali vi è una verifica automatica, contribuenti per i quali vi è una verifica possibile (anche se, poi, gli accertamenti non sono stati fatti) e contribuenti per i quali, attraverso una sostanziale impossibilità di verifica, si è di fatto introdotto un regime di esenzione fiscale. Questa è la realtà — non possiamo nascondercela — e questa è la conclusione a cui giungerebbe qualsiasi osservatore esterno al quale spiegassimo quali sono i nostri criteri di riscossione delle imposte.

Scontiamo allora oggi un errore iniziale, un errore commesso nell'impostazione della riforma tributaria; si tratta dell'illusione che la possibilità di opzione concessa tra contabilità ordinaria e contabilità semplificata rappresentasse una alternativa reale. Ma in realtà non lo è stata, perchè si è trattato di scegliere tra una soluzione con costi certi ed una soluzione priva di costi reali e con una possibilità di fatto di esenzione fiscale.

Di conseguenza, abbiamo oggi di fronte due possibilità teoriche: o abolire la contabilità semplificata, sostituendola con una contabilità ordinaria, o ordinaria con attenuazioni, ma questo mi sembra molto difficile e francamente non proponibile in tempi brevi o immediati, perchè avrebbe effetti dirompenti sulla organizzazione economica di soggetti che non sono affatto abituati e pronti a questo tipo di organizzazione e di controlli; o consentire — come mi sembra stia cercando di fare il disegno di legge — la contabilità semplificata in cambio di un risultato fiscale certo, che viene garantito dal sistema forfetario.

E qui siamo proprio al punto del collegamento tra metodi di contabilità e me-

todi di accertamento. È stato già detto e ripetuto: i collegamenti sono evidenti. Infatti, là dove esiste una contabilità analitica, l'accertamento non può che essere analitico, almeno all'inizio. Ma, se la contabilità analitica in qualche modo viene meno (ad esempio se è tenuta in maniera scorretta), già oggi l'ordinamento tributario prevede la possibilità di ricorrere a metodi induttivi, per il semplice fatto che quel tipo di contabilità non è più idoneo a sostenere l'accertamento.

Per quanto riguarda le altre imprese, il disegno di legge non fa che prendere atto che la contabilità semplificata è una non contabilità dal punto di vista fiscale. In questi casi, se si vogliono fare accertamenti, non rimane che il ricorso a metodi di accertamento non analitico, perché un accertamento analitico sarebbe privo di ogni significato logico. Non rimane allora che un sistema induttivo.

Ripeterò a questo proposito quello che ho già detto in Commissione, perché (è un'osservazione banale) tutti noi sappiamo che esistono soltanto due metodi di ragionamento logico: quello analitico-deduttivo e quello sintetico-induttivo. Non ce ne sono altri. Non sto facendo una provocazione, ma sto semplicemente dicendo che se si ragiona con logica e coerenza ci si accorge che tutti e due i sistemi portano a risultati che hanno qualcosa a vedere con la realtà e con la verità (*Commenti del deputato Antoni*). Possono portare alla conoscenza, collega Antoni, se volgiamo usare termini filosofici...

Tutto questo significa che l'accertamento induttivo, in via di principio, ha la stessa dignità di quello analitico. Il problema è un altro ed il ministro lo conosce perfettamente: il problema è vedere come viene attuato l'uno e l'altro. Il problema è che vi possono essere accertamenti analitici svolti in maniera corretta o effettuati in maniera errata, così come vi possono essere accertamenti induttivi seri o assurdi. Ma è questione di buona amministrazione. Ed è qui l'unica vera garanzia. Tutto il dibattito sulle garanzie assume rilievo soltanto perché non possiamo, purtroppo, fare oggi affidamento sulla

serietà, la competenza, la professionalità completa e senza riserve della nostra amministrazione finanziaria. Ma, finché non avremo tali certezze di serietà professionale, non potremo avere alcuna garanzia su nessun tipo di accertamento fiscale.

A questo proposito, signor ministro, concordo con lei sulla opportunità di liberare l'amministrazione dai vincoli che l'hanno paralizzata in questi anni. Ma, a parte il fatto di cercare di vedere per quale ragione questi vincoli furono introdotti (ed io ritengo che gli stessi riflettano una qualche storia passata di comportamento non commendevole dell'amministrazione o di alcune sue parti), ciò che oggi i contribuenti temono è che, attraverso l'accertamento induttivo, venga in realtà scatenata sulle loro tracce non un drappello di accertatori seri e competenti ma una sorta di muta famelica, pronta a distruggere tutto e tutti. È un timore certo esagerato, un timore che a mio avviso non dovrebbe esistere in questa misura, poiché gli accertamenti, anche induttivi, andranno sempre motivati, dal momento che le presunzioni, pur se semplici, potranno tenersi solo se avranno una coerenza logica rispetto al fine, non dimenticando che in alcuni casi (ricordavo in Commissione quello relativo al consumo di energia elettrica, ma se ne può trovare subito un altro, che è quello della esistenza di assicurazioni di un certo ammontare) può bastare anche un solo elemento per stabilire un accertamento induttivo non arbitrario.

GIUSEPPE RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Lei sa che esistono dei sistemi per cui il consumo dell'energia elettrica...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, le restano soltanto quattro minuti. Non perda tempo...

VINCENZO VISCO. Il tempo me lo fanno perdere... In ogni caso, sto terminando, signor Presidente.

In realtà, a mio avviso, invece che drammatizzare, occorre fare l'esatto

opposto. La drammatizzazione ha avuto motivi politici più che tecnici. Tuttavia, la situazione è quella che è, il panico è quello che è ed occorre, dunque, a mio avviso dare un segnale preciso che tranquillizzi l'opinione pubblica e fornisca anche a noi una certa sicurezza su una limitazione di possibili abusi.

Tale segnale è possibile trovarlo utilizzando la normativa vigente ed estendendola al caso degli accertamenti induttivi, magari con qualche ulteriore affinamento e miglioramento. In questo senso avevo presentato un emendamento al comma 29 dell'articolo 2, successivamente ripreso, sia pure con modifiche ed integrazioni, dal gruppo socialista e dal gruppo comunista. Il problema è in effetti, come mi pare riconoscesse anche il collega Rossi di Montelera, che gli accertamenti induttivi vanno mantenuti perché essi rappresentano l'unica possibilità di effettuare accertamenti in taluni settori, ma che è necessario esplicitare qualche cautela di garanzia, di filtro, nella scelta del contribuente da sottoporre ad accertamenti, per attenuare i rischi che esistono, e l'atmosfera di panico, di tensione e di vittimismo, che pure esiste.

Da questo punto di vista, la soluzione proposta congiuntamente dai gruppi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico e del partito liberale mi lasciava alquanto perplesso, perché implicitamente portava ad un doppio accertamento: un preaccertamento su infrazioni fiscali determinate ed un successivo accertamento induttivo, con il serio pericolo di mettere il contribuente in balia di chi doveva verificare la prima infrazione, o addirittura di sottoporlo ad un possibile doppio taglieggiamento, o magari di dar luogo solo ad uno spostamento del provento del possibile ricatto da una categoria all'altra di accertatori.

Non posso esaminare, per ragioni di tempo, gli altri punti che pure avevo elencato all'inizio, sui quali per altro concordo quasi completamente. Ho fatto un cenno all'accorpamento delle aliquote; continuo ad avere una riserva sulla detasazione delle plusvalenze delle cosiddette

o presunte società di comodo, che si dovrebbero sciogliere in seguito alla nuova imposta di registro, ma prendo atto che il ministro si è impegnato ad attenuare tale esenzione; per quanto riguarda l'impresa familiare, ho sempre sostenuto che si trattasse di una realtà effettiva del nostro paese, e quindi la soluzione della ripartizione del reddito, così come è stata infine stabilita, mi trova consenziente, sia pure con delle riserve per le ulteriori agevolazioni concesse; concordo infine sulla normativa relativa al magazzino.

Rimangono alcuni punti in sospeso, che ho già richiamato, riguardanti una migliore e più accurata gestione del periodo di transizione, il trattamento delle imprese artigiane e taluni emendamenti tecnici. Ma vi sono anche degli aspetti di insoddisfazione, che riguardano i problemi cui accennavo all'inizio del mio intervento. Ci stiamo avviando, con questo provvedimento, ad una ristrutturazione del carico tributario, che non può che essere collegata, a regime, ad una razionalizzazione dell'intero sistema e ad una riduzione delle aliquote. Qui si pone il problema dell'IRPEF, tante volte evocato, ma non solo quello, bensì anche di tutte le imposte dirette, compresa l'imposta sulle società, oltre che, ovviamente, l'ILOR. Man mano che si accresce la base imponibile, dobbiamo ridurre le aliquote, la cui incidenza è cresciuta proprio perché la base imponibile era ristretta.

Nel complesso, tuttavia, sul merito specifico della legge, nonostante le riserve che ho indicato — e per quanto riguarda l'imposta sul reddito, a mio avviso, un intervento dovrebbe essere possibile già nella seconda metà del 1985 —, considerato pure il cammino già percorso dal provvedimento e gli impegni già assunti dal Governo, per ulteriori miglioramenti tecnici e di sostanza, il nostro gruppo esprime la sua non contrarietà, anzi il suo impegno per favorirne una approvazione in tempi brevi.

Signor Presidente, signor ministro, nessuno di noi ignora quanto sta accadendo — anche oggi — fuori di questo palazzo. Nessuno sottovaluta le tensioni, le polemiche

che, e nessuno nega o sottovaluta il fatto che esista un problema di tenuta di ceti sociali, che da un lato non vogliono rinunciare a privilegi acquisiti e dall'altro si sentono, a torto secondo me, oggetto di una campagna persecutoria. A questo proposito concordo con quello che diceva il ministro nella sua conclusione al Senato, cioè che queste sono questioni istituzionali e che tutti dovrebbero mostrare senso di responsabilità e di consapevolezza riconoscendo che il pagamento delle imposte è in fondo l'elemento base del contratto sociale nel nostro come negli altri paesi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

GIORGIO FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Forse lei, signor ministro, conoscerà già l'atteggiamento da me ieri assunto nei confronti del provvedimento fiscale da lei proposto al Parlamento. So benissimo che questo tipo di prese di posizione la infastidiscono, anche se il suo stile di signorile tolleranza non viene abitualmente meno. Da parte mia ho sempre cercato di svolgere il dovere di parlamentare con l'impegno dovuto, con la libertà ideologica e di metodo più ampia che il mio partito mi consente e che gli è consona; vorrà pertanto consentirmi, anche in questa occasione, di manifestare, ai colleghi parlamentari ed a lei, il mio pensiero con estrema chiarezza, augurandomi da un lato di non farmi prendere la mano dal contingente e dall'altra di non essere frainteso.

Sull'obiettivo politico di fondo, cioè far pagare le tasse a tutti in modo equo, non vi sono e non vi devono essere remore di alcun tipo da parte di nessuno. Fa parte delle enunciazioni del programma di Governo e non può quindi essere messo in discussione dai partiti che, malgrado tutto, si riconoscono ancora nella maggioranza su cui il Governo stesso si sostiene. Spero voglia dare atto al mio partito di non aver frapposto ostacoli a questo disegno di civiltà né in Consiglio dei mini-

stri, né al Senato, né in Commissione in questo ramo del Parlamento, né in alcuno dei tanti convegni in cui il problema oggi in discussione è stato dibattuto nel paese.

Una buona enunciazione di finalità non è però sufficiente per fare diventare buona una legge, specie quando si tratta di un provvedimento altamente tecnico quale quello presente e soprattutto quando oggetto della norma sono non solo doveri del cittadino, ma ne sono investiti anche elementi di tutela e di garanzia che costituiscono i fondamenti di uno Stato di diritto, che ritengo non esclusivo di nessuno e che penso comune comunque alla sua estrazione culturale.

Penso che il peggiore servizio che molti hanno potuto fare in questo periodo al provvedimento da lei portato avanti con tanta pervicacia, più ancora che coerenza, consista nell'affermazione che si tratta di un provvedimento di esclusiva pregnanza politica, da accettarsi come tale, data la scarsa rilevanza (o per lo meno la sua trascurabilità rispetto al tema principale) della componente tecnica.

Su questo punto mi permetta se non un totale, almeno un vasto dissenso. Non si può non mettere subito in rilievo che l'evasione fiscale, l'elusione o l'erosione che sia, oggi esistente — fenomeno non nuovo ma certamente aggravatosi negli ultimi anni — non deriva dalla attuale legge. È l'amministrazione finanziaria (nel suo complesso, e non il singolo funzionario) che non funziona, e lei lo sa bene. Non funziona e non assolve al proprio compito di accertamento e di controllo. Se vuole, signor ministro, sono le procedure, troppo arcaiche e troppo barocche, che non vanno. Sono le deresponsabilizzazioni e le demotivazioni di dirigenti, di funzionari e persino di semplici impiegati, che creano le inefficienze.

L'evasione ne è la ovvia conseguenza, non essendo certo ancora pensabile che in materia fiscale esista un circolo virtuoso indipendente da una intensa azione di vigilanza e di controllo. Ma anche volendo pensare, come da parte mia ancora

voglio sperare, che in futuro una maggiore moralità e virtù individuale possa presidiare il sistema fiscale del nostro paese, oltre al controllo e alla vigilanza di cui ho già detto, sono indispensabili la costanza strutturale delle norme che lo regolano, una scarsa discrezionalità delle stesse, una obiettiva capacità di cogliere la realtà impositiva, anche molteplice come quella del nostro sistema produttivo, anziché l'osservanza formale e infine, ma non ultima, una accettazione e un'osservanza anche da parte dell'amministrazione delle regole del gioco. Usare lo spaventapasseri non è mai stata buona regola per il fisco e soprattutto non ha dato mai buoni frutti nel tempo.

Non sono passati dieci anni dall'ultima riforma, alla quale lei non è certo stato estraneo. Credo che tutti possano ricordare le predicazioni fatte allora di un nuovo rapporto fra fisco e contribuente basato su un minimo di fiducia, che mettesse fine al poco virtuoso gioco di guardie e ladri, in cui i secondi vincono sempre sui primi. Debbo dirle, come operatore del settore, che un netto miglioramento iniziale vi fu e penso che si possa dire che la prova di questa affermazione la si possa riscontrare, malgrado tutto, nell'aumento del gettito di quegli anni. E se poi ciò è venuto meno, le vere ragioni le troviamo nei comportamenti del fisco e se vogliamo, in parte, nei comportamenti e nelle tutele del mondo politico.

Quanto l'amministrazione di oggi sia disastrosa, signor ministro, lei ce l'ha ricordato varie volte in questi giorni, ma con questo non ci ha ancora spiegato le motivazioni per un cambio così profondo delle strutture. Apparentemente lei ci propone un provvedimento transitorio ed ha anche ben determinato il periodo, avendo l'accortezza di evitare la formula d'uso in questi casi «In attesa di...» con quello che segue, ma nel contempo ha introdotto una vera e propria riforma del sistema dalla quale sa benissimo che non è possibile tornare indietro dopo tre anni. Tre anni di gestione dei *forfait* e di accertamento induttivo diseducano definitivamente il fisco dalle sue mansioni di

indagine e di ricerca analitica del reddito.

Dalla parte del cittadino non è legittimo forfetizzare il 94 per cento dei contribuenti facendo media fra contribuenti onesti ed evasori. Ancora più grave è però il fatto se accompagnato con l'ipotesi dell'accertamento induttivo, così come formulata, che li rende succubi della discrezionalità e degli abusi di uffici inefficienti. Me lo lasci dire, signor ministro, alla faccia della fiducia! Ho già detto ieri nella mia dichiarazione che parte delle dichiarazioni dei redditi sono indecorose, non solo però quelle di commercianti, artigiani e professionisti. Ma poi, che cosa vuol dire tutto questo? Forfetizzare tutti è come dire che, se il 30 per cento degli italiani ruba, anche l'altro 70 per cento debba pagare la sanzione, magari della prigione, in modo proporzionale, otto ore al giorno. Quando si fanno simili medie si crede di rappresentare la realtà, ma in effetti vi è chi guadagna e chi perde. E quello che è certo è che chi perde è il più piccolo e il più debole. Glielo dice uno, signor ministro che, avendo la fortuna di collocarsi nella fascia elevata di reddito, dovrebbe ringraziarla, perché anche usando il *forfait* risparmierebbe una cifra consistente di imposta. Ma ciò non sta a dimostrare che la legge è equa, anzi proprio il contrario.

Il *forfait*, pragmaticamente parlando, non è da respingere *a priori*. Esiste in molti, se non in tutti, i sistemi fiscali dei paesi industrializzati. L'errore è applicarlo al limite di 780 milioni di ricavi, non solo per l'ampiezza quantitativa dei contribuenti a questo livello, bensì perché principalmente comprende situazioni troppo disparate all'interno di medesimi settori, che non possono essere trattate nello stesso modo, proprio per non creare iniquità evidenti.

È ben noto che l'evasione attuale trova origine nella sommersione dei ricavi e ben poco in una fasulla elevazione dei costi. Non vi è dubbio, signor ministro, che il sistema che ci viene proposto porterà ad un maggior gettito, al livello di ricavi attuali, ai fini dell'IVA, ma non por-

terà certo ad una emersione dei ricavi evasi che costituiscono la vera piaga del sistema e di fronte alla quale non tutti i contribuenti sono uguali.

Ma poi potremo veramente dire di trovarci ancora in un normale sistema IVA? Non è casuale la denominazione di imposta sul valore aggiunto che però dopo il primo gennaio sarà forse meglio chiamare «imposta sul valore disgiunto». S'immagini, signor ministro, che anche in queste aule, senza voler mancare di rispetto ad alcuno, molti, parlando di percentuali di ricarico, fanno confusione se si debba calcolarle dall'alto o dal basso. E lei pretende che la preparazione economica fiscale del 94 per cento dei contribuenti italiani sia tale da apprezzare questi rovesciamenti di concetti senza provvedere all'autotutela della evasione della massa imponibile? Forse riempiamo un po' più le carceri, ma non per questo renderemo più moderno il nostro sistema fiscale.

È vero (e lei me lo insegna, signor ministro) che, se si vogliono riscuotere le tasse, non si deve poi filosofeggiare troppo. Volendo stare con i piedi per terra, guardando anche realisticamente all'evoluzione dei tempi e del benessere economico complessivo (certamente cresciuto più del gettito fiscale), non vi è bisogno di citare tanti padri storici, né Einaudi, né il Pantaleoni. Se non si arrabbia, signor ministro, vorrei citarne uno dei nostri giorni, certo a lei non sconosciuto: «Il grosso delle evasioni» — dice «l'autore — «è concentrato nel settore del commercio al dettaglio. Su questo punto non ci sono dubbi. Evadono anche i professionisti. Non tanto gli avvocati civili e gli ingegneri, che lavorano soprattutto per enti e società, quanto i medici, i dentisti in particolare, gli avvocati penali. Sul piano morale, sono certamente evasioni gravi, che vanno represses, ma sul piano concreto l'evasione grossa è quella del commercio. Da molte parti mi si chiede d'agire con la scure su questa massa di evasioni. Per esempio fissando imponibili presuntivi su singole fasce di commercianti. Ma che vuol dire redditi

«presuntivi? Vogliamo forse estendere all'imposta sul reddito gli stessi criteri del catasto fondiario? E poi: la terra, grosso modo, si può accatastare secondo l'ubicazione, la qualità, le colture; ma come si fa ad accatastare le molteplici categorie di esercizi commerciali? Per metri quadrati di superficie? Per tipo di articoli trattati? Un negozietto di pochi metri di frutta e verdura al centro di Milano può guadagnare poche centinaia di mila lire al mese o qualche milione al giorno secondo che stia in via Durini o in via Montenapoleone.

«Ecco perché penso che adottare meccanismi del genere sia puramente demagogico. Del resto, i miti fiscali hanno sempre prosperato nel nostro paese. Qualche anno fa nacque il mito della ricevuta fiscale. Quando fu istituita sembrò il toccasana, la fine delle evasioni nell'ambito del commercio. Personalmente avvertii subito che sarebbe servita a poco. Di fatto — ed ora possiamo ben dirlo, dopo qualche anno d'esperienza — non è servita quasi a niente. Dai registri di cassa ci dovremmo attendere molto di più.

«Sono tutte iniziative che pretendono di colpire il contribuente evasore a valle della sua attività. Errore! Bisogna colpirlo a monte, indagando sui fornitori e poi, sulla base di quelle rilevazioni, assoggettando i commercianti al campionamento».

Mi auguro, professor Visentini, che lei si sia riconosciuto in queste dichiarazioni. Credo si possa dare atto che una ... maturazione è avvenuta anche nel pensiero del ministro delle finanze! A parlare di tabelle in questa sede mi sembra un po' di andare al mercato, e si rischia di essere fraintesi. Ma, in tema di equità, anche le tabelle hanno la loro importanza e non possiamo certo pensare che, seppur cresciute al numero di 37, le voci della tabella A rappresentino la realtà del nostro sistema produttivo, artigianale, commerciale e professionale ai diversi livelli di ricavi. Già molti di più sono gli attuali codici IVA o le classificazioni usate dagli uffici.

Sinceramente poi non ho mai ben capito (attendo una lezione in materia, sempre disposto ad imparare) a che cosa serva la forfetizzazione ai fini IRPEF, una volta imposta, come di fatto è, la forfetizzazione ai fini IVA. L'evasione, il grosso almeno, non deriva dalle spese detraibili, bensì dalla sommersione, come detto, dei ricavi e conseguentemente del valore aggiunto, o meglio disgiunto, come sarà dal 1° gennaio prossimo. Perché allora avventurarsi anche nelle forfetizzazioni delle spese? È sufficiente dire che il valore, aggiunto o disgiunto che sia, determinato ai fini IVA è l'elemento di base per il raffronto con gli altri costi ai fini della determinazione del reddito di impresa o professionale. Salveremo almeno il concetto che l'IRPEF, se non proprio la differenza fra costi e ricavi, è la differenza fra il valore aggiunto e gli altri costi. Guarda caso, introducendo anche nella contabilità semplificata, in modo semplificato, quel concetto economico di margine operativo lordo di comune linguaggio nelle imprese superiori ai 780 milioni e che è alla base di un ragionamento economico moderno, a cui il fisco non può più essere estraneo.

Signor ministro, abbiamo impiegato trent'anni per fare la riforma per abolire il dazio e l'IGE. I cittadini hanno imparato che l'IVA è l'imposta sul valore aggiunto e l'IRPEF la differenza fra costi e ricavi. Il nuovo sistema proposto torna indietro.

Il paese ha bisogno di equità fiscale e non di gabelle, ma l'impressione è che con le nuove norme si voglia elevare a sistema la percentuale o percentualizzazione che sia, che cioè le tasse si paghino in quanto si esiste e in base al solo parametro del volume di affari che indubbiamente è un elemento, ma non certo né un reddito né una prova. È ben triste un paese in cui un individuo, nel costruirsi il proprio progetto di libertà, non possa più permettersi il lusso nemmeno di fallire in esenzione di imposta! Il mondo intero, ma anche l'esperienza degli ultimi anni nel nostro paese, ci dimostra che l'unico vero modo di fare emergere i ricavi e conse-

guentemente i redditi è creare la contrapposizione di interessi fra fornitore e cliente, cioè tutto il contrario di quanto è previsto.

Se questi vogliono essere gli obiettivi, non vi è dubbio, il progetto è coerente. È coerente, glielo riconosco, signor ministro, persino l'accertamento induttivo, che è la controfaccia del sistema forfettario. La pericolosità, non tanto fiscale quanto per il sistema socio-economico, politico e di diritto nel loro insieme, di un tale procedimento, precluso fino ad ora, almeno nei termini attualmente proposti, dal nostro codice civile e tributario, credo, signor ministro, le sia già stata sufficientemente rappresentata da tante parti e addirittura da quattro partiti della maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte, perché io debba qui ripeterla. Penso di poter affermare, signor ministro, che il difetto sta nel fatto che lei questa pericolosità la considera solo dal punto di vista tributario, e che la sua personale sfiducia nelle capacità attive delle amministrazioni finanziarie è tanto grande da ritenerlo l'unico strumento utile e, conseguentemente, necessario come deterrente contro l'evasione.

Ma lei ben conosce anche quante siano le pigrizie dell'amministrazione e non le può quindi sfuggire la facilità di abuso di uno strumento di totale discrezionalità affidato a chi non sa fare buon uso degli strumenti normali. Se si ammette la forfetizzazione, nessuno può negare in linea di principio l'accertamento induttivo, ma come strumento eccezionale, depurandolo di ogni possibilità che si trasformi in vessazione o pregiudizio. Chiedere garanzie per il contribuente non deriva dalla volontà di proteggere gli evasori incalliti, come afferma qualche superficiale commentatore di politica pura, ma da una scelta di sistema in cui ciascuna delle parti sia chiamata a rispettare oltre ai propri doveri anche le regole di equità del gioco.

Ma lei, signor ministro, è veramente convinto che milioni di contribuenti, per la prima volta nella storia tributaria del nostro paese, si siano sollevati per una

astratta questione giuridica (di cui forse neppure conoscono le vere dimensioni); o che alla sollevazione siano stati indotti da parte di pochi? Il problema è che già prima d'ora conoscono, con la legge attuale, la discrezionalità e gli abusi degli uffici ed, aggiungo io, senza benefici concreti per l'erario, perché non siano allarmati. Accertamenti a ciclostile, fatti in serie all'ultimo momento sono stati una prassi troppo spesso usata, anche se oggi l'inefficienza è tale che non si fanno neppure questi. Accertamenti immotivati sono la norma più frequente per l'incapacità di approfondire una dichiarazione, anche nei casi in cui l'accertamento sia stato preceduto da richieste scritte di elementi, procedura quest'ultima che al Senato, lei signor ministro, ha voluto contrabbandare come novità garantista. Si fa un gran discutere se le garanzie debbano essere poste a monte o a valle. Personalmente ritengo debbano essere antecedenti, proprio per non essere defatigatorie e affinché la controversia sulla sussistenza dei requisiti non sia solo affidata a delle Commissioni sul cui funzionamento, non dappertutto, ma in molte parti di Italia, vi è molto da dire, ma di cui le faccio venia in questa sede.

Personalmente ho già presentato un emendamento, che la prego, onorevole ministro, di voler esaminare ed approfondire con i suoi tecnici e consulenti, privati o ministeriali che siano. Deliberatamente ho atteso la fine della discussione in Commissione per esprimere il mio atteggiamento di autonomia parlamentare. E purtroppo, quando ho visto che lei, signor ministro, non ha voluto prendere nemmeno in considerazione l'emendamento presentato congiuntamente da DC, PLI, e PSDI, mi sono convinto che veramente lei, come ministro delle finanze, non accetterà alcun emendamento. E la mia convinzione deriva da un rispetto verso l'altrui dicente sua coerenza, poiché diversamente dovrei pensare di non essere in un'aula parlamentare, ma ad un mercato in cui ciascuno spera di essere l'ultimo a dire la parola definitiva.

Malgrado tutto voglio però ancora spe-

rare non in un ravvedimento, processo probabilmente estraneo alla sua formazione, ma nell'insorgere almeno di un dubbio laico, non potendo pensare che in materia fiscale si possano utilizzare criteri di religiosità concettuali. Il dubbio, pur nel rigore, le dovrebbe insorgere almeno dopo la circolare della direzione generale delle imposte dirette del primo dicembre scorso.

Le sembra veramente possibile che i rapporti fra fisco e cittadino contribuente possano essere improntati ad un minimo di laicità e di regole del gioco (vede che non ho neppure voluto usare la parola fiducia), se dopo due anni e mezzo non sappiamo ancora a chi spettasse la facoltà o meno di fare domande di condono o denuncia integrativa? Se vi è un difetto nella nostra legislazione è di essere sempre tardiva e di non dare tempo, specie in sede di riforma, di usare il metodo della simulazione per conoscere in anticipo la funzionalità delle norme e le reazioni del destinatario.

Sono rimasto sorpreso quando lei ha affermato in Commissione che l'amministrazione è disastrosa, non conosce il provvedimento e deve ancora mettere mano alle circolari ed ai decreti di attuazione delle norme che entreranno in vigore il 1° gennaio.

Pensi a quale dramma si trova di fronte chi il 1° gennaio le norme dovrà rispettare senza garanzia alcuna nei confronti di una amministrazione che gli effetti della futura legge li incomincerà a misurare, se tutto va bene, tra qualche anno. Ecco perché, signor ministro, le garanzie per il contribuente contro l'accertamento induttivo sono indispensabili. Non si chiedono tutele assolute, ma margini di *screening* preventivo sulle motivazioni degli uffici. Mi permetta poi di chiederle un chiarimento. I maggiori ricavi provenienti dall'accertamento induttivo saranno forfezzati ai fini della determinazione del reddito IRPEF o no? Apparentemente sembra di sì, ma in tal caso credo non sfuggirà a nessuno che ad ogni accertamento posto in essere corrisponderanno almeno tre evasioni: una per l'IVA

ricavi, una per l'IVA costi e una per IR-PEF. La gravità delle conseguenze penso sia motivo di più per dover considerare lo strumento dell'accertamento induttivo misura eccezionale da non lasciare esclusivamente alla discrezionalità degli uffici. Personalmente non ho posizioni né personali né corporative da difendere, ma non le sembra forse corporativo prevedere, come scritto nelle note alla tabella A, che a chi è iscritto ad un semplice albo spettino due punti percentuali in più di forfettizzazione?

Non c'è dubbio, signor ministro, che, nell'ambito delle categorie a cui è rivolto il provvedimento, vi siano larghe sacche di evasione, che è giusto cercare di ridurre ai fini di una maggiore equità tributaria fra tutti i cittadini, ma in tema di rigore penso non sia perlomeno un buon esempio aver accoppiato uno strumento eccezionale, con la liberalizzazione contemporanea delle plusvalenze per le società che si sciolgono, così come prevista dal comma 21 dell'articolo 3. Precisiamo, riconosco, glielo posso confermare dal vivo, che dopo periodi di forte inflazione e dopo leggi di scorporo come, ad esempio, la legge n. 904, il problema della rimessa in circolazione dei patrimoni imprigionati all'interno delle società è un problema reale.

La scorciatoia dell'assoluzione plenaria conseguente ad uno scioglimento pur dopo trent'anni di immobilità non era consigliabile, proprio per motivi di equità fiscale. Avrei preferito vedere una più moderna norma, ordinaria e non eccezionale, di tassazione non elevata del *capital gain* che sarebbe stata certamente bene accetta e avrebbe potuto rappresentare un non indifferente gettito per lo Stato, pur raggiungendo le stesse finalità economiche. Non voglio entrare in ulteriori dettagli proprio perché non è questo il problema che dobbiamo qui oggi discutere. Penso però dovrà con più calma essere riveduta la norma prevista dal comma 11 dell'articolo 3 sulla presunzione *iuris de iure* delle plusvalenze in caso di cessione di partecipazioni da parte di persone fisiche. So bene quali sono le elusioni di red-

dito che vuole evitare, ma la norma, così come è articolata, prevede una casistica analoga per situazioni tanto differenziate; una norma che oltre ad essere estremamente grezza, rischia di coinvolgere insieme patologie che meritano attenzioni da un lato ben maggiori e liberalizzazioni più ampie dall'altro. Le debbo dare atto, signor ministro, che il provvedimento, così come è stato licenziato dal Senato, è molto migliore dell'originario, ma questo sta a dimostrare proprio quanto fosse informe il progetto originario, proprio perché obbediva alla ragione politica più che alla ragione tecnica.

Nel discredito che la politica ha nel paese, salvare gli aspetti tecnici, non quelli di dettaglio ma almeno quelli fondamentali, meritava maggiore attenzione da parte di tutti, anche da parte del Governo proponente. L'errore maggiore che è stato fatto in questi ultimi mesi, da quando cioè si è aperta nel paese la discussione, è di aver voluto caricare di aspetti politici un problema che di politico doveva avere solo l'obiettivo. La colpa di questo non è dell'amministrazione e forse neppure tutta sua, signor ministro, ma è certo che i suoi atteggiamenti preclusivi e sordi, anche se miranti a non sfilacciare il provvedimento, non hanno facilitato la soluzione.

Spezzare il paese fra buoni e cattivi su un tema tanto delicato quale quello fiscale, non serve a nessuno. Il contribuente deve essere convinto, non recluso. Lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi fanno parte della medesima società, con problemi diversi dal punto di vista fiscale. In sede di equità fiscale, per i secondi, come ho cercato di dimostrare dianzi, fare emergere i ricavi è il tema fondamentale dalla parte dei doveri; per entrambe le categorie problema fondamentale comune è rivedere la curva delle aliquote, così come i liberali hanno chiesto, inascoltati, fin dalla settima legislatura. Aspettare che i problemi diventino purulenti per affrontarli significa rendere difficili le soluzioni e creare tensioni sociali inutili. Credo, signor ministro, che malgrado tutto nessuno in buona co-

scienza possa pensare di affossare ora il provvedimento. Penso anche che nessuno ipotizzi di stravolgerlo, perlomeno per quanto riguarda i partiti di governo. Migliorarlo è ancora possibile, specie per quanto riguarda l'accertamento induttivo. Le opinioni della maggioranza valgono almeno quanto quelle del ministro.

Mi auguro non voglia lasciarsi sfuggire l'occasione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che sia accaduto ed accadrà poche volte nella storia parlamentare che un disegno di legge del Governo (sottolineo che non si tratta di un decreto-legge), approvato in prima lettura da un ramo del Parlamento, anche se a colpi di fiducia, giunga nell'altro ramo alla discussione in Assemblea senza che la Commissione di merito ne abbia potuto portare a termine il suo esame.

Devo qui denunciare con forza, proprio in questa prima giornata di discussione sulle linee generali, due elementi: in primo luogo l'inesistenza di una maggioranza a sostegno del disegno di legge, di una maggioranza che ormai è sfarinata e decomposta e che, venendo meno anche a patti precisi, ha impedito di giungere, attraverso un confronto sui punti qualificanti del disegno di legge, all'esame di emendamenti qualificanti e migliorativi; in secondo luogo, l'atteggiamento del Movimento sociale italiano che, con il suo ostruzionismo, ha contribuito in Commissione e contribuirà adesso in Assemblea ad impedire un serrato e sereno confronto che, attraverso la dialettica parlamentare, avrebbe potuto certamente migliorare ulteriormente il provvedimento con proposte equilibrate e costruttive sia per le parti già contenute sia per quelle che, a nostro avviso, non sono in esso presenti, e a fornire l'alibi al Governo per l'adozione di un decreto-legge.

Non ripercorrerò, onorevoli colleghi, le tappe di questo provvedimento, i preoc-

cupati tentennamenti del ministro a presentare in Parlamento il suo disegno di legge prima che in sede di Governo e di maggioranza si giungesse ad un chiarimento. Ebbene, onorevoli colleghi, i chiarimenti a suo tempo vi furono e, nonostante l'unanime accordo — si fa per dire —, il disegno di legge, assegnato alla VI Commissione del Senato il 5 settembre, venne licenziato soltanto il 17 novembre. Oggi siamo al 13 dicembre, il provvedimento deve entrare in vigore dal 1° gennaio 1985, e non si sa ancora quale sarà il testo che verrà approvato: se quello attuale, così come è uscito dal Senato, con i lievi ritocchi apportati in Commissione alla Camera o se, dando ormai per certa la scelta del Governo di ricorrere all'adozione di un decreto-legge, il Consiglio dei ministri sarà in grado di apportare ulteriori modifiche. Ma, qualunque sarà alla fine il testo, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, qualunque sarà lo strumento scelto per l'applicazione della legge, un fatto deve essere certo: le conseguenze disastrose della sua applicazione, dato il forte ritardo per l'amministrazione finanziaria, per i soggetti interessati, per i professionisti, ricadranno solo ed esclusivamente sui partiti della maggioranza pentapartitica.

Vi è un'altra considerazione di carattere esclusivamente politico che intendo svolgere: sia la conclusione della vicenda di questa legge al Senato sia l'atteggiamento della maggioranza in questo ramo del Parlamento lasciano aperti grossi interrogativi, non solo sul destino della legge e su quello della maggioranza pentapartitica, ma anche — lo voglio sottolineare — sul ruolo che le diverse forze politiche intendono giocare in futuro, sulla base sociale, cioè, alla quale intendono riferirsi.

Nessuno può e deve dimenticare che la legge è passata a colpi di fiducia, con il dissenso di tre partiti dei cinque che formano l'attuale maggioranza di Governo: democrazia cristiana, socialdemocratici e, in parte, i liberali non la dividevano ed hanno manifestato apertamente il loro dissenso. La situazione si è ripetuta alla

Camera: certo da parte della democrazia cristiana non sono stati usati i toni che due suoi autorevoli rappresentanti hanno usato nei loro interventi nel rivolgersi al ministro nell'altro ramo del Parlamento, ma anche qui, al di là di un ossequio formale al ministro e quindi di assenso alla legge, l'intervento del capogruppo democristiano — a differenza di quello dell'onorevole Usellini — è stato anche questa sera in Commissione un intervento in sostanza di quasi opposizione, che dice: «O si modifica o il provvedimento non passa». Il partito socialdemocratico, per bocca del suo rappresentante, ha tenuto una linea che ricalca quella della dissociazione seguita al Senato.

I liberali chiedono modifiche che non sono riusciti ad ottenere al Senato, con la variante che l'onorevole Zanone, prima del Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto-legge, chiede che venga addirittura effettuato un vertice della maggioranza; oggi, inoltre, lo stesso onorevole Zanone avanza l'ipotesi di un mini-decreto che dovrebbe recepire solamente l'articolo 1 concernente l'accorpamento IVA. Alcuni membri della direzione socialdemocratica — mi riferisco all'onorevole Cuojati, membro della Commissione finanze e tesoro, ed al ministro Romita — hanno accettato tale ipotesi ed abbiamo qui assistito poc'anzi all'intervento di dissociazione dell'onorevole Giorgio Ferrari.

Se così stanno le cose, onorevoli colleghi, a nessuno può sfuggire la situazione politico-parlamentare assurda che è venuta a crearsi; una situazione che un notissimo costituzionalista di area laica — l'ho già detto in Commissione e lo voglio ricordare — definiva, sul quotidiano di Torino una settimana fa, «di malessere istituzionale». «Non è normale» — egli scriveva — «che la collegialità del Consiglio dei ministri, la funzione di coordinamento della Presidenza del Consiglio siano svanite al punto che un provvedimento di vastissima rilevanza, su una materia come quella fiscale, su cui giocano la loro scommessa economica e politica Stati molto più grandi del nostro, sia ac-

collato alla responsabilità del solo ministro proponente. Così abbiamo un Governo a maggioranza pentapartita con uno o più dei partiti che lo compongono i quali entrano ed escono dalla maggioranza ed un Presidente del Consiglio che fa finta di niente».

C'è un altro aspetto della vicenda che occorre, però, richiamare: un Governo ed una maggioranza si accordano per governare e fare leggi, ma questo Governo non dispone più di una maggioranza in grado di farlo, quando si pensi al dissenso di linea politica su temi fondamentali come il fisco, le pensioni, la casa, l'informazione, su cui già esistono pronunziamenti di dissociazione da parte di singoli partiti della maggioranza.

In tale situazione, il futuro della legge che stiamo esaminando è abbastanza incerto. Si tenterà forse attraverso un nuovo vertice di sopire i dissensi che i vertici precedenti non avevano dissolto, si è tentato di farlo attraverso gli incontri e le mediazioni condotti dal Vicepresidente del Consiglio e forse si tenterà, in presenza del decreto, di far slittare la messa a regime della legge a dopo le elezioni del prossimo maggio (è questo il tentativo cui risponde il mini-decreto), facendo apparire la democrazia cristiana come il partito più influente della coalizione, ma certamente questo porta, a nostro avviso, ad accelerare la distruzione delle condizioni di esistenza non solo dell'attuale Governo, ma della maggioranza pentapartita come ipotesi strategica; d'altra parte il partito repubblicano, che sulla questione fiscale gioca gran parte della sua immagine, difficilmente si adatterà a pagare un altro prezzo in termini di credibilità verso quella parte del paese che si attende dal Governo una maggiore equità fiscale. Sono interrogativi e considerazioni reali quelle che noi avanziamo.

Ma, se questo è lo scenario politico, nessuno può negare che la questione fiscale è divenuta sempre più terreno di un acuto conflitto sociale, cioè un vero nodo politico per il modo in cui, soprattutto i governi di centro-sinistra ed in particolare la democrazia cristiana, hanno mediato le

tensioni sociali scaricandole sul bilancio statale. La questione fiscale è strettamente collegata al dissesto della finanza pubblica che registra una espansione della spesa alla quale non ha corrisposto un parallelo incremento delle entrate fiscali. Il perdurare della situazione ha incancrenito le anomalie del sistema che registra un'incidenza eccessiva dell'imposizione indiretta, dei contributi sociali, una troppo scarsa tassazione dei patrimoni e dei redditi finanziari, nonché una elevatissima espansione dell'area dell'erosione e della evasione. Una situazione divenuta sempre più grave per effetto dell'abnorme dilatazione del debito pubblico e per l'ingiustizia di una imposizione diretta che è venuta a gravare sempre di più solo sul lavoro dipendente, a cui si è accompagnato un inammissibile incremento del carico tributario dovuto semplicemente ad automatismi legati all'andamento dell'inflazione.

Onorevoli colleghi, l'evasione fiscale chiama in causa precise responsabilità dei governi che si sono fin qui succeduti. Essi hanno lasciato consapevolmente fiorire ampie aree di evasione e di erosione, facendo assegnamento sul maggior gettito derivante dal *fiscal drag*. Ma le responsabilità dei governi nei confronti dei ceti medi, quelli per i quali oggi ci si erge a paladini, vanno oltre. Di chi è la colpa se i temi più generali di politica economica, i temi cioè delle riforme economiche, previdenziali, di assetto giuridico, ancora non sono state affrontate? Mi riferisco alla legge-quadro sull'artigianato, alla sua regionalizzazione, all'estensione del limite dei dipendenti delle aziende artigiane, al riordino ed alla riforma dell'artigianocassa e delle camere di commercio, nonché al riordino del sistema pensionistico ed all'estensione dell'equo canone a laboratori e negozi, che garantiscono la stabilità della azienda artigiana e commerciale. Vi sono inoltre la questione del credito agevolato e quella del riordino della rete distributiva. Quindi anche per la mancata soluzione di questi problemi c'è oggi l'emergenza fiscale.

Senza un chiaro indirizzo di politica tri-

butaria, che dia a tutti i cittadini la certezza che si vuole agire finalmente secondo giustizia, non sarà possibile impostare alcuna politica economica di rigore e di risanamento. Ecco allora un dato fondamentale da cui partire. C'è oggi nel paese un sistema fiscale equo, giusto che corrisponda alla lettera ed allo spirito dell'articolo 53 della Costituzione?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento Visentini, che non è completo, che non va nella direzione di un cambiamento del sistema tributario, bensì nella direzione di una migliore distribuzione del carico fiscale, ha costretto il ministro a tenerlo celato sino al 23 agosto per la preoccupazione che avrebbe provocato da un lato spinte e proteste corporative e dall'altro laceranti contraddizioni all'interno del pentapartito, data l'allora già precaria situazione politica.

In effetti è in crisi un modello sul quale si è retta per anni la gestione dello Stato e dell'economia, cioè il sistema dei voti in cambio di favori — lo diceva anche il collega Visco — e benefici pagati solo dai più deboli sul mercato politico: questa è l'amara verità, anche se non piace ai colleghi della maggioranza ed in particolare a quelli della democrazia cristiana. È in crisi anche la redistribuzione del reddito operata attraverso la mano invisibile dell'inflazione, con l'aiuto ben visibile del sistema fiscale.

Dico questo perché, se si ripercorrono gli ultimi dieci anni della storia del nostro paese, non si può non constatare che, anche per effetto delle lotte operaie (mi riferisco agli anni '70), salari e stipendi sono cresciuti più degli altri redditi. Ma a metà del decennio lo scossone si è concluso e la tendenza si è invertita; così i profitti ed i redditi da capitale e da lavoro autonomo sono cresciuti di nuovo ed a questo fenomeno contribuisce anche lo Stato con vari strumenti: con il fisco, con la cassa integrazione guadagni, con la fiscalizzazione degli oneri sociali, che certamente sono provvedimenti che hanno aiutato le imprese. L'aumento delle imposte, invece, penalizza le buste paga.

Nel 1984 la situazione è cambiata per-

ché i prezzi all'ingrosso, che erano scesi rapidamente, sono tornati a salire, per cui la forbice si restringe. Sia ben chiaro che quando dico questo, onorevoli colleghi, intendo dire che non tutto il margine è profitto puro e semplice per il commerciante che con il ricavo deve pagare i costi distributivi e le tasse. E qui veniamo al punto. I dati disponibili che si riferiscono agli accertamenti effettuati durante il 1983 mostrano che, tra redditi dichiarati ed accertati, c'è uno scarto di parecchi milioni. Per i commercianti al minuto lo scarto è di cinque milioni, per quelli all'ingrosso è di dieci milioni: quindi anche da questo punto di vista i piccoli non possono stare nello stesso fronte dei grandi. Per i professionisti si tratta di sette milioni, tra redditi dichiarati ed accertati; di più per le società sia di persone sia di capitali.

Pertanto il problema riguarda un fronte assai vasto. Se tra i redditi da capitale, inoltre, inseriamo anche le rendite finanziarie, il paradosso è ancora più grande. Chi ha comprato BOT e CCT ha un guadagno netto, perché il rendimento è al di sopra dell'inflazione e non paga le tasse. Per i lavoratori dipendenti è il contrario: gli aumenti sono affidati alla scala mobile che fa recuperare solo una parte dell'inflazione, mentre le tasse aumentano a causa del *fiscal drag*.

Si aggiunga poi il fenomeno della disoccupazione, la situazione di depressione nel Mezzogiorno, le famiglie monoreddito, le fabbriche in cassa integrazione, la Confindustria che non paga i decimali ed alza la voce sulla contrattazione aziendale, mentre il Governo minaccia un altro taglio alla scala mobile per effetto del lodo Scotti! Ecco allora che siamo al limite: intendo sottolineare e ribadire che dalle tasche di operai, tecnici, impiegati, dirigenti e pensionati non si può togliere più nulla! Intendo anche sottolineare quanto segue: a chi venderebbe il commerciante se vi fosse un crollo verticale del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti?

Ecco perché il nodo va sciolto altrove! Questa è la nostra prima critica al pac-

chetto: essa riguarda il suo carattere parziale e limitato. Quando dico che il nodo va sciolto altrove, intendo riferirmi ai redditi da capitale, da impresa, da lavoro autonomo ed alle rendite finanziarie. Quindi, il senso complessivo della nostra manovra emendativa parte soprattutto dalla valutazione delle modifiche introdotte al Senato e si preoccupa di proporre ulteriori miglioramenti attraverso un gruppo di emendamenti in materia di forfetizzazione, con ritocchi alle materie dei coefficienti, nonché attraverso una migliore specificazione di singole attività commerciali evitando raggruppamenti indiscriminati.

Onorevole rappresentante del Governo, noi vogliamo raggiungere l'obiettivo di migliorare la legge per differenziare sempre di più le piccole dalle grandi imprese, per alleggerire il carico fiscale con una maggiore gradualità nel recupero delle entrate e per avere maggiori garanzie evitando arbitri o licenze nell'applicazione della norma relativa all'accertamento induttivo.

Per quanto riguarda il merito di alcuni emendamenti, per l'accorpamento IVA intendo richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di aggiungere l'aliquota zero per i generi di prima necessità (pasta, pane, latte), perché l'elevazione al 2 per cento dell'aliquota IVA relativa a questi generi si appalesa indubbiamente promotrice, sotto un profilo psicologico e sociale, di spinte inflazionistiche, tenuto conto dell'importanza di tali beni nel consumo generale. L'accoglimento di tale emendamento sdrammatizzerebbe il conflitto tra Confindustria ed organizzazioni sindacali sulla sterilizzazione dal calcolo della contingenza degli effetti dell'accorpamento delle aliquote IVA e, in pratica, sul taglio di un altro punto di scala mobile.

Chi maldestramente — nel Governo e fuori — sostiene che si tratta solo di applicare cose già decise con l'accordo del 22 gennaio 1983 e sottolinea che gli accordi vanno rispettati non può far finta di dimenticare che quell'intesa è stata stracciata con il patto separato del 14 febbraio

1984 e che l'accordo del 1983 prevedeva anche un conguaglio fiscale, nel caso in cui i salari fossero aumentati meno del tasso di inflazione. Ebbene, i salari (ora sono disponibili i dati certi) nel 1983 sono rimasti bloccati sul 13 per cento, mentre l'inflazione è stata del 15 per cento. I due punti di differenza non sono stati coperti e, in più, è arrivato il taglio dei quattro punti di scala mobile.

Vi è un altro gruppo di emendamenti che possiamo definire aggiuntivi. Ebbene, qual è il motivo che ci ha spinto a presentarli? Noi siamo partiti dalla considerazione che nel 1984 il prelievo fiscale e parafiscale complessivo ha raggiunto il 44-46 per cento del prodotto interno lordo, mentre la legge finanziaria per il 1985 non quantifica, se non in misura molto parziale, l'ammontare delle torchiature fiscali già programmate.

Abbiamo presentato un gruppo di emendamenti tesi a risolvere il problema dell'IRPEF e del relativo *fiscal drag*. Intendiamo cioè, sin dal 1985, ed anche in considerazione della richiesta unitaria delle tre organizzazioni sindacali, abbassare la pressione fiscale che si produrrà sui redditi nel corso del prossimo anno e che sarà certamente più alta di quella del 1983 a causa del *fiscal drag* dovuto al crescere dell'inflazione, ritenendo inadeguate le correzioni all'incremento di pressione fiscale contenute nelle leggi finanziarie del 1984 e del 1985. E questo obiettivo vogliamo raggiungerlo sia elevando le detrazioni di imposta, sia provvedendo ad una rivalutazione adeguata degli scaglioni di reddito. Infine deleghiamo il Governo ad emanare una legge di modifica delle aliquote, in particolare per i redditi fino a 30 milioni, riducendo il grado di progressività e pervenendo, per i redditi più bassi, a scaglioni di reddito meno elevati degli attuali, in modo da concentrare gli ulteriori sgravi sui redditi medio-alti.

Vogliamo sottolineare l'importanza di questi emendamenti, perché il loro accoglimento porterebbe beneficio non solo ai lavoratori dipendenti pubblici e privati, a quadri, a dirigenti, a pensionati, ma anche e soprattutto ad artigiani e com-

mercianti. Questa misura, se approvata, attenuerà e bloccherà il ricorso alla costituzione di imprese fasulle, risolverà quasi per intero il problema della famiglia monoreddito, troverà consenso tra le stesse piccole e medie imprese artigiane e commerciali, che sono un milione e mezzo, che attraverso l'IVA, l'ILOR e la sua addizionale sono tartassate alla pari e, in molti casi, anche più degli stessi lavoratori dipendenti.

La risposta del ministro in Commissione al problema da noi posto è stata la seguente: egli ha detto che sull'argomento esiste una responsabilità collegiale del Governo (e mi sembra una risposta corretta) e che vi sarebbe un problema di bilancio e, forse, di strumento più idoneo a recepire la richiesta. Ma, proprio perché questi nostri emendamenti non sono da considerare di bandiera, io dico: tengano conto il ministro ed il Governo che non siamo affezionati allo strumento da scegliere (se cioè questo provvedimento, o la legge finanziaria, o altro progetto di legge). Ma sappia il Governo che le sue risposte su questi problemi saranno considerate particolarmente importanti ai fini del giudizio complessivo che il gruppo comunista esprimerà sul disegno di legge in esame.

Vogliamo inoltre difendere la piccola impresa, agendo sull'ILOR in due modi: da un lato aumentando le detrazioni di imposta in rapporto al numero dei dipendenti occupati; dall'altro aumentando tale misura, dal lato dell'esenzione, fino a tre dipendenti.

Vi sono altri emendamenti che prevedono il pagamento dell'IVA forfettizzata a scaglioni per ogni milione che concorre a formare il volume d'affari; uno di essi riguarda le imprese artigiane, le quali, avendo trovato la loro definizione giuridica con la legge n. 860 del 1956 ed essendo quindi considerate fattori di primaria importanza per l'economia generale del paese, per l'occupazione e per l'esportazione, quindi fattori decisivi per lo sviluppo, ci preoccupiamo di difendere, con un aumento del coefficiente percentuale di altri due punti. Su tale

emendamento il ministro si è riservato una risposta.

Vogliamo infine, a chiare lettere, sollevare un problema sul quale certamente tornerà, con maggiore dovizia di particolari, il compagno e collega Antoni: mi riferisco al fenomeno dell'erosione e dell'evasione delle grandi imprese. Il 30,3 per cento delle società hanno dichiarato reddito zero; il 26,55 hanno dichiarato una perdita ed il 43,06 hanno dichiarato un reddito. Le perdite complessivamente dichiarate dalle società di capitale sono state di 16.619,7 miliardi. I redditi complessivamente dichiarati dalle società di capitale sono stati di 16.968,6 miliardi. Il che significa che il reddito medio dichiarato dalla società di capitale è di 56 milioni, FIAT compresa.

Tutto ciò vuol dire che occorre allora introdurre un controllo penetrante ed efficace sui bilanci a contabilità ordinaria, di cui oggi si cantano le lodi per disprezzare quella semplificata, perché fonte di evasione. E non si tratta solo del problema di idonee misure di aumento di professionalità da parte del personale dell'amministrazione finanziaria, del corpo dei «superispettori», nel saper leggere i bilanci, ma anche — a mio avviso — di una precisa volontà politica nell'affrontare la questione fiscale come aspetto essenziale della questione morale.

Qualche considerazione sull'accertamento induttivo. Non mi addentro nei dettagli su tale argomento; voglio solo sottolineare che noi ci siamo mossi e cerchiamo di muoverci con equilibrio politico. Come giustamente dice il ministro, il sistema delle forfetizzazioni resta un meccanismo più o meno rozzo. È una media rispetto alla quale c'è sempre chi sta sopra e chi sta sotto. Si tratta, allora, di fare in modo che i parametri scelti siano equi e che l'amministrazione finanziaria non abbia margini di discrezionalità eccessivi.

Da questo punto di vista, avendo con il criterio di determinazione forfetaria del reddito sostanzialmente e proceduralmente attuato un sistema sintetico di determinazione della base imponibile, non

può, a nostro avviso, scattare l'accertamento induttivo senza che siano precisate le condizioni che ne legittimano la sperimentazione. In altre parole non può essere lasciata l'iniziativa all'amministrazione finanziaria in modo libero: dopo aver chiaramente indicato gli obblighi ai quali deve attenersi l'impresa minore, perché affermare il potere dell'ufficio fiscale di poter ricorrere addirittura a presunzioni semplici di maggiore reddito, anche nel caso in cui il cittadino contribuente si sia attenuto scrupolosamente al dettato della norma fiscale disciplinatrice del criterio formativo della base imponibile? Tanto più se si considera che numerose pagine delle relazioni sono dedicate sia al carattere opzionale della scelta impositiva proposta, sia alla tassabilità in base a principi di cassa e non già di competenza, sia agli obblighi, davvero draconiani, nella tenuta delle scritture contabili, sia ai criteri adottati nella determinazione dell'abbattimento dei ricavi, già depurati degli ammortamenti, e così via.

Vengo all'ultima parte, quella relativa all'amministrazione finanziaria. Il voto di fiducia ha impedito un ulteriore ed approfondito confronto su un tema non marginale. L'esito dei lavori in Commissione è andato nella stessa direzione. A nostro avviso, molte norme non sono adeguate a risolvere il problema dell'inefficienza dell'amministrazione finanziaria; anzi, per certi versi sono contraddittorie e, in qualche modo, anche pericolose per quel che riguarda la gestione del personale e l'organizzazione di questa parte delicata ed importante della pubblica amministrazione.

Siamo dell'avviso che alcune norme contraddicono la legge quadro sul pubblico impiego, che pure il Parlamento ha votato, impegnando il Governo all'attuazione di tutte le sue parti, soprattutto di quelle più qualificate. Abbiamo, invece, una serie di deroghe, di accantonamenti, per quel che riguarda norme precise, abbastanza condivise sia da parte delle organizzazioni sindacali della funzione pubblica, sia da parte delle forze politiche.

Dunque, esiste una contraddizione ri-

spetto alla normativa generale sul pubblico impiego. Il Parlamento dovrebbe, invece, stimolare di più il Governo all'attuazione delle norme in questione.

Per quel che riguarda, in modo specifico, gli strumenti individuati per rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria, in ordine alla lotta all'evasione, ci sembra che resti completamente aperto il problema politico degli indirizzi e degli impulsi che il Governo deve dare, mirando meglio alla lotta all'evasione. I criteri individuati ci sembrano abbastanza vaghi e generici; resta comunque in piedi il rischio dell'inefficienza complessiva dell'amministrazione finanziaria. Vi sono norme che sembrano anche a noi indispensabili, dato lo stato attuale dell'amministrazione finanziaria, ma siamo dell'avviso che si possa fare di più e meglio, così come avevamo proposto al Senato, con una serie di emendamenti.

Trattando di personale, vorrei richiamare l'attenzione del ministro su un problema assai rilevante. Non so se sia ancora in corso, in sede di consiglio di amministrazione del Ministero, lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di primo dirigente. Ci si dice, per altro, che funzionari che hanno la reggenza di uffici verrebbero scavalcati, per motivi politici e clientelari, da altri funzionari che non hanno mai avuto la reggenza di alcun ufficio. Il ministro dice che da tre mesi non si dedica alla gestione del dicastero, ma questa considerazione non è un'esimente, quando esistono problemi così gravi come quelli che ora sto denunciando.

Manca un impegno sul riordino complessivo degli organici. Sappiamo tutti che, accanto a carenze spaventose per i ruoli tecnici, c'è una distribuzione non equilibrata all'interno dei singoli uffici (ad esempio tra uffici IVA e uffici del registro). Il problema del catasto è affrontato, ma in maniera inadeguata, senza individuare criteri più moderni ed efficienti per la sua ristrutturazione, condizione ineludibile per passare dalla tassazione dei redditi alla tassazione dei patrimoni.

Non è risolto neppure il rapporto, che

riteniamo importante, tra i comuni, gli altri enti locali e l'amministrazione finanziaria, per quel che attiene alla materia impositiva, alle questioni generali della lotta all'avazione, e quindi ad una maggiore efficienza. Il nostro emendamento sul catasto e quello relativo all'eliminazione della continua erosione di imposta nel campo agricolo, derivante da una mancata corrispondenza tra la coltura praticata e quella risultante in catasto, vanno non solo nel senso di introdurre il sistema dell'autodenuncia, al fine di attribuire alle superfici interessate dalle variazioni di coltura la tariffa di estimo attuale e relativa alla qualità di coltura effettivamente praticata, ma soprattutto nella direzione di un riordino delle imposte sui terreni e sui fabbricati, allo scopo di spostare il fisco dai redditi ai patrimoni. Se si vuole realizzare nel paese una giustizia fiscale, in un momento di emergenza come l'attuale, si rende indispensabile e prioritario, onorevole rappresentante del Governo, il prelievo di risorse in quel settore del corpo sociale che finora si è segnalato per essere solo un avido incassatore e un avido dispensatore.

Ecco perchè, a nostro avviso, occorre tassare la base patrimoniale, non il reddito. Il possesso di un patrimonio è di per se stesso, a prescindere dal reddito che può dare, un indice di capacità contributiva, che completa quello del reddito guadagnato e del reddito consumato: tanto più in quanto il rapporto tra reddito e capitale non è uniforme sul mercato. Per questo, la base patrimoniale deve integrare le imposte sul consumo, perequando l'onere tra reddito consumato e reddito risparmiato. L'imposta su base patrimoniale consente infatti di esentare, in periodi di inflazione, la quota di interesse monetario più elevato, che non costituisce reddito, ma ammortamento del credito. Per tale ragione la base patrimoniale stimola i capitali verso un più alto rendimento, in quanto grava proporzionalmente di più su quelli a basso rendimento, che possono essere di carattere speculativo, tendenti a trasformare il reddito in plusvalore patrimoniale. Per que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

sto, accentua la progressività del sistema tributario, in quanto colpisce beni di consumo durevole, ville, imbarcazioni di lusso, il cui reddito è proporzionato al valore patrimoniale; e perchè assicura ai redditi misti una discriminazione automatica tra la quota di reddito attribuibile al lavoro e quella attribuibile al patrimonio. Il senso dei nostri emendamenti, quindi — riservandoci l'occasione che ci offrirà lo specifico decreto-legge sui BOT, di cui abbiamo apprezzato il significato politico, per fare il discorso più generale sui redditi da capitale e finanziari —, va nella duplice direzione di affrontare nodi importanti che il provvedimento Visentini non affronta.

Di qui l'esigenza politica che vogliamo sottolineare: quella, cioè, di un cambiamento del sistema tributario, un cambiamento che è reso indispensabile per il risanamento e la crescita dell'economia e che si fonda sul principio di far pagare a tutti secondo equità e giustizia, in proporzione al proprio reddito e al proprio patrimonio. Questo è stato il senso della battaglia che abbiamo condotto durante l'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria; ed al momento attuale non basta il provvedimento Visentini. Occorre elaborare una strategia di rinnovamento e di riforma, necessaria per uscire dalla crisi. È cosa difficile, questa, per un Governo ed una maggioranza coerentemente riformatori; figuriamoci, poi, quanto può esserlo per una maggioranza come l'attuale, rissosa, tenuta insieme da un gioco di ricatti.

Spetta a noi, signor rappresentante del Governo, colleghi, continuare la battaglia con l'augurio e la speranza che altre forze politiche, che prescindendo dallo schieramento governativo già in Commissione hanno apprezzato il nostro sforzo, si uniscano a noi per migliorare ulteriormente il disegno di legge, per andare verso un sistema tributario più giusto, per chiudere l'epoca in cui si aggiunge ingiustizia ad ingiustizia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 14 dicembre 1984, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 923 — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (*approvato dal Senato*) (2330).

— *Relatori:* D'Aimmo, per la maggioranza; Rubinacci, di minoranza. (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Matteoli n. 4-07010 del 12 dicembre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.30.

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

premesso che il carbone ha assunto negli anni più recenti un peso crescente nell'ambito delle fonti energetiche ed un ruolo potenziale di notevole interesse, quale materia prima per la produzione di intermedi per l'industria chimica;

ritenuto di rilevante significato, anche in relazione alle scelte di politica energetica già operate dal Governo e dal Parlamento, il potenziamento della ricerca applicata e industriale intorno al tema del carbone, e che, in questo ambito, un'attenzione specifica debba essere dedicata al carbone « Sulcis », alla luce delle caratteristiche peculiari di questo carbone e dell'interesse nazionale per lo sfruttamento di un bacino che ha riserve probabili per oltre un miliardo di tonnellate;

considerate le necessità di un programma nazionale di ricerca applicata per

lo sfruttamento razionale del carbone, che serva a sviluppare e coordinare tutte le iniziative del settore;

ritenuto in particolare che sia opportuno promuovere un Centro per la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica sul carbone, da gestire nell'ambito degli enti energetici nazionali;

impegna il Governo

ad impartire direttive perché l'Ente nazionale idrocarburi promuova, eventualmente in compartecipazione con l'ENEL ed altri enti deputati alla ricerca, la realizzazione di un centro di ricerche, localizzato in Sardegna, che, nell'ambito dei programmi nazionali, svolga attività di ricerca e sviluppo, finalizzata ai processi di arricchimento minerallurgico, alle tecnologie di combustione (letto fluido, *coal-water*, ecc.), di desolforazione del carbone e dei fumi, di gassificazione e di liquefazione, di gassificazione *in situ*, di produzione di intermedi per l'industria chimica, di valutazione degli effetti dell'uso del carbone sull'ambiente.

(7-00136) « CARRUS, CHERCHI, CUFFARO, CERRINA FERONI, NEBBIA, MACCIOTTA, SODDU, GHINAMI, MANCHINU ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine alla situazione sollevata da un nutrito numero di insegnanti di Salandra, in provincia di Matera, con una lettera aperta, nella quale viene sostenuto che « il servizio prestato nei doposcuola finanziati dalle Amministrazioni comunali sotto la vigilanza dei Provveditorati agli studi deve essere ritenuto utile per la scuola elementare e, inoltre, ai fini dell'immissione in ruolo, i servizi prestati nelle scuole materne ed elementari devono essere cumulabili ». Proprio la particolare positività, dal punto di vista dell'esperienza didattica e pedagogica, del servizio prestato nel doposcuola per la scuola elementare reclamerebbe qualche utilità ai fini dell'inclusione nelle graduatorie per l'immissione nei ruoli. Particolarmente congruente rispetto a siffatte valutazioni appare quindi la richiesta formulata all'indirizzo del Ministro da parte delle insegnanti lucane di voler prevedere la cumulabilità dei servizi prestati nella scuola elementare e nella scuola materna al fine del raggiungimento del servizio minimo di 180 giorni nel settennio antecedente al settembre 1982 per i docenti in possesso della idoneità nei concorsi per uno dei due tipi di scuola.

(5-01321)

LODIGIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

nelle ore di punta (dalle 6 alle 9 del mattino, e dalle 17 alle 20 di sera) sono attivate ben 125 corse dal lodigiano-cremasco verso Milano e 108 nella tratta inversa, e tale flusso di trasporto pubblico incontra nella tratta Melegnano-Milano, congestionata da un intensissimo traffico privato e disseminata di impianti semaforici, gravi impedimenti a svolgersi con

normalità, così che solo calcolando un ritardo medio di soli 15 minuti per veicolo per ogni giorno lavorativo, i ritardi assommano a ben 58 ore con un danno economico molto rilevante sia per i pendolari che per le aziende di trasporto pubblico, i cui mezzi automobilistici sono sottoposti a una particolare usura a causa di questo flusso veicolare lentissimo;

già dal 1977 il Consorzio pubblico lodigiano-cremasco aveva, per analoghe considerazioni, richiesto la liberalizzazione del tratto di autostrada Melegnano-Milano mediante la utilizzazione di una rampa di accesso alla strada di collegamento casello di Melegnano-Milano Piazzale Cuoco, ma che tale richiesta non venne presa in considerazione, in quanto si temeva che ciò potesse arrecare una turbativa alla funzionalità e alla sicurezza dell'autostrada;

preso atto che ora, con la creazione di una terza corsia in corso di allestimento, tale problema non si pone più —

a quali iniziative si intende dar corso per evitare il protrarsi di un disagio che ha costi economici e sociali così rilevanti per migliaia di pendolari e per le aziende di pubblico trasporto. (5-01322)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E BRICCOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la Camera dei Deputati, nella seduta del 3 settembre 1982, ha accolto, con il parere favorevole del rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 9/3599/4 con il quale si impegnava il Governo, ed in particolare, il Ministro dell'industria a:

1) verificare che le condizioni previste dalla legge per l'intervento nel comune di Spoleto siano soddisfatte ed in particolare che i livelli occupazionali dello stabilimento di Dongo e Castellammare di Stabia non subiscano riduzioni in qualche modo conseguenti al ripristino della nuova produzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

2) a convenire in tempi brevi con le rappresentanze sindacali locali e nazionali nonché con la presenza della « SpA Falck » un protocollo d'intesa, nel quale si definiscano gli aspetti occupazionali e produttivi ed in termini di applicabilità;

3) a mettere in atto tutte le azioni per ottenere che la produzione nazionale non venga danneggiata dalla concorrenza esercitata da aziende importanti, non sempre operanti in condizioni di lealtà commerciale;

4) a riferire al Parlamento circa l'espletamento degli impegni assunti e comunque antecedentemente l'adozione, da parte del CIPI, delle delibere previste;

lo stato della situazione produttiva dei raccordi e occupazionale nello stabilimento della Falck di Dongo (Como) si è ulteriormente aggravata con ulteriori pericoli di gravi deterioramenti in una zona della provincia di Como particolarmente compromessa nel suo tessuto economico e produttivo;

i ripetuti impegni assunti dal Governo in più sedi non hanno finora trovato riscontri positivi rispetto ai contenuti dell'ordine del giorno in premessa richiamato -:

a) come si intende concretamente affrontare l'organizzazione del settore produttivo dei raccordi nel nostro paese e quali effettive misure si intendono adottare per disciplinare l'importazione dei raccordi stessi;

b) come si intendono garantire, in relazione alla possibile ripresa della attività produttiva dei raccordi nella ex Pozzi di Spoleto, la produzione generale dei raccordi in Italia e conseguentemente i livelli occupazionali nei complessi industriali tra cui la Falck di Dongo (Como);

c) se non si intende riferire urgentemente al Parlamento sulle iniziative poste in essere dal Governo e nel rispetto dei punti 1), 2), 3) e 4) dell'ordine del giorno del settembre 1982;

d) se non si intende garantire che qualsiasi iniziativa di organizzazione della attività produttiva dei raccordi non risulti penalizzante, considerato lo stato del mercato, per la situazione già pesante nel complesso Falck di Dongo e negli altri complessi dove già si producono raccordi.
(5-01323)

CORSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con legge 2 agosto 1975, n. 393, venne localizzata nell'Alto Lazio, in comune di Montalto di Castro, una centrale elettronucleare il cui sito è ubicato a circa 5-6 chilometri dal confine con la regione Toscana;

a seguito di ciò il comune di Montalto di Castro ha stipulato una convenzione nella quale impegna l'Enel a far assumere dalle imprese appaltatrici « prioritariamente e fino ad esaurimento mano d'opera locale, secondo le norme in vigore, che risulti iscritta nelle liste di collocamento del comune di Montalto di Castro ». « Successivamente — prosegue la convenzione — le assunzioni di mano d'opera dovranno essere fatte con priorità per i lavoratori iscritti nelle liste degli uffici di collocamento dei restanti comuni del comprensorio urbanistico n. 2 (comuni di Cellere, Piansano, Canino, Arlena di Castro, Monteromano, Tessennano, Tarquinia e Tuscania) e quindi per i lavoratori della provincia di Viterbo » ed infine per quelli della provincia di Roma; preferenze sono poi accordate dalla convenzione nell'appalto dei lavori alle imprese di Montalto di Castro e viterbesi in genere;

sono stati pertanto esclusi dal beneficio, probabilmente per assenza o trascuratezza della regione Toscana e degli enti locali grossetani, a suo tempo così solleciti per manifestare contro l'ubicazione della centrale elettronucleare, i lavoratori residenti in comune di Capalbio e nei comuni grossetani vicini alla centrale almeno

quanto i comuni viterbesi del cosiddetto comprensorio urbanistico n. 2;

dal momento dell'inizio dei lavori sono state fatte migliaia di assunzioni e sono attualmente in forza alle ditte appaltatrici dei lavori per la costruzione dell'impianto elettronucleare circa 3.000 lavoratori che, eccettuati i trasfertisti, provengono, dunque, quasi totalmente dai citati comuni laziali i quali hanno visto (specialmente quello di Montalto di Castro) aumentare eccezionalmente le richieste di nuove residenze;

in questo periodo si è assistito anche al fenomeno di lavoratori assunti con criteri prioritari perché provenienti da comuni della provincia di Roma e che sono venuti poi a risiedere nei comuni della provincia di Grosseto (Capalbio, Orbetello, M. Argentario, Manciano, Pitigliano) assai più vicini al luogo di lavoro della residenza originaria;

sarebbe in programma una indagine epidemiologica che riguarderebbe solo le popolazioni della regione Lazio, quasi che i possibili, anche se per fortuna solo teorici, effetti negativi derivanti da un aumento di radioattività avessero la pia-

cevolezza e l'intelligenza di arrestarsi di fronte ai cippi di confine della regione Toscana;

entro il 1986 sono previsti ulteriori appalti che dovrebbero far salire la forza lavoro per la costruzione della centrale ad oltre 4.000 unità -

se non ritengano di intervenire con urgenza per correggere una così distorta e discriminante applicazione delle leggi 2 agosto 1975, n. 393, e 10 gennaio 1983, n. 8, che prevedono benefici, non solo occupazionali, a favore dei comuni siti in un'area comprensoriale, rispetto all'ubicazione di impianti per la produzione di energia elettrica con combustibili diversi dagli idrocarburi, che comprenda anche regioni limitrofe. Ciò al fine di ridefinire una ragionevole base d'accordo che non discrimini tra lavoratori e imprese residenti all'interno dell'autentica area comprensoriale - laziale e toscana - gravitante attorno alla centrale e ripartisca equamente i benefici, anche finanziari, concessi dallo Stato, evidentemente in corrispettivo di indubbi effetti negativi che fatalmente si estendono - purtroppo senza bisogno di convenzione - anche sul territorio toscano. (5-01324)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIREDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che con due procedure, una mediante concorso ordinario ed una in applicazione dell'articolo 35 della legge n. 270 del 1982, sono stati immessi in ruolo dei docenti con diversa anzianità di servizio;

atteso che in base a disposizioni emanate con ordinanza ministeriale del 9 luglio 1984 sono stati chiamati per primi alla scelta delle sedi i vincitori del concorso ordinario e che pertanto agli immessi in ruolo in base all'articolo 35 della legge n. 270 del 1982 sono rimaste le cattedre residue;

ritenuto che in questo modo possono essersi determinate ingiustizie relative alla non considerazione della maggiore anzianità di servizio degli insegnanti immessi in virtù della legge n. 270 —

se risponda a verità che siano stati oggettivamente sacrificati i maggiori titoli di servizio degli immessi in virtù della legge n. 270 del 1982;

se non ritenga in conseguenza opportuno disporre che, essendo equiparabile la intesa alla immissione in ruolo dei docenti, la scelta della sede venga determinata in base ai titoli di anzianità di insegnamento, anche per la considerazione che maggiore è l'anzianità e più intensi sono i bisogni familiari cui deve essere fatto fronte. (4-07034)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il problema delle supplenze è uno degli aspetti più importanti che deve affrontare l'amministrazione della scuola;

le ultime disposizioni in materia legate alla legge finanziaria e al bilancio

per il 1985 stanno aggravando la situazione, anche se obiettivamente tali norme rappresentano un notevole risparmio di denaro —

se sia a conoscenza del caso emblematico, ma non certo raro, della classe IVD della scuola elementare di Marano Vicentino, che in quattro anni ha cambiato ben nove maestri; i genitori sono esasperati e non più disposti a tollerare che i loro figli siano tutti giudicati degli handicappati con visibilissime carenze nell'apprendimento;

se ritiene — poiché all'interrogante non interessa una risposta tecnica perché nulla si può eccepire sulla « normalità » delle procedure adottate nel conferire le supplenze — possa essere giusto moralmente avallare una politica che sta creando danni, non certo quantificabili in moneta, ma incalcolabili dal punto di vista morale e culturale, agli esseri umani più indifesi e deboli quali i bambini, che non potranno mai capire come i calcoli dei « grandi » tendano a far di loro degli uomini e dei cittadini di seconda categoria;

quali siano i programmi a breve, medio e lungo termine perché tali situazioni cessino o si verifichino il meno possibile. (4-07035)

PATUELLI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

il processo di trattamento e di smaltimento cui sono sottoposti i reflui derivanti dalla produzione di biossido di titanio dello stabilimento SIBIT di Scarlino sembra tuttora non garantire la completa innocuità di detti fanghi che, scaricati a mare, contribuiscono all'alterazione dell'ecosistema marino;

nonostante precedenti richieste rivolte ai Ministri competenti non sono stati finora adottati adeguati provvedimenti per salvaguardare la fauna e l'ambiente marino del Tirreno centrale specie delle acque prospicienti le coste dell'Isola d'Elba;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

considerata la delibera del 27 agosto 1984 del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento che, nella disciplina degli scarichi in mare libero, prevede il ricorso a tali scarichi solo ove « non esistano alternative di smaltimento, trattamento o utilizzazione dei medesimi, tecnicamente attuabili e tali da comportare minori rischi ambientali » -

quali misure si intendano assumere per porre fine al grave inquinamento marino prodotto dallo scarico di fanghi ad opera dello stabilimento SIBIT di Scarlino. (4-07036)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

la signora Aleppo Grazia vedova Chiarenza, nata ad Acireale il 3 luglio 1929 ha chiesto la pensione di reversibilità, concessa con decorrenza 1 gennaio 1982, dalla sede INPS di Catania, numero 20013834/SO, ma liquidata in percentuale;

con domanda n. 8406895 ha chiesto che la suddetta pensione venisse integrata al trattamento minimo avendo a carico la figlia Chiarenza Adriana, studentessa -

quali motivi impediscano la definizione della pratica atteso che si tratterebbe soltanto di correggere un errore commesso in fase di prima liquidazione della prestazione. (4-07037)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il signor Puglisi Calogero, nato a Cesarò (Messina) il 24 gennaio 1925, dipendente dal Consorzio autostrada Messina-Palermo, ha presentato, sin dal 4 giugno 1983, domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi nella CPDEL - quali motivi ritardano la definizione della pratica atteso che il signor Puglisi andrà in pensione col prossimo mese di aprile 1985. (4-07038)

CIAFARDINI E SANDIROCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

per il mancato completamento verso sud e verso nord della circonvallazione di Pescara e per la conseguente gravità della situazione viaria e ambientale nel tratto della statale Adriatica, che attraversa Pescara, Montesilvano e Città Sant'Angelo il prefetto di Pescara emanò nell'ottobre scorso il decreto di divieto di circolazione sul tratto stesso per i mezzi pesanti;

gli effetti di tale decreto, se pur non ottimali, sono stati positivi per la vivibilità delle zone interessate;

il decreto prefettizio scade il 31 dicembre 1984 mentre le particolari condizioni di gravità per cui fu emesso permangono -

quali urgenti iniziative intenda prendere per la proroga del decreto stesso. (4-07039)

CIAFARDINI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il sindaco di Catignano (Pescara) ha istituito con ordinanza una « squadra » di cacciatori autorizzati a uccidere a colpi di fucile i cani ritenuti « randagi »;

se le autorità di pubblica sicurezza abbiano valutato questa iniziativa coerente con le norme di legge vigenti;

in che modo siano state garantite la sicurezza pubblica e l'incolumità dei cittadini;

se non ritenga comunque urgente intervenire perché sia revocata questa assurda e anacronistica ordinanza e vengano invece messi in atto metodi e strumenti di prevenzione e di bonifica civile e sanitaria di maggiore modernità ed affidamento che non richiamino alla barbarie e garantiscano la tranquillità della popolazione. (4-07040)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la ditta Nissometal spa, corrente a Nissoria (Enna), contrada Panuzzi, produttrice di pani e semilavorati di piombo, con 19 dipendenti, in crisi, ha usufruito della cassa integrazione guadagni ordinaria per quattro periodi: dal 29 marzo 1982 al 9 maggio 1982; dal 29 novembre 1982 al 26 febbraio 1983, dal 4 aprile 1983 al 30 aprile 1983 e dal 2 maggio 1983 al 28 maggio 1983;

la ditta Nissometal ha chiesto il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria dal 1 giugno 1983 al 30 maggio 1984 con applicazione dell'articolo 21, comma quinto, lettere a) e b), della legge 675 del 1977, relativo al contributo addizionale e alle quote di indennità di anzianità e che il pagamento venga effettuato direttamente dall'INPS —

quali motivi impediscono, a tutt'oggi, la definizione della domanda di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria avanzata dalla ditta Nissometal e se non ritiene di dovere intervenire con la tempestività che il grave caso richiede. (4-07041)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) l'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, stabilisce che coloro che non conseguono il giudizio di idoneità nel ruolo dei professori universitari possono ottenere a domanda, anche in soprannumero, il passaggio ad altre amministrazioni pubbliche, in cui possono svolgere un lavoro attinente alla preparazione acquisita nell'università, tenuto conto dei rapporti di equipollenza, nonché dell'anzianità di servizio;

b) tale interesse dei professori è riaffermato anche all'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, stabilendo, tra l'altro,

che le procedure necessarie vengano avviate dopo che siano stati espletati i giudizi di idoneità;

c) nel caso che l'idoneità prescritta non venga conseguita ed i professori siano dichiarati decaduti, i relativi insegnamenti resterebbero privi di titolari, poiché non era possibile provvedere in anticipo in altro modo —

1) quali sono gli intendimenti del Governo allo scopo di dare concreta attuazione a quanto disposto dalla legge 21 febbraio 1980, n. 28, e dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

2) in quale modo intende provvedere per far fronte agli inconvenienti che conseguono quando si verificano vacanze per insegnamenti lasciati privi del loro titolare;

3) se non ritiene opportuno mantenere in servizio i professori in questione fino al completo espletamento delle procedure relative al complesso di tutti i giudizi di idoneità e comunque non prima che la norma prima richiamata a garanzia degli esclusi non abbia ottenuto una precisa e reale attuazione. (4-07042)

PARLATO, AGOSTINACCHIO, ALOI, MANNA, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quale giudizio dia dell'attività svolta dall'ETI (Ente teatrale italiano), ripetutamente accusato: di svolgere una politica teatrale clientelare e lottizzata; di avere nel consiglio di amministrazione impresari teatrali che, ovviamente, privilegiano il sostegno alle proprie compagnie; di non aver né promosso né sostenuto nuove forme di espressione teatrale mediante opportuna opera di promozione; di avere assegnato le migliori città ed i migliori teatri alle grandi compagnie private ed alle stabili, mentre nelle città e nei teatri minori ha relegato compagnie di collau-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

data esperienza e professionalità, ma fuori dell'area di privilegio clientelare, di aver ignorato quelle regioni del Mezzogiorno indicate dalla legge come zone nelle quali in via prioritaria avrebbe dovuto articolarsi la politica teatrale dell'Ente;

in particolare, separate per area centro-nord ed area sud, come siano state distribuite, dalla fondazione ad oggi, le risorse dell'ETI, quanti spettacoli siano stati realizzati e per quante giornate, nell'una e nell'altra area, l'acquisizione di strutture al patrimonio dell'Ente e la realizzazione di strutture pubbliche come sia stata articolata;

se risponda a verità che non abbia realizzato — quando anche abbia raggiunto una città capoluogo di regione o di provincia del Mezzogiorno — alcuna distribuzione regionale dei suoi interventi mentre alcuni casi dimostrano drammaticamente — con il completo abbandono della Sicilia e della Sardegna, con la dismissione del teatro Piccinni a Bari e San Ferdinando a Napoli — la politica antimeridionalistica dell'Ente. (4-07043)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

i carabinieri di Limbadi hanno denunziato un gruppo di operai edili (20) e un dirigente sindacale che manifestavano pacificamente presso i cancelli dell'impresa Naso cav. Francesco in Limbadi (Catanzaro) per prolungate inadempienze contrattuali (mancata corresponsione di 6 mensilità di salario e mancato accantonamento quote Cassa edile);

il pretore di Nicotera ha emesso comunicazione giudiziaria nei confronti dei suddetti operai ai sensi degli articoli 503 e 502 del codice penale e nei confronti di Rotiroti Giuseppe — sindacalista — anche dell'articolo 511 del codice penale, ignorando che tali norme risultano de-

sueti per prassi consolidata in quanto in contrasto col diritto di sciopero tutelato dalla Costituzione se non addirittura dichiarate incostituzionali;

si tende in tal modo a limitare gravemente il diritto di sciopero specie nei casi di precise violazioni contrattuali quali quelle contestate senza tenere conto del diritto al salario come diritto irrinunciabile e del principio secondo cui « *ina dimplendi non est adimplendum* » —

quale giudizio il Governo esprima su tale vicenda e quali iniziative i Ministri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono assumere ove risultasse l'infondatezza del procedimento richiamato, onde evitare l'ulteriore svolgimento ed i conseguenti gravi disagi per i lavoratori coinvolti paradossalmente investiti di imputati. (4-07044)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premessi che la BEI ha concesso recentemente un mutuo di oltre 37 miliardi di lire alla regione Campania per la realizzazione del progetto di svincolo della tangenziale di Napoli nei pressi dello stadio Collana; il finanziamento servirà anche alla costruzione di un impianto sportivo e di un parco attrezzato; la realizzazione del progetto sarà affidata al sindaco di Napoli, commissario straordinario del Governo —:

quali siano gli esatti contenuti del progetto ed in particolare se risponda a verità la voce secondo la quale l'ampia zona verde — una delle pochissime esistenti a Napoli — verrà stravolta da una serie di cementificazioni impiantistiche e di servizio che invece di aumentare la fruibilità del verde urbano ne diminuiranno l'estensione e non costituiranno l'atteso parco pubblico;

quali contropartite offrirà la tangenziale di Napoli, che continua a mantenere

in vita un inaccettabile balzello per il passaggio di un numero di auto - molto superiore a quello della convenzione esistente - lungo la strada urbana che ormai è divenuta l'arteria autostradale, atteso che, senza incorrere in alcuna spesa, vedrà accresciute strutture viarie e percorrenze;

quali procedure trasparenti verranno seguite dal sindaco di Napoli - commissario del Governo - per l'affidamento del cospicuo appalto, visto che tale trasparenza non si è realizzata in recenti affidamenti;

come verrà esercitato il controllo sui suoi atti, considerato che l'organismo commissariale è avulso da un rapporto organico con il consiglio comunale mentre gli strumenti di sindacato ispettivo rivolti al Governo sono stati sin qui privi di una qualunque risposta. (4-07045)

PARLATO, AGOSTINACCHIO, ALOI, MANNA, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che ieri, 12 dicembre 1984, mentre gli interroganti producevano l'interrogazione a risposta scritta n. 4-07030 con la quale, tra l'altro, sollecitavano l'urgente nomina del Commissario di Governo e del comitato tecnico-amministrativo di cui alla legge n. 775 del 1984, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord (come leggesi a pag. 93 del *Bollettino delle Commissioni* di ieri) dichiarava alla Commissione parlamentare di controllo sul Mezzogiorno: «...L'organo previsto dalla legge n. 775 è il comitato tecnico-amministrativo presieduto dal commissario di Governo». Ed auspicava si potesse «rapidamente procedere alla composizione di questo organismo tecnico, importante cerniera per una selezione rigorosa degli interventi. Diversamente si renderebbe necessaria una struttura di supporto al Ministro, quale adombrata in una direttiva ministeriale precedente, soluzione che non

gli sembra di dover indicare come la migliore» -

se sia informato di tale sibillina affermazione che sembra evidenziare:

a) l'esistenza di gravi cause ritardanti la nomina e del commissario e del comitato;

b) la volontà di non rimuovere tali cause, ma di non adempiere alla disposizione di legge, nominando una personalissima «struttura di supporto» del Ministro e così violando anche l'obbligo di un preventivo parere della Commissione bicamerale sul Mezzogiorno;

se intenda assumere su di sé, come sembra doveroso, la necessità e l'urgenza di far provvedere invece immediatamente alle dette nomine onde non contribuire alla stasi dell'intervento nel Mezzogiorno ed alla continuità della sua caratterizzazione clientelare, come vorrebbe forse la DC. (4-07046)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

quale esito abbia avuto l'esposto-denuncia presentato da alcuni rappresentanti di associazioni protezionistiche al pretore di Eboli nei confronti del sindaco di Battipaglia, del direttore di quel macello comunale e di altri, relativamente alle ammesse violazioni della legge n. 439 del 1978, che recepiva la direttiva CEE numero 74/577 e del decreto ministeriale 16 dicembre 1980 relativa allo stordimento degli animali prima della macellazione, effettuata anche tramite sgozzamento, mercé apparecchi esplodenti a proiettile captivo, apparecchi elettrici o gas;

se non ritengano, essendo tuttora largamente diffuse pratiche di abbattimento degli animali destinati alla macellazione non precedute dall'applicazione delle norme di legge relative allo stordimento, ad evitare indicibili sofferenze agli animali stessi, di ribadire l'obbligo di legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

e di disporre accertamenti in tutti gli stabilimenti, pubblici e privati, di macellazione. (4-07047)

SPATARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a) a seguito della soppressione del servizio ferroviario sulla tratta Agrigento-Ribera si sono acuiti pesantemente i problemi dei trasporti in tutti i comuni interessati, con particolare riferimento a quelli del trasporto dei lavoratori e degli studenti pendolari;

b) l'amministrazione comunale di Realmonte, facendosi interprete delle esigenze degli altri comuni insistenti sulla tratta soppressa, ha richiesto alla Azienda delle ferrovie dello Stato il potenziamento dei servizi sostitutivi onde alleviare i gravi disagi degli utenti ed alleggerire la spesa comunale per il trasporto degli studenti pendolari;

c) nonostante le ripetute richieste, il Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo non ha ancora provveduto con soluzioni adeguate e soddisfacenti alle esigenze palesate —

se si pensa d'intervenire sollecitamente presso i dirigenti del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo al fine di adeguare, sulla base di programma di orari e di corse da concordare con i comuni della tratta soppressa, il servizio sostitutivo da Ribera verso Agrigento e viceversa, per garantire agli studenti pendolari e all'utenza in generale un servizio economico e confortevole. (4-07048)

URSO, DRAGO, AUGELLO, FOTI, LOMBARDO, RUSSO GIUSEPPE, LO BELLO E ASTONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali sono gli oneri di natura previdenziale gravanti sulla manodopera occorrente per la conduzione di un ettaro coltivato ad agrumeto o vigneto nelle zone maggiormente fertili della Spagna.

Quanto sopra per essere in grado di valutare concretamente la diversa incidenza degli oneri previdenziali nel costo di produzione agrumicola e vitivinicola.

Ciò soprattutto per essere in condizioni di seguire le problematiche connesse all'entrata della Spagna nella Comunità economica europea con particolare riferimento al comparto agrumicolo e vitivinicolo. (4-07049)

ALOI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso la SAI di Reggio Calabria esiste, da qualche tempo, una situazione assurda ed inconcepibile, stante il fatto che i liquidatori della citata assicurazione si rifiutano di trattare i danni con i legali degli assicurati interessati, provocando così continue proteste da parte di questi ultimi;

se è a conoscenza che, nella città di Reggio Calabria, la detta compagnia non ottempera alle disposizioni di cui alla legge n. 990 e successive modifiche, e ciò a causa dei ritardi con cui frequentemente si procede alla corresponsione dei risarcimenti dovuti;

se non ritenga di dover intervenire per accertare i motivi di siffatto insostenibile stato di cose, facendo sì che si possa ripristinare la normalità nei rapporti tra la SAI di Reggio Calabria e cittadini danneggiati, rappresentati o no da studi legali. (4-07050)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano assurdo ed inconcepibile che, pur prevedendo le vigenti disposizioni (legge istitutiva delle USL) che il personale dipendente dello Stato debba essere sottoposto presso le competenti USL a visita medica per motivi relativi all'utilizzazione del personale medesimo in attività diverse da quella dell'insegnamento (ex articolo 113) o per ragioni connesse

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

ad aspettative o congedi straordinari per malattia, il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria debba inviare per le visite mediche il personale in questione all'ospedale militare di Messina, malgrado che, con recenti ordinanze, il pretore di Bologna abbia attribuito alle USIL le competenze al riguardo;

se non ritengano di dover intervenire per evitare il protrarsi di una situazione che tanti disagi e legittimo malcontento sta procurando al personale statale interessato. (4-07051)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente che, nell'ambito del Provveditorato di Cosenza, non si è provveduto ad assegnare al circolo didattico di Fuscaldo alcun posto di classi di recupero e di « attività integrativa », malgrado che sia stata avanzata circostanziata richiesta da parte del consiglio d'interclasse del detto circolo;

se non ritenga assurda ed oltremodo insostenibile siffatta situazione che viene a penalizzare tanti docenti, i quali, pur avendo titolo per essere destinatari di tale assegnazione, si trovano allo stato nell'impossibilità di potere svolgere in termini continui ed organici la propria attività didattica, per cui sono costretti ad usufruire solamente delle supplenze disponibili;

se non ritenga di dovere intervenire per eliminare il detto inconveniente, venendo così incontro alle legittime attese dei docenti interessati. (4-07052)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —:

premesso che gli interventi legislativi, tendenti a sanare il problema del precariato della dirigenza scolastica si sono rivelati finora inadeguati e che l'amministrazione scolastica ha continuato a fare ampio ri-

corso alla figura del « preside incaricato » tenendo in piedi una « coda » interminabile;

considerato che:

« l'incarico di presidenza » viene conferito sulla base di una graduatoria di merito e la relativa idoneità viene confermata ogni anno in modo formale dalle note di qualifica dei Provveditori agli studi;

i concorsi nazionali, che si svolgono in modo disinvolto, non garantiscono la selezione dei concorrenti più idonei e preparati, quanto è avvenuto durante la prova scritta del recente concorso ordinario a 241 posti di preside nelle scuole medie bandito con decreto ministeriale 23 maggio 1983 ne è una conferma, se sono vere le irregolarità denunciate (copiature, introduzione di temi già svolti, trasparenza delle buste contenenti il nome e cognome dei candidati);

Il Corriere della sera del 2 dicembre 1984 ha denunciato le gravi irregolarità della prova e il Procuratore della Repubblica di Roma ed il Ministro della pubblica istruzione sono stati ampiamente informati —:

quali iniziative intende assumere;

se non ritiene opportuno, al fine di eliminare gli inconvenienti denunciati che si ripetono puntualmente ad ogni concorso, svolgere approfondite indagini ed eventualmente annullare la prova in questione;

se non considera più rispondente trovare canali alternativi di selezione e reclutamento del personale direttivo della scuola, a partire dalla estensione della dotazione organica aggiuntiva, prevista dalla legge n. 270 del 1982, anche ai dirigenti scolastici incaricati. (4-07053)

GRIPPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che un gruppo di detenuti del carcere napoletano di Poggioreale ha scritto al quotidiano *Il Mattino* una lettera, nella quale, tra

l'altro, si afferma: «...Ci è stato proibito di ricevere dai nostri familiari un pacco tra biancheria ed alimenti superiore ai tre chilogrammi, ciò vuol dire che non possiamo cambiarci gli indumenti più di una volta la settimana, per cui vi lasciamo immaginare il nostro stato di igiene (impostoci), e per di più non possiamo usufruire del mangiare che ci portano i nostri parenti e vi mettiamo al corrente che il cibo che ci passa l'amministrazione è immangiabile. Immaginate un po' come possono vivere nove persone in una stanza di sette metri per quattro, senza alcuna igiene e costretti a subire umiliazioni da parte degli agenti di custodia e come se non bastasse non siamo liberi di poterci stendere sul letto dalle ore 8 alle ore 21 e tante altre cose che non basterebbero 100 fogli ancora per descriverle. Chiediamo un sopralluogo perché si constati il nostro stato di vita e si prendano provvedimenti veloci onde evitare un nuovo caso di "rivolta" come avvenne nel 1978, che certamente sarà molto più incisivo. Vorremmo pubblicare i nostri nomi, ma il terrore che il corpo intero degli agenti di custodia ci ha messo addosso, ci obbliga ad astenerci dal farci identificare. Un gruppo di detenuti di Poggioreale » -

a) le ragioni per cui il pacco viveri e vestiario per ogni detenuto non deve superare i tre chilogrammi di peso;

b) se non si ritenga di dover effettuare un sopralluogo nel carcere napoletano di Poggioreale, per accertare se quanto denunciato dal gruppo di detenuti che hanno inviato a *il Mattino* corrisponde, sia pure in minima parte, al vero.

(4-07054)

GRIPPO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

Amnesty International, organizzazione mondiale per i diritti dell'uomo ha diffuso mercoledì 12 dicembre 1984 un rapporto intitolato « Negati equi processi ai prigionieri politici in Albania »;

nel citato rapporto si afferma:

« Albanesi accusati di aver criticato il sistema politico o di aver praticato la loro religione stanno scontando delle lunghe condanne in campi di lavoro molto duri dopo aver rilasciato "confessioni" estorte con le percosse - ha dichiarato oggi 12 dicembre 1984, *Amnesty International*.

I tribunali negano regolarmente agli accusati per motivi politici il diritto di avere avvocati difensori nei loro veloci processi, che non durano più di un giorno - si afferma nel nuovo Rapporto di *Amnesty International*: "Albania: l'imprigionamento politico e la legge" »;

il rapporto è stato compilato sulla base di informazioni ufficiali e non, incluse le testimonianze oculari di ex prigionieri nei campi. *Amnesty International* ha comunque sottolineato che le informazioni di cui è in possesso non possono essere complete a causa della massima segretezza imposta dalle autorità albanesi e dalle severe restrizioni all'entrata o alla uscita dal paese;

il movimento internazionale ha dichiarato di conoscere i nomi di circa 400 prigionieri politici che negli anni scorsi stavano scontando le loro condanne, ma questi rappresentano solo una parte del totale. Molti, fra i prigionieri politici, sono stati accusati di aver tentato di abbandonare il paese. Intere famiglie sono state trasferite dalle loro regioni di origine ed internate in dure condizioni perché uno dei loro parenti era riuscito a lasciare l'Albania;

in base alla legge albanese, « il sabotaggio » è semplicemente « un'azione od una mancanza di azione » diretta ad indebolire lo Stato, il partito comunista o la società. Le condanne, quando non sono alla pena capitale, raggiungono fino ai 25 anni d'imprigionamento;

alcuni ex prigionieri hanno dichiarato di essere stati condannati dopo che gli agenti di sicurezza avevano teso loro la trappola di indurli a criticare il governo in conversazioni private. Altri hanno di-

chiarato di aver firmato delle confessioni dopo essere stati percossi con tubi di gomma riempiti di ghiaia;

la maggior parte degli ex prigionieri intervistati da *Amnesty International* hanno dichiarato di essere stati percossi durante gli interrogatori;

sin dal severo inasprimento della repressione religiosa attuato nel 1967, sono stati imprigionati, insieme con ecclesiastici islamici, quei religiosi che possedevano bibbie o battezzavano bambini. I processi, in genere, non durano più di un giorno ed *Amnesty International* non è a conoscenza di alcun processo che abbia prosciolto l'imputato dalle accuse. Fra le prove che hanno determinato la condanna di un prigioniero vi era l'aver guardato un incontro di calcio alla televisione jugoslava. Dalle denunce ricevute risulta inoltre che altri sono stati condannati per aver avuto contatti con turisti stranieri o per essere in possesso di libri o di illustrazioni disapprovate dalle autorità;

il Rapporto fornisce vari dettagli su campi di lavoro e prigioni sconosciute dove sono imprigionati i detenuti politici albanesi. Nel campo di lavoro « Spac », i prigionieri sono costretti a lavorare in miniere di rame che si trovano dentro i confini del campo circondati da filo spinato e pattugliati da guardie armate e con cani. Essi vivono in caserme non riscaldate, dormono su materassi di paglia, viene loro distribuita l'uniforme da lavoro una volta l'anno e soffrono di gravi perdite di peso a causa di una dieta povera di proteine e frutta e verdura fresche. Le dure condizioni ed il trattamento nel campo « Spac » hanno provocato lo sciopero dei prigionieri e proteste violente almeno due volte, nel 1973 e nel 1978. In entrambe le occasioni, i principali esponenti della protesta sono stati giustiziati dopo la spietata repressione delle proteste stesse;

il campo di lavoro « Ballsh » è diviso in tre sezioni: per prigionieri politici, criminali comuni e stranieri. All'inizio degli anni 1970, i prigionieri politici a Ballsh

venivano usati per la costruzione di una raffineria di petrolio con aiuti cinesi, ma il campo è ora usato soprattutto per ospitare i prigionieri più anziani e quelli inabili al lavoro;

nella prigione « Burrel », la più famigerata in Albania a giudicare dalle denunce, sono morti tra il 1940 e il 1960 molti prigionieri politici. Oggi, fra i detenuti politici rinchiusi da molto tempo in questa prigione, vi sono alcuni ex funzionari di partito caduti in disgrazia. Percosse ed isolamento sembrano essere una pratica comune;

Amnesty International ha dichiarato che la segretezza e la censura vigenti nel paese hanno reso impossibile una stima del numero dei prigionieri politici. Nel 1982, alcuni ex prigionieri hanno stimato l'esistenza di circa 1.200 detenuti nelle prigioni « Ballsh » e « Spac ». Un'amnistia concessa in quell'anno aveva ridotto il numero dei prigionieri, ma, dalle denunce ricevute, risulta che una successiva purga di alcuni funzionari e di loro sostenitori ha di nuovo fatto aumentare il numero dei detenuti. Inoltre una stima totale dovrebbe includere i prigionieri di « Burrel » che sono circa 300 e quelli in attesa di trasferimento detenuti a Tarovic, Kosove, Tirane ed in altre regioni -

se non si ritenga di dover manifestare la più energica protesta del Governo italiano contro queste odiose persecuzioni, in violazione palese dei più elementari diritti dell'uomo. (4-07055)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti e quali interventi sono stati fatti sulla struttura carceraria ospedaliera di Barcellona Pozzo di Gotto in tempi recenti.

Infatti durante una visita dell'interrogante si sono potuti riscontrare evidenti ritardi, anomalie, segni di abbandono, degrado e scarsa attenzione da parte del Ministero.

Gli agenti di vigilanza (141) sono sottoposti a turni massacranti, il riposo spesso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

viene saltato ed il lavoro si trasforma in detenzione vera e propria.

I servizi sono carenti, bagni e docce non sono igienici e sono compromessi dalla struttura vetusta, talché, come affermato da alcuni operatori, è da augurarsi un intervento risolutore a mezzo ruspa.

Il centralino telefonico molto spesso è inagibile e quasi sempre isolato con i reparti.

Il grande terminale IBM collegato con Roma, nuovo e fermo da sempre, è inagibile essendo impossibile il collegamento in tandem, in quanto il cavo *look* non può essere allacciato.

Il giudice di sorveglianza è presente una volta al mese e non sempre.

Gli ammalati sono ammassati in dieci per stanza senza mobili, senza possibilità di riporre le proprie cose, lasciate quindi per terra.

Un reparto minorati ristrutturato solo a piano terra è completamente vuoto.

L'infermeria con sei posti letto è situata in uno spazio del tutto insufficiente.

I reparti officina sono deserti perché non sono incentivate le presenze.

Il personale in assenza del mansionario è costretto ad operare in condizioni di pesanti responsabilità.

L'ufficio personale è praticamente diretto da un maresciallo.

Il ruolo degli educatori e degli assistenti sociali è perlomeno strano, non esistendo piani e programmi di intervento.

La degenza per categoria giuridica è talmente complessa (dieci tipologie) che meriterebbe una suddivisione nelle celle, più attenta e meno cervellotica.

Gli episodi di sopraffazione fra degenti sono all'ordine del giorno.

La convivenza, a causa dell'esistenza di *clan* contrapposti, è decisamente problematica. (4-07056)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quali motivi non sono state espletate le procedure dei concorsi per medici incaricati di ruolo, necessari all'organico della struttura car-

ceraria ospedaliera psichiatrica di Barcellona Pozzo di Gotto (due sono i concorsi per titoli in questione: il primo indetto il gennaio del 1979 per 4 posti ed il secondo nel gennaio del 1980 per un posto). (4-07057)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a che punto si trova la domanda di grazia del signor Gaggiano Angelo, detenuto a Barcellona Pozzo di Gotto da dodici anni e complessivamente negli stabilimenti carcerari da 32;

se e come è stata presa in considerazione la situazione del signor Buffone Luigi, sempre detenuto a Barcellona trattenuto in modo illegittimo in quanto i genitori si sono rifiutati di accoglierlo e la USL di zona non ha provveduto al suo reinserimento;

quale è la situazione di fronte alla legge del signor La Vita Bernardo anche egli detenuto a Barcellona Pozzo di Gotto;

se il ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali la procura della Repubblica di Messina, nonostante ripetute sollecitazioni, non ha ritenuto opportuno fornire spiegazioni in merito. (4-07058)

ABETE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159 (Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 ed 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania), convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1984, n. 363, dispone, tra l'altro che sono sospesi al 31 dicembre 1985 i pagamenti di imposte dirette dovute dai soggetti residenti, alla data degli eventi, nei comuni colpiti da terremoti del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 ed 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, individuati con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

il Ministero delle finanze, con telegramma prot. n. 15/7807 dell'11 settembre 1984, trasmesso alle intendenze di finanza di Roma, Frosinone, Isernia, L'Aquila, Caserta, Chieti e Pescara, all'ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile, alla Ragioneria generale dello Stato, alla direzione provinciale del tesoro e all'ANERT, ha precisato che la sospensione di cui sopra opera nei confronti dei soggetti che, alla data degli eventi sismici, risiedevano nei comuni come sopra individuati, ma con esclusione dei sostituti d'imposta, i quali devono quindi continuare ad effettuare tutte le ritenute alla fonte e i relativi versamenti secondo le disposizioni vigenti in materia;

con il citato telegramma il Ministero delle finanze ha altresì precisato che il legislatore ha voluto far fruire della sospensione del pagamento delle imposte dirette esclusivamente i soggetti (sia persone fisiche che giuridiche) tenuti ad effettuare pagamenti a titolo proprio (esempio: autotassazione IRPEF, ILOR, IRPEG e relativi accenti);

l'orientamento del Ministero delle finanze non è stato condiviso dai pretori di Perugia e Gubbio i quali, a fronte di ricorsi presentati da lavoratori dipendenti presso locali imprese, hanno ordinato, con provvedimenti d'urgenza, alle stesse di sospendere, nei confronti dei ricorrenti, i versamenti delle ritenute fiscali alla fonte, intendendo così che la norma si riferisca anche ai sostituti d'imposta;

a detti provvedimenti pretorili potrebbero seguirne altri a breve tempo e di analogo tenore, il che verrebbe a creare indubbe difficoltà ed incertezze operative nei riguardi dei sostituti d'imposta, visto che, se questi dovessero adempiere agli ordini del pretore, sospendendo così i versamenti delle ritenute, potrebbero essere soggetti alle gravose sanzioni fiscali previste in caso di omessa effettuazione e versamento delle ritenute; qualora invece i sostituti d'imposta dovessero continuare ad operare e versare le ritenute medesime, contravvenendo così agli ordi-

ni del pretore, potrebbero essere soggetti a sanzioni civili oltre che penali -

se si ritenga opportuno chiarire la situazione venutasi a creare, dando alla norma indicata in premessa una interpretazione autentica, tale da accertare in maniera inequivocabile se per « sospensione di pagamento » di imposte dirette deve intendersi anche « sospensione di versamento » delle ritenute fiscali operate dai sostituti d'imposta sui redditi di lavoro dipendente;

se, qualora la sospensione dei pagamenti di imposte dirette dovesse spiegare efficacia anche nei confronti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente, la sospensione medesima vada applicata anche nei confronti di tutti i tipi di ritenute (dividendi, interessi, redditi da lavoro autonomo, provvigioni degli agenti, rappresentanti, ecc.). (4-07059)

PRETI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se si rendano conto del gravissimo disagio prodotto dall'assegnazione a soggiorno obbligato di mafiosi e camorristi nel circondario di Rimini, dove già esistono infiltrazioni criminali provenienti dall'esterno e se si rendano conto in particolare del grave perturbamento determinato a Morciano di Romagna dall'invio al soggiorno obbligato del mafioso Rosario Inzerillo.

I mafiosi e i camorristi non devono essere inviati in soggiorno obbligato in zone lontane, dove possono inquinare gravemente l'ambiente, ma devono essere confinati nel loro comune o in comuni vicini e soggetti a particolare vigilanza, in modo da renderli inoffensivi, mentre il confinamento di mafiosi e camorristi in altre regioni ha già prodotto e produce una pericolosa estensione della piaga sociale, che disonora il nostro paese. (4-07060)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se si rende conto della ingiustizia e illegittimità della deliberazione del consi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

glio di amministrazione della pubblica sicurezza, che ha proceduto all'inquadramento nel grado di vice questore primo dirigente di 218 funzionari di pubblica sicurezza, sia *ex* funzionari di pubblica sicurezza propriamente detti, sia *ex* ufficiali di pubblica sicurezza. Tali promozioni sono avvenute, quantunque esistesse una graduatoria specifica dei vicequestori, ruolo ad esaurimento, da cui andavano attinti i 218 promuovendi, mentre sono stati invece promossi n. 45 vicequestori aggiunti, sovvertendo un criterio che ormai si riteneva pacifico. Le vivaci critiche della stampa dimostrano che le suddette promozioni si sono ispirate non a criteri obiettivi, ma al proposito di favorire alcune persone, al punto che sono stati promossi parecchi vicequestori aggiunti con solo 13 anni di servizio a fronte di un minimo di 18 anni dei vicequestori ad esaurimento;

se non ritenga illegittima la deliberazione dell'11 ottobre e quali provvedimenti intenda adottare. (4-07061)

RONCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il signor Mastronardi Giovanni, già tenente dell'Aeronautica militare, dove svolgeva la mansione di controllore del traffico aereo, il 17 gennaio 1980, sulla base della legge 22 dicembre 1978, n. 635, presentò domanda per l'immissione nei ruoli transitori dei controllori del traffico aereo civile del Ministero dei trasporti;

in data 3 marzo 1980 il Ministero dei trasporti rispondeva che avrebbe provveduto all'immissione nei ruoli nei termini previsti dalla legge 635, articolo 4, comma secondo;

il 22 marzo 1980 venivano definiti i nominativi degli aventi diritto all'immissione nei suddetti ruoli transitori dell'aeronautica civile: fra i previsti veniva escluso il signor Mastronardi Giovanni,

che veniva posto in congedo, rimanendo disoccupato -

a) per quale ragione il signor Mastronardi non è stato assunto nei ruoli transitori dei controllori del traffico civile;

b) per quale motivo è stato posto in congedo. (4-07062)

TAMINO, POLLICE E RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) il 6 dicembre 1984 a Siderno, secondo le informazioni di parte giornalistica, è esplosa una cisterna dell'industria chimica BP di proprietà del signor G. Scarfò, nella quale vengono impiegate sostanze tossiche come l'ammoniaca, la cianogranidina, i metilpercaptani, ecc.;

2) dopo l'esplosione si è diffuso un acre e potente fetore e gli abitanti hanno avvertito bruciori agli occhi e fastidio alle vie respiratorie;

3) la fabbrica sorge in zona abitata, pur essendo classificata « insalubre di prima classe », e già nei mesi scorsi il sindaco aveva firmato l'ordinanza di chiusura della fabbrica (non attuata per un ricorso al TAR del proprietario);

4) il medico provinciale di Reggio Calabria, dottor Frezza, ha annunciato all'indomani dell'incidente che gli esami di laboratorio hanno dato esito negativo -

quali iniziative sono state assunte per verificare cause e modalità dell'incidente, quali sostanze sono fuoriuscite dalla cisterna e quali possibili effetti possono avere sulla salute della popolazione e sugli equilibri ambientali;

se risponde al vero che qualche tempo prima il medico provinciale aveva affermato che non disponeva delle attrezzature necessarie per valutare il grado di pericolosità dell'azienda BP e, in caso af-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

fermativo, sulla base di quali dati egli abbia dichiarato che l'incidente non aveva determinato pericoli per la popolazione;

se non ritengano opportuno fare delle verifiche preventive sugli impianti chimici sparsi nel nostro paese che costituiscono un grave pericolo per la popolazione, o perché inseriti all'interno o nelle vicinanze dei centri abitati, o perché vecchi e carenti di adeguata manutenzione. (4-07063)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) a che punto è la pratica di pensione INPS del signor Viggiani Giuseppe, residente a Molfetta via San Francesco Saverio, n. 15, presentata in Germania in data 11 dicembre 1982 ed accolta in data 10 ottobre 1984: foglio d'ordine n. 1408/71 e n. 574/72;

2) se è possibile dare riscontro alla pratica essendo lungo l'iter ed urgendo al richiedente i mezzi di sussistenza. (4-07064)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) quanto costano al giorno le impalcature che da tempo avvolgono molti monumenti di Roma, come l'arco di Costantino e la colonna Traiana, senza che vengano eseguiti lavori di restauro;

2) se, dato il costo delle gabbie metalliche che coprono monumenti insigni, non sia il caso di provvedere agli smantellamenti o alla esecuzione dei lavori. (4-07065)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di aggiornamento e rivalutazione della pensione di guerra del signor Stragapede Francesco, nato a Ruvo di Puglia ed ivi residente in via

Sant'Arcangelo n. 17, data l'età avanzata e le necessità economiche dell'interessato. (4-07066)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se risponde alla realtà dei fatti l'accusa lanciata dal priore della basilica di San Nicola in Bari, padre Domenico Bova, il quale ha addirittura minacciato la chiusura del tempio se le forze dell'ordine non effettueranno un adeguato servizio. Nel giorno di San Nicola, dice indignato padre Bova, « gli scippatori come lupi famelici assaltavano i pellegrini che scendevano dai pullman »;

2) come mai in una città come Bari ed in una solennità come San Nicola i pellegrini sono stati lasciati soli ed indifesi contro la violenza e le ruberie degli scippatori. Il servizio d'ordine è mancato del tutto. « Sul sagrato della basilica soltanto un paio di vigili urbani (così come negli altri giorni) che badavano più che altro a regolare il traffico ». (4-07067)

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) quali iniziative intende prendere il Governo in seguito alla decisione unanime del comune di Castellana Grotte (Bari) e di altri comuni al fine di ottenere il finanziamento per i tre progetti redatti dal Consorzio Fossa Premurgiana. Tali progetti giacciono presso il Ministero del tesoro;

2) se è possibile accelerare l'infittimento delle reti dell'acquedotto rurale tanto più che sono in via di completamento i lavori di costruzione degli acquedotti rurali nei comuni della zona. (4-07068)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la legge n. 270 del 1982 stabilisce che ai ruoli del personale docente della scuola di ogni

ordine e grado si accede mediante concorsi per esami (articolo 1);

l'articolo 20 della predetta legge ne stabilisce la data di prima applicazione al 31 marzo 1983 e determina per la scuola media le DOA in numero prestabilito da suddividere su base provinciale tra i diversi insegnamenti di cui il cinquanta per cento è assegnato al concorso e il restante cinquanta per cento è utilizzato per il riassorbimento degli eventuali soprannumerari conseguenti alle immissioni in ruolo;

ma il Ministero della pubblica istruzione non ha applicato l'articolo 20 della legge su base provinciale (infatti non è rispettata la percentuale di cui sopra nel decreto ministeriale del 29 luglio 1982) utilizzando un criterio - per altro rivelatosi di comodo - di una auspicabile e più giusta suddivisione su base nazionale;

per cui, pur accettando e seguendo tale logica - mirante ad una distribuzione equa della DOA sul territorio nazionale - ne conseguirebbe, secondo una corretta interpretazione ed applicazione della legge n. 270 del 1982, che i restanti posti dopo l'effettuazione delle operazioni di nomina degli immessi in ruolo ai sensi della citata legge, dovevano essere assegnati agli aventi diritto per scorrimento delle graduatorie di merito dei concorsi;

invece il Ministero della pubblica istruzione (ordinanza ministeriale n. 46 dell'8 febbraio 1984) ha operato il riassorbimento delle unità eccedenti di organico contravvenendo palesemente all'articolo 13 il quale prevede che detto riassorbimento avvenisse dopo aver dato piena attuazione all'articolo 20 e dopo i due anni di validità della graduatoria di merito; inoltre il riassorbimento operato con l'ordinanza ministeriale dell'8 febbraio 1984 ha reso illegittima anche l'ordinanza ministeriale del 5 febbraio 1983 in base alla quale sono stati effettuati trasferimenti interprovinciali su posti destinati agli aventi diritto nelle graduatorie di merito dei concorsi;

analoga lesione di diritto ha apportato il riassorbimento dopo i trasferimenti da fuori provincia anche nei concorsi in via di espletamento per la scuola secondaria di secondo grado;

infatti nella secondaria superiore in prima applicazione della legge n. 270 del 1982 doveva esistere un contingente DOA pari al numero del personale in soprannumero (articolo 20) conseguente anche alle immissioni in ruolo e rendendo così possibile un numero di trasferimenti (negli anni 1983-4 e 1984-85) pari al cinquanta per cento dei posti vacanti e disponibili e riservando l'altro cinquanta per cento al concorso. In realtà la illegittima contrazione della DOA e la sua totale scomparsa dalla scuola secondaria superiore ha notevolmente ridimensionato le già esigue possibilità di accesso ai ruoli della scuola superiore le cui disponibilità (rese note - si fa presente - in via provvisoria dopo la partecipazione o addirittura in corso di espletamento dei concorsi) sono risultate pressoché irrisorie essendo stata vanificata la possibilità di regolare una preventiva scelta in campo regionale;

considerati inoltre i diritti sottratti agli inseriti nelle graduatorie di merito dei concorsi dalla legge 16 luglio 1984, n. 326 (cosiddetto articolo 270-bis);

a concorsi effettuati e graduatorie di merito già approvate e nel mentre gli inseriti nelle graduatorie suddette attendevano le nomine di diritto, interveniva la cosiddetta legge 270-bis, che sottraeva il cinquanta per cento dei posti riservati al concorso per attribuirli ad alcuni precari (sebbene bocciati ai concorsi);

con la stessa legge si inserivano tali categorie di precari in graduatorie ad esaurimento mentre coloro che avevano superato un pubblico concorso venivano estromessi persino dalla attribuzione delle supplenze;

certamente « precari » sono anche coloro in cerca di occupazione e da sempre esclusi dai benefici di ogni « legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

speciale» e che avevano visto nei concorsi finalmente, dopo dieci anni, la possibilità di accedere ad un posto di lavoro e invece si sono visti assurdamente e ingiustamente discriminati pur avendo seguita l'unica strada riconosciuta valida dalla Costituzione e nonostante la suddetta legge n. 270 del 1982 ribadisce dopo decenni di deroghe legislative il principio sovrano della professionalità a quanto pare ancora una volta (e forse per sempre) bandito dalla scuola italiana - per sapere:

se e quali provvedimenti intenda adottare per realizzare:

1) il ripristino dei posti DOA illegalmente riassorbiti sia nella scuola di I° grado che di II° grado creando quelle disponibilità che rendono credibili i concorsi;

2) che le graduatorie di merito dei concorsi siano rese ad esaurimento riservando agli inseriti *medio tempore* le supplenze con precedenza assoluta e poi tutti i posti che si renderanno vacanti e disponibili prima in sede provinciale o regionale e poi in sede nazionale;

che i prossimi concorsi siano banditi ai soli fini abilitanti eliminando la inutile farsa dello stillicidio concorsuale. (4-07069)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere i motivi che da quattro anni inducono a non provvedere alla nomina - presso l'amministrazione provinciale di Milano - del segretario generale, incarico affidato in reggenza al dottor Giovanni Paternoster, chiamato all'indomani delle elezioni amministrative del 1980 a sostituire il dottor Ilari, trasferito all'amministrazione provinciale di Roma. Da allora l'amministrazione di Milano, che gestisce circa 700 miliardi, è priva di un segretario generale effettivo, quindi di un funzionario dello Stato che, con tutta l'autorità che gli deriva dal suo ruolo, possa essere un valido tutore della legge.

L'interrogante fa inoltre presente che la posizione dell'attuale segretario generale reggente potrebbe rivelarsi di sudditanza nei confronti del potere politico e quindi della maggioranza che governa la provincia di Milano; sono molte infatti le delibere prese dall'amministrazione e sistematicamente bocciate dal comitato regionale di controllo e sulle quali l'attuale segretario reggente avrebbe potuto esprimere *a priori* un parere. (4-07070)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quale valutazione esprime sulla situazione di pericolosissimo degrado ambientale che si teme nella zona di Campo Soriano, in comune di Terracina (Latina) per effetto della ventilata riapertura di quattro cave per l'estrazione della pietra.

In effetti si è determinata nel problema - oltre a una vivace polemica - anche una spaccatura fra i vari «livelli» istituzionali e fra le forze sindacali della provincia e della regione, mentre non vi è dubbio che compatto è lo schieramento dei «no», da parte delle associazioni naturalistiche nonché di vari esponenti della vita culturale locale. Come ha ricordato il professor Emilio Selvaggi - noto ricercatore del territorio e componente del Centro studi di ecologia del Quaternario, in una intervista a Fabrizio Masci su *Il Tempo* del 2 dicembre 1984 - è già da tempo noto negli ambienti scientifici che la vallata in questione «riveste un enorme interesse... non solo per i più vistosi aspetti paesaggistici del "campo carsico" ma soprattutto perché, attraverso le rocce affioranti, sono leggibili le tracce di lunghi periodi geologici che hanno interessato l'intero complesso degli Ausoni»; la zona ha - da questo punto di vista - caratteristiche quasi uniche in tutta l'area mediterranea e inoltre essa riveste «una importanza eccezionale nel sistema idrologico ausono... per la sua funzione di serbatoio di ricarica, atto a mantenere il precario equilibrio di tutto il sistema idrico-montano e sorgentizio pedemontano».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Con le cave, si romperebbe un equilibrio prezioso « frutto di milioni di anni di assestamento ».

Per conoscere altresì - ciò premesso - quali urgenti interventi si intendano effettuare. (4-07071)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che Baldereschi Giancarlo, recluta presso la Caserma C. De Cristofori di Como (23° BTG F, V Squadra, II plotone, II Compagnia), in possesso di tutti i requisiti di legge, ha chiesto, con domanda di essere avvicinato alla famiglia - i motivi per i quali il provvedimento non sia stato ancora preso. (4-07072)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se gli risulti che numerosi dipendenti dei disciolti enti mutualistici, cessati dal servizio in data successiva al loro trasferimento alle USL, non hanno ancora conseguito il trattamento pensionistico definitivo e che, addirittura, vi sarebbero ostacoli anche per gli acconti di pensione nei casi di maturazione del diritto sulla base di un periodo utile riscattato presso i Fondi integrativi di previdenza gestiti dai ricordati enti.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che quanto descritto si verificherebbe a causa del mancato trasferimento dei capitali di copertura, relativi ai servizi o periodi riconosciuti utili, dall'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro ai fondi integrativi di previdenza esistenti presso gli enti di provenienza.

Per sapere, infine, quali urgenti misure ritenga poter adottare al fine di de-

terminare l'immediato superamento della assurda situazione sopra illustrata.

(4-07073)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia apparsa recentemente sulla stampa nazionale in merito all'avvenuto affidamento da parte della Società Autostrade ad un gruppo di tecnici esterni dello studio e progettazione del tracciato autostradale alternativo al tratto Bologna-Firenze;

se la consistenza dell'organico tecnico interno della Società Autostrade sia normalmente così esigua da costringere la Società stessa ad affidare abitualmente a tecnici esterni lo studio e la progettazione di lavori autostradali;

se lo studio e la progettazione di detta tratta autostradale sono stati affidati vincolandoli esclusivamente al percorso Campogalliano-Incisa Valdarno e senza prendere in considerazione altri percorsi, quale il tratto Forlì-Faenza-Arezzo che a livello nazionale ed internazionale sono stati proposti e consigliati da tecnici qualificatissimi sia per motivi di carattere finanziario, in quanto meno onerosi, sia per motivi di carattere tecnico come la natura dei terreni e l'altitudine degli stessi;

se il tracciato Campogalliano-Incisa sia stato ipotizzato ed attuato sulla fase progettuale con il consenso degli enti regionali, provinciali e comunali interessati e soddisfacendo, in campo nazionale le esigenze più volte prospettate ed evidenziate da altre zone limitrofe a quelle attraversate dal tracciato in progettazione, ed in precedenti occasioni emarginate da collegamenti autostradali. (4-07074)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.

— *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che si ipotizza da parte del magistrato il pagamento, da parte di alcune imprese di produzione, di tangenti per ottenere l'aggiudicazione di appalti di programmi quali il « Marco Polo » (la cui lunga e travagliata storia è tutta da riesaminare), a dirigenti e funzionari dell'Ente televisivo di Stato, tra i quali il direttore di RAI-DUE, il direttore di RAI-TRE, alcuni capi struttura di RAI-UNO, con la complicità dei titolari delle imprese legati da rapporti di vario genere con i predetti funzionari dell'azienda di Viale Mazzini —

quali iniziative intenda attuare in relazione a quanto sta emergendo dall'indagine sugli appalti per i programmi delle reti della RAI-TV;

se non ritenga opportuno prendere provvedimenti cautelativi nei confronti degli inquisiti (accusati di corruzione e peculato), che hanno evidentemente approfittato della loro posizione per ottenere vantaggi materiali, gettando così ombre di pesante sospetto anche su coloro che all'interno dell'Ente lavorano con coscienza, onestà e professionalità. (3-01399)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MATTEOLI, STERPA, ROSSI DI MONTE-LERA, ZOLLA, RUTELLI, SINESIO, BELLUSCIO, PONTELLO E STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che:

in seno all'Università di Pisa, era sorta, da tempo, una iniziativa intesa a ricordare docenti, studenti e personale universitario caduti nel corso degli eventi bellici 1940-1945, con una lapide riprodotte i nomi dei 119 caduti, fra i quali: 3 medaglie d'oro al valor militare; 20 medaglie d'argento al valor militare; 19 medaglie

di bronzo al valor militare; 10 croci di guerra al valor militare;

la solenne commemorazione era fissata, di comune accordo con il Rettore dell'Università di Pisa per il giorno 17 dicembre 1984, con la presenza, quale oratore della cerimonia, del senatore professor Giovanni Spadolini che aveva, all'iniziativa, dato il suo pieno assenso;

fra i nomi inclusi nella lapide figurava anche quello del filosofo Giovanni Gentile, direttore, fra l'altro, della prestigiosa Scuola normale superiore di Pisa, scuola che volle ingrandita e potenziata in ogni sua attività;

per superare ogni possibile rifiorire, pur a 40 anni dalla fine della guerra civile fra italiani, di rancori, il Rettore della ricostruzione, il senatore Faedo, prendeva contatti con Alessandro Natta, già allievo della Scuola normale e oggi segretario nazionale del PCI, ricevendone approvazione per l'iniziativa;

alla vigilia della solenne cerimonia, senza spiegarne i motivi, il Rettore in carica, sospendeva la cerimonia a tempo indeterminato —

quali iniziative il Ministro intenda prendere perché la programmata cerimonia abbia svolgimento in nome della pacificazione di tutti gli italiani, accomunati nel rispetto dei morti che non possono, certo, essere trasformati in veicoli di odio fra i vivi, e perché con questa iniziativa si affermino quei valori di tolleranza e civiltà che sono ormai largamente condivisi da tutti gli italiani. (3-01400)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quali passi intende fare il governo in relazione alle gravi dichiarazioni del colonnello Gheddafi il quale, in una dichiarazione al *Messaggero* ha espresso la minaccia del sequestro di cittadini italiani in Libia;

2) in qual modo il Governo italiano intende rispondere a tali provocazioni.

(3-01401)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere - premesso che:

a) il Governo francese, come annunciato dal ministro dell'ambiente Huguette Bouchardeau ha provveduto a bloccare a bordo della nave proveniente dagli Stati Uniti, 12 tonnellate di isocianato di metile, sostanza che ha provocato in India una delle più gravi catastrofi ecologiche della nostra epoca;

b) in Italia vi sono ben 11 aziende che o producono isocianato di metile o comunque lo impiegano nel ciclo produttivo e cioè: 1) Diachem di Albano Sant'Alessandro (Bergamo); 2) Cifa di Caravaggio (Bergamo); 3) Galstaff di Morgano (Varese); 4) Sipcam di Salerano al Lambro (Milano); 5) Bimex di Isola Vicentina (Vicenza); 6) Petrolchimico di

Marghera (Venezia); 7) Sariaf di Faenza (Ravenna); 8) Visplant-Chimiren di Cento (Ferrara); 9) Solplant di Crespellano (Bologna); 10) Montedison di Massa Carrara; 11) Silia di Aprilia (Latina);

c) anche in Italia non esiste alcun efficace controllo nei confronti di tali produzioni ad alto rischio -

se non ritenga opportuno prendere misure immediate atte a:

1) bloccare l'introduzione di isocianato di metile nel nostro paese, così come ha fatto il Governo francese;

2) far redigere e pubblicizzare mappe del rischio chimico che indichino sostanze e composti chimici rischiosi e pericolosi, impianti dove vengono prodotti o impiegati, quantitativi, misure di sicurezza e di controllo adottate.

(2-00525) « RONCHI, TAMINO, GORLA, CAPPANNA, POLLICE, CALAMIDA, RUSSO FRANCO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma